Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 18 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Due numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Con edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni del "La Stampa"
60-945 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
60-947 Centralini: e — - Seguendo la Cronaca —
60-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

... delle fabbriche ... Ingrafiot - Fiori d'orzinolo - seguendo la direzione - I dipartimenti - Guarnizioni. L. 23 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'AGENZIA PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzetto delle Chiese. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 12-600 - 52-905

RIPARAZIONI E DEBITI

Il Governo inglese risponde al memoriale di Parigi

mentre in America continua violento il dibattito sulla moratoria

Londra, 17 notte.

Londra segue con intenso interesse le vicende della grande battaglia oratoria in pieno svolgimento nell'arena senatoria di Washington, ed il pubblico grosso segna i punti come se assistesse al più drammatico fra tutti gli immaginabili tornei pugilistici.

Negli ambienti bene informati si prevedeva una tormentata navigazione attraverso le acque di Washington per la moratoria Hoover, ma nessuno aveva presagito finora una così fragorosa esplosione di risentimenti, di antipatie e di pregiudizi, come quella prodottasi ieri nella capitale americana. Si sapeva qui che ad Hoover era attribuita al di là dell'Oceano l'intera responsabilità della tremenda crisi che gli Stati Uniti stanno attraversando, così come in Inghilterra era stata attribuita la responsabilità della paralisi economica e delle difficoltà finanziarie a MacDonald e al Gabinetto laburista. Ma nessuno nel calore della battaglia elettorale in Inghilterra gli avversari del laburismo non avevano osato impugnare armi avvelenate del genere di quelle impiegate dal sen. Reed e Mac-Fadden. La quantità e la violenza dell'odio accumulatosi a Washington negli ultimi mesi desta qui sorpresa e sgomento. Non si dubita che la moratoria sarà approvata, ma, come dice il corrispondente washingtoniano del «Times» «molto maggiore importanza di fronte al consenso senatoriale ha il dispetto col quale esso sarà dato».

L'attacco di Reed all'Inghilterra

In base alle dichiarazioni fatte in questi giorni da vari influenti senatori, si prevede a Londra che la moratoria sarà approvata con l'accompagnamento di una esplicita intimazione al Presidente Hoover di non far più concessioni di sorta all'Europa, anzi di non sottoporre a revisione gli accordi sui debiti e di accentuare anzi la posizione di isolamento dell'America di fronte alle faccende europee. Dal quale punto di vista, in realtà, i conti fatti, non si è mai dipartita. Nessuna speranza può quindi essere nutrita circa una revisione del debito britannico verso l'America, e non è del tutto escluso che il Governo inglese rinunci ad avvantaggiarsi dei rilievi fatti sulla posizione dell'Inghilterra dal Ministro Mellon per ottenere, se non altro, una provvisoria modificazione dei termini dell'accordo, senza la quale non sarà possibile a Londra mantenere immutate le condizioni che regolano oggi, in base alla nota Balfour, i pagamenti dei debiti verso l'Inghilterra.

Le parole di Mellon sono cadute nel vuoto. In luogo di un equo apprezzamento delle difficoltà britanniche, si è avuto da parte del sen. Reed un violentissimo attacco contro l'Inghilterra.

«E' stupido — egli ha detto — per una Nazione europea padrona di enormi Colonie, dominatrice di territori distribuiti su tutto il globo, dotata di musei ricchi di tesori artistici rappresentanti un valore di milioni e milioni, il ventre a dire il cambio ci è avverso, la nostra valuta è deprezzata e quindi non possiamo pagare».

Niente generosità, dunque, verso una Nazione che a torto canta miseria, ma meno generosità ancora per un'altra Nazione, la Francia, che ha osato sinistramente ingannare l'America, e fare appelli pietosi ai buon cuore americano al momento in cui le casse nazionali erano arcipeppe di oro sonante:

«Dopo avere sistemato i debiti con la Francia — ha detto il senatore — abbiamo scoperto per la prima volta che la capacità di pagamento della Francia è immensamente superiore a quanto si era da tutti sospettato. La capacità della Francia a far fronte ai pagamenti supera la capacità dell'America a cancellarli, e non dobbiamo quindi pensare di ridurre questi debiti della Francia».

I dibattiti al Senato, visti da Londra, dimostrano che la carriera politica di Hoover è agli sgoccioli, e il corrispondente del «Times» dichiara a questo riguardo che dodici anni fa tutto l'odio americano era concentrato sul Presidente Wilson e sugli internazionalisti, e oggi lo è su Hoover e sulla finanza internazionale. La discussione sulla moratoria non è quindi altro che un pretesto per una metodica e spietata demolizione dell'idolo di ieri, e l'Europa potrebbe rimanere spettatrice indifferente o addolorata di questo atto di giustizia sommaria se non dovesse, presto o tardi, far le spese dei risentimenti americani per l'uomo che non ha saputo mantener vivo, a dispetto dell'inesorabilità delle cosidette leggi economiche, il comodo rito della prosperità degli Stati Uniti.

Da un punto di vista internazionale, dunque, i dibattiti di Washington hanno un significato essenzialmente locale, e sono giustificati da condizioni peculiari dell'America. Ma al tempo stesso consentono agli osservatori europei un apprezzamento piuttosto esatto delle resistenze che una franca e lungimirante politica di cooperazione dell'America con l'Europa incontrerebbero nelle innumerevoli sezioni della pubblica opinione al di là dell'Oceano.

Dichiarazioni di Stimson

Importante, in ogni caso, è la dichiarazione fatta ieri dal Ministro degli Esteri Stimson dinanzi alla Commissione degli Esteri. Egli ha rivelato che il Presidente Hoover nella sua proposta di moratoria aveva offerto di rinviare il rimborso delle annualità del debito europeo, sospeso dalla moratoria stessa, alla scadenza dei pagamenti o in altre parole di ritardare di un anno il rimborso totale dei debiti. Se la proposta Hoover fosse stata accolta le Potenze debitrici dell'America avrebbero rimborsato Washington di qui a sessant'anni e più, ma, ha detto Stimson, la Francia vi si è opposta ed il piano originario di Hoover è stato modificato con l'introduzione di una clausola che stipula il rimborso entro un periodo di dieci anni.

Gli attacchi, in ogni caso, sono stati rivolti dal Congresso a Hoover, ma la voce è stata fatta tanto grossa perchè non si affievolisca varcando l'oceano, e più ancora perchè venga bene udita dagli elettori americani che fra non molto saranno chiamati a nominare il nuovo Presidente.

I membri del Congresso, dice a questo proposito il più acuto osservatore inglese degli eventi politici d'America, il corrispondente del «Times», sono spaventati dalla moratoria; hanno paura della disapprovazione del Paese e paura che la loro approvazione della moratoria, anche se data a malincuore, possa essere fatta pesare su di loro nelle elezioni dell'anno venturo.

«Sono appena giunti dalle loro circoscrizioni elettorali — dice il corrispondente — e riferiscono privatamente che l'entusiasmo col quale è stata accolta nel giugno scorso la proposta di Hoover si è trasformato in risentimento contro un piano mirante, in tempi di depressione e di accresciuti aggravi, a liberare lo straniero dal pagamento delle somme prestategli dagli Stati Uniti».

La Nota laudinese a Parigi

I giornali inglesi seguono con viva attenzione i dibattiti di Washington, ma si guardano bene dal gettar olio sul fuoco, e salvo espressioni di compiacimento per le dichiarazioni fatte da Mellon si sono fin qui astenuti dal dedicare ai dibattiti stessi qualsiasi parola di commento.

Il Gabinetto in questi giorni ha dovuto verosimilmente tener conto dell'orientamento della pubblica opinione americana nei riguardi dei debiti, poichè, a quanto si apprende stasera, le ultime riunioni del Gabinetto sono state quasi per intero dedicate all'esame del problema dei debiti e alla preparazione delle posizioni che l'Inghilterra assumerà nella prossima Conferenza internazionale finanziaria. Nulla viene comunicato al pubblico circa le decisioni prese dal Governo, ma ufficiosamente stasera si dichiara, annunziando la consegna della replica britannica al recente memoriale francese sulle riparazioni, che il documento redatto dal Gabinetto consta di una ventina di pagine dattilografate, nelle quali la tesi inglese è esposta in termini estremamente antichevoli. La Nota, si dice poi, esprime il punto di vista inglese sull'importanza dell'inadempienza da parte della Germania degli impegni finanziari privati, ma avverte che le questioni di dettaglio non potranno essere esaminate fino a tanto che non sarà ricevuto il rapporto del Comitato consultivo del Piano Young attualmente adunato a Basilea. La Nota infine annuncia a larghi tratti la posizione dell'Inghilterra così come è stata definita in Parlamento da Baldwin; riafferma, in altre parole, la priorità dei debiti privati tedeschi, e dichiara che i crediti alla Germania non sono stati concessi per motivi di speculazione, bensì per porla in grado di far fronte ai suoi impegni previsti dal Piano Young. Si ritiene qui che la Conferenza internazionale non potrà esser ritardata al di là del 15 gennaio venturo, ed alcuni informatori diplomatici di questi giorni dicono in alcune capitali del continente si manifestino scarse propensioni a sceglier Londra come sede della Conferenza, e sostengano che la migliore soluzione sarebbe quella di radunarsi a Ginevra, poichè la Conferenza finanziaria dovrà quasi certamente prolungarsi al di là della data fissata per l'apertura della Conferenza del disarmo.

La presenza a Ginevra in occasione del consesso finanziario di membri dei Gabinetti delle varie Potenze permetterà loro di assistere alle sedute della Conferenza del disarmo, ed eviterà un rinvio di quest'ultima che nessuno qui desidera o almeno esplicitamente, dichiara desiderare.

R. P.

La replica di Londra a Parigi

Parigi, 17 notte.

L'Ambasciatore britannico Lord Tyrrell ha portato oggi al Quai d'Orsay la copia della Nota consegnata ieri a Londra all'Ambasciatore De Fleuriau, ma fino a questo momento la stampa e i circoli ufficiosi mantengono il più completo silenzio sul tenore del documento, limitandosi a riprodurre quanto ne dice il «Times», aggiungendo soltanto — per modificare l'impressione sfavorevole prodotta sul pubblico francese dalla rigidità della tesi di Londra — che la Nota è concepita nei termini più cordiali, e che essa non chiude affatto la porta a negoziati ulteriori.

La situazione è tuttavia dominata nel momento attuale dall'imminenza di una Conferenza internazionale, prospettiva che, per il solo fatto di essere ormai stata annunziata dalla Francia, contiene in sè possibilità di revisione molto più ampie di quelle finora contemplate, ed obbliga pertanto il Governo di Parigi ad assumere una posizione di gran lunga più elastica di quella sulla quale aveva creduto di poter mantenersi durante la prima fase della sua finanza. Evidentemente Laval e Flandin faranno il possibile per ottenere che la Conferenza, il cui luogo di riunione non è escluso possa essere l'Aja, non abbia luogo prima del 20 o 25 gennaio, nella speranza che le quattro o cinque settimane rimanenti fino loro modo di spingere più innanzi le discussioni a quattr'occhi con l'Inghilterra. Ma quello che sembra risultare dalle prime prese di contatto prodottesi fra i due Governi è il desiderio di Londra di non compromettere in nessun modo la propria libertà d'azione e di manovra prima della riunione generale. Gli inglesi non hanno, al contrario dei francesi, intenzione alcuna di trattare «in camera charitatis» e a tu per tu con l'avversario, e sovratutto poi prima che il Comitato di Basilea abbia proceduto alla redazione del suo rapporto definitivo e che la Conferenza dei banchieri di Basilea abbia meglio riconosciuto il terreno della battaglia. Parigi vorrebbe trarre profitto dalle buone condizioni della bilancia dei conti della Germania, effetto del forte attivo della sua bilancia commerciale, per dimostrare che la Germania dispone di un residuo netto sufficiente a coprire il pagamento dell'annualità incondizionata e che non c'è quindi ragione di rinunziare al trasferimento di quest'ultima ai sensi dell'accordo Young. Ma non occorre dire che la destinazione del residuo in questione al pagamento delle riparazioni non entra affatto nei calcoli dei creditori privati della Germania. Ora la resistenza di questi disperati richiami parigini alla lettera degli accordi dell'Aja è molto più favorevole sul terreno internazionale di una Conferenza che non in discussioni di Cancelleria, le quali lasciano ciascuno della propria opinione. E' lecito pertanto prevedere che i negoziati intavolati dalla Francia, per richiamare Londra all'osservanza dei tradizionali doveri dell'entente cordiale segneranno il passo fiaccamente fino al momento di sedersi attorno al tappeto verde all'Aja o altrove.

La questione dell'oro

Una certa sensazione ha prodotto quassù qui la voce da fonte inglese secondo cui gli ambienti americani contemplerebbero da qualche giorno la convenienza dell'abbandono della parità aurea anche per il dollaro. Dopo il famoso comunicato Laval-Hoover di Washington, a tenore del quale gli Stati Uniti non avrebbero mai rinunziato al regime dell'oro, queste voci aggravano naturalmente le delusioni parigine circa la tanto decantata vittoria del Presidente del Consiglio ed ispirano ai tecnici le più amare riflessioni riguardo la pretesa «infedeltà» americana.

Dichiarazioni analoghe vengono prodigate in abbondanza da tutti gli organi della stampa finanziaria locale. Ma il fatto che si parli tanto della necessità di mantenere il regime aureo è la migliore prova che dopo gli abbandoni dell'Inghilterra e del Giappone, e il timore che il contagio si estenda all'Olanda, la solidità del sistema comincia ad essere seriamente scossa. Osserviamo, fra parentesi, a questo proposito che oggi per la prima volta dopo molto tempo la Banca di Francia accusa nel proprio bilancio settimanale una leggera diminuzione della propria copertura aurea discesa dal 60,26 al 60,17 %.

Il Governo reagisce come può contro tutti questi fattori psicologici e non psicologici di depressione. Ma la situazione si complica invece di rischiararsi, e i suoi sforzi non sono finora coronati dal successo desiderato. Il tentativo di salvataggio della Cassa di Credito Agricolo, per esempio, alla quale come ricorderete Tardieu fece votare giorni addietro dalla Camera un credito di 100 milioni di franchi, non ha servito a nulla. Il Senato si è opposto all'operazione, e la Cassa ha dovuto chiudere gli sportelli, cosa che rappresenta non soltanto una grossa perdita per migliaia di piccoli risparmiatori rurali, ma una batosta non indifferente per i partiti moderati, che fra gli amministratori dell'Istituto contavano fedeli appoggi, e che si ripromettevano di trarre dal salvataggio della Banca cospicui vantaggi durante la prossima campagna elettorale.

I lavoratori stranieri in Francia

Alla Camera continua intanto la discussione del progetto di legge sulla così detta «difesa della mano d'opera nazionale», discussione che non sarà ultimata prima di domani. Ricordiamo, trattandosi di argomento che interessa anche il nostro Paese, le disposizioni principali del progetto: L'art. 1 conferisce forza di legge al decreto 1899, e lo rende obbligatorio; finora solo gli aggiudicatari del mercato del lavoro, e i fornitori dello Stato, vedevano limitare l'impiego dei lavoratori stranieri; ormai anche i lavori e le forniture a mezzo di appalto da Dipartimenti, Comuni, dagli stabilimenti pubblici, dovranno sottostare a limitazioni analoghe. L'art. 2 — oggetto essenziale del progetto — è destinato a permettere al Governo di adattare costantemente le sue disposizioni alla situazione del mercato del lavoro. Esso permette al Governo di agire per decreti, sia nel quadro delle professioni, sia in quello delle regioni, e prevede la consultazione preventiva delle organizzazioni padronali e operaie. L'art. 3 conferma il diritto essenziale di ogni Governo di subordinare l'apertura della frontiera pei bisogni dell'economia nazionale, e alle garanzia indispensabili a ogni Stato. L'art. 4 si applica alla situazione eccezionale e particolare: quella dei lavoratori frontalieri. L'art. 5 permette la sorveglianza del movimento della mano d'opera straniera, ed aggiunge la dichiarazione di assunzione da parte di tutti i datori di lavoro quando essi occupano lavoratori stranieri. L'art. 6 prevede una innovazione che importa sottolineare. Non era mai stato finora possibile applicare ai lavoratori a domicilio le disposizioni del controllo della Polizia, applicate generalmente agli stranieri. La legge 11 agosto 1926 si è rivelata inefficace, e sotto il manto del lavoro a domicilio numerosi datori di lavoro sono giunti a impiegare lavoratori stranieri entrati in Francia senza autorizzazione e sprovvisti di carta di identità. Il progetto di legge, invece, assimila interamente i lavoratori stranieri lavoranti a domicilio a quelli che lavorano in officina o nei magazzini.

C. P.

Nuovi dazi doganali britannici
su sedici classi di prodotti stranieri

Londra, 17 notte.

Il «Board of trade» diramerà una terza ordinanza che impone un dazio del 50 % *ad valorem* su 16 classi di prodotti stranieri, tra i quali: lampadine di vetro per illuminazione, eccettuate quelle per uso di lampade a petrolio e da minatori; macchine fotografiche, lastre, pellicole e carta fotografica; lampade elettriche a filamento metallico e tutti gli altri apparecchi di illuminazione elettrica, compresi i paralumi a sospensione, interruttori, ecc.

Sono inoltre colpiti dallo stesso dazio del 50 % i tessuti, totalmente o parzialmente di cotone, corde e spaghi di fibra vegetale, biancheria per uomo e donna di qualsiasi genere, acido acetidrico e tartarico, allume di ammoniaco e di potassa, cloruro di ammonio, litofone, tessuti di caucciù e, infine, cartucce per armi da *sport*.

Motta riconfermato per la quarta volta
Presidente della Confederazione svizzera

Berna, 17 notte.

L'Assemblea Federale ha rieletto oggi tutti e sette i membri del Consiglio Federale, autorità suprema del Paese, ed ha nominato Presidente della Confederazione per il 1932, Motta, Capo del Dipartimento politico, e vice-Presidente Schulthess.

Motta celebra oggi il suo sessantesimo compleanno e il ventesimo anniversario della sua entrata nel Governo svizzero; è la quarta volta che egli viene chiamato alla Presidenza della Confederazione. La colonia ticinese di Berna organizza per oggi una grande manifestazione in onore di Motta.

Le visite al Segretario del Partito
Gli avvocati e i procuratori - S. E. Vaccari, S. E. Augusto Turati, l'on. Razza e l'on. Lando Ferretti

Roma, 17 notte.

Ieri una larga deputazione del Sindacato Avvocati e Procuratori con il Segretario di detto Sindacato, avv. Crisostomi Marini, si è recata a Palazzo del Littorio per salutare il Segretario del Partito, S. E. Starace. Gli avvocati e procuratori erano accompagnati dal Segretario generale della Confederazione Artisti e Professionisti, dottor Cornelio Di Marzio.

L'onorevole Razza, Presidente dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, si è anche recato da S. E. Starace per porgergli il saluto degli iscritti al Sindacato stesso e per riaffermare la devozione e la disciplina dei lavoratori dell'agricoltura al partito e alle direttive del Regime.

Il Segretario del Partito si è intrattenuto ieri in cordiale colloquio, a Palazzo del Littorio, con l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e ha ricevuto poi il Comandante del Corpo d'Armata di Roma, S. E. Vaccari.

Nel pomeriggio di ieri si è recato al Palazzo del Littorio, dal Segretario del Partito, Augusto Turati, direttore de «La Stampa».

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con il quale sono accettate le dimissioni di S. E. Giovanni Giuriati, dalla carica di Segretario del Partito, e dei membri del Direttorio Nazionale del Partito; e il decreto di nomina dell'on. Achille Starace a Segretario del Partito e dei nuovi membri del Direttorio Nazionale del Partito stesso.

La consegna al Duce delle insegne della Croce dei Legionari polacchi

Roma, 17 notte.

La missione dei Legionari polacchi in Italia si è compiuta con l'offerta fatta a S. E. il Capo del Governo della Croce dei Legionari istituita dal Maresciallo Pilsudski, decorazione militare alla quale è attribuito un grande valore, soprattutto quando, come in questo caso, essa è offerta per la prima volta fuori della Polonia.

Le insegne che manifestano nella loro soldatesca semplicità il senso combattentistico della distinzione sono state offerte a S. E. il Capo del Governo dal Capo della missione, colonnello Benina Praamowski. Questi, circondato dai suoi ufficiali e alla presenza di S. E. l'Ambasciatore di Polonia e dei dirigenti l'Associazione nazionale volontari di guerra d'Italia, pronunciò parole di omaggio all'indirizzo di S. E. il Capo del Governo e di viva amicizia per l'Italia.

S. E. il Capo del Governo rispose esprimendo il suo vivo ringraziamento

Il giuramento dei professori universitari

Roma, 17 notte.

A norma del decreto 28 agosto 1931 - IX, N. 1227, sull'istruzione superiore, i professori delle R. Università e dei R. Istituti di istruzione superiore del Regno, sono stati invitati a prestare il prescritto giuramento. Dei 1225 professori in servizio, 1123 hanno già giurato; 81, momentaneamente assenti a causa di incarichi o malattia, giureranno appena le ragioni dell'assenza verranno a cessare. Solo undici hanno dichiarato di non giurare: di questi, uno appartiene alla R. Università di Bologna, uno a quella di Pavia, quattro all'Università di Roma, tre a quella di Torino, uno a quella di Milano, uno a quella di Perugia.

Nuove battaglie in corso in Manciuria

Gli aeroplani giapponesi mitragliano le colonne cinesi in marcia -- Verso l'azione decisiva contro Ciang-Sue -- Il nuovo Governo mancese

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 17 notte.

Una rivoluzione senza spargimento di sangue, e probabilmente concordata fra le parti e approvata dalle autorità giapponesi, si è svolta ieri sera nella capitale della Manciuria. Ciao-Cin-Po, che era stato nominato sindaco di Mukden dopo l'occupazione da parte dei giapponesi, accompagnato da cento poliziotti si è presentato alla sede del cosidetto «Comitato di pacificazione» ed ha chiesto le immediate dimissioni dei membri che lo componevano. Egli quindi si è recato alla porta della caserma dove l'ex-governatore civile della provincia di Fentiang, Tsang-Shi-Kyi era tenuto prigioniero dai giapponesi. I soldati nipponici non si sono opposti alla liberazione del prigioniero, che è stato senz'altro proclamato governatore della provincia indipendente di Fentiang.

Contemporaneamente il sindaco dava ordine alle forze di polizia da lui dipendenti di invitare tutti i proprietari di negozi ad esporre nelle loro vetrine delle grandi bandiere di carta rossa sulle quali era scritto l'annunzio della formazione del nuovo Governo autonomo. In un proclama alla popolazione il sindaco affermava poi di avere agito per tutelare gli interessi dei cittadini, che erano compromessi dall'inattività dimostrata nei suoi due mesi e mezzo di vita dal «Comitato di pacificazione».

Basta appena accennare che il mutamento verificatosi ieri è stato certamente preparato dai giapponesi i quali si preoccupano di giungere il più presto possibile ad un assestamento della zona mancese, assestamento che non avrebbe potuto avvenire finchè fosse restato in funzione quell'organismo da loro attuato, perchè era boicottato dagli elementi cinesi.

Le trattative in corso

I giornali giapponesi di Mukden pubblicano oggi dei dispacci da Tokio in cui si dice che il nuovo Governo adotterà verso la Cina una politica di assoluta decisione. Gli stessi giornali lasciano però intendere la possibilità che siano avviate delle trattative fra le due Potenze senza l'intervento del Consiglio della Lega delle Nazioni o di qualunque altro mediatore.

A proposito di queste trattative, sono in grado di comunicarvi con certezza che ormai sono state avviate delle conversazioni per la cessione al Giappone del tronco ferroviario fra Ciun-Ciung e Karbin e che fa parte del sistema ferroviario di proprietà cinese. Nel mio dispaccio di ieri vi ho accennato a quelle incognite della situazione rappresentate dall'atteggiamento del generale Ma, nemico irriducibile e pericoloso per i giapponesi. Il generale non ha tardato a pronunziarsi per l'intransigenza. Riferendo i risultati di un colloquio che egli ha avuto col Governatore di Tsi-Tsi-Kar nominato dai giapponesi nella persona di un generale che non gli era molto amico, il generale Ma ha detto di aver dichiarato a questi che egli avrebbe continuato a combattere qualunque iniziativa giapponese intesa ad occupare anche la zona settentrionale della Manciuria, attualmente sotto il controllo di Ma.

«Se voi vi siete venduti ai nemici della nostra patria — ha aggiunto Ma — io vi dichiaro che non rinuncierò all'idea di combattere contro di loro e contro qualunque loro alleato».

Tuttavia Ma ha dichiarato che dopo le spiegazioni scambiate col governatore di Tsi-Tsi-Kar egli crede alla possibilità di poter efficacemente difendersi con l'aiuto o senza l'aiuto di questi da ogni attacco giapponese.

La situazione militare nel settore meridionale continua ad essere seria: dopo le azioni condotte dall'aeronautica giapponese, vari scontri sono avvenuti all'alba di stamane in diversi punti del fronte.

L'azione degli aeroplani

Nei dintorni di Cenciatung, le truppe giapponesi inviate in tutta fretta nella zona per proteggere quel nodo ferroviario dagli attacchi combinati del quarto Corpo di cavalleria cinese e delle bande irregolari, sono venute oggi in contatto con le avanguardie nemiche. Non si hanno particolari. Si sa tuttavia che le forze cinesi impegnate in questo attacco ammontano a dieci mila uomini e che i giapponesi nella giornata hanno respinto senza difficoltà ogni attacco, consolidando le loro posizioni difensive. Alle azioni hanno partecipato molte squadriglie di aviazione che hanno mitragliato le colonne mancesi: risultati particolarmente efficaci sono stati ottenuti contro la cavalleria; sei squadriglie di aeroplani hanno infatti costretto una parte della colonna in marcia da Taonan verso Cenciatung a sbandarsi.

Intorno alla foce del Liao-Ho, i giapponesi nella giornata di oggi hanno inflitto forti perdite a quella colonna forte di duemila irregolari che aveva tentato di portarsi di sorpresa su Newciang ed era riuscita ad occupare Tienciangtai. Questa località è però da questa sera nelle mani dei giapponesi che se ne sono impadroniti dopo un breve scontro nel quale hanno avuto larga parte quattro sezioni di automitragliatrici. Le bande degli irregolari si ritirano ora disordinatamente verso Cupanzè.

Gli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore fanno pronosticare prossimo il momento in cui i giapponesi agiranno su Ciu-Ciao dove si trovano le truppe di Ciang-Sue. Tale azione può essere iniziata da un momento all'altro: è tuttavia probabile che il comando giapponese, prima di impegnarsi in tale operazione, che finirà col far retrocedere a sud della Grande Muraglia le ultime truppe mancesi, intenda risolvere la situazione militare creatasi da ieri intorno a Cenciantung.

A Mukden, in seguito alle dimissioni di Ciang-Sue, sono circolate le voci più disparate e più incsatte: così si dice che il maresciallo mancese abbia rinunziato al comando della «difesa nord-orientale», essendogli venuto a mancare l'appoggio di Ciang-Kai-Cek dimessosi da presidente della Repubblica. Sta di fatto, invece, che Ciang-Sue ha dovuto dimettersi per lasciare il comando unico degli eserciti cinesi precisamente a Ciang-Kai-Cek che, nonostante tutte le voci contrarie, continuerà a tenere il suo posto di generalissimo.

FRANCO SPINELLI.

La prossima nomina
del Governatore giapponese

Tokio, 17 notte.

L'ex-Ministro della Guerra, Minami, sarà nominato primo Governatore generale della Manciuria. Contemporaneamente il Principe Kain, parente dell'Imperatore, assumerà la carica di Capo dello Stato Maggiore generale. Le due nomine sono attese per lunedì prossimo.

Un'Agenzia giornalistica giapponese è informata da Pekino che Ciang-Sue-Liang è stato sostituito nella carica di vice-Comandante supremo dell'Esercito; egli però assumerà la direzione del sotto-Comitato politico del Nord-Est. In tal modo la sua posizione non sarà affatto diminuita.

Si apprende che la Commissione d'inchiesta della Lega delle Nazioni sarà composta di Schanzer (per l'Italia), del gen. Sase (per la Germania), di lord Mac Millan (per l'Inghilterra) e del gen. Hines (per gli Stati Uniti).

Il Governo imperiale ha approvato la decisione del Comando dell'Esercito di inviare parte della denima Divisione di linea e una Brigata mista in Manciuria, in rinforzo alle truppe colà regolarmente dislocate.

La formazione del Governo cinese

Sciangai, 17 notte.

L'ex-Presidente Ciang-Kai-Cek è partito questo pomeriggio da Nankino in aeroplano alla volta di Fengua, la sua cittadina nativa, nella Provincia di Cekiang. Egli aveva inviato, prima di partire, la moglie con un aeroplano a Sciangai. Appena mezz'ora dopo la partenza dell'ex-Presidente, giungevano a Nankino, in treno speciale, Eugenio Cen, il dott. Sun-Fo ed altre personalità del Governo cantonese, accolte con applausi dalla folla.

Non si attendono sviluppi importanti fino a lunedì prossimo. Per quel giorno è fissata una riunione del Kuomintang, che procederà alla nomina dei membri del nuovo Gabinetto. Si prevedono però nuove manifestazioni di studenti, ed oggi il Generale comandante la guarnigione di Nankino ha diramato un manifesto, nel quale avverte solennemente gli studenti che misure rigorosissime saranno prese per impedire qualsiasi atto di violenza. Il Generale ha inoltre inviato distaccamenti di truppa ad occupare in giornata tutti gli edifici governativi, per impedire il ripetersi di scene come quelle svoltesi due giorni or sono.

Gli studenti si sono riuniti oggi ed hanno deciso di continuare la loro agitazione in pro di una più energica politica e di un più energico e dignitoso atteggiamento della Cina di fronte al Giappone. Il Comandante la guarnigione di Nankino ha poi dichiarato ogni che il Governo si troverà a malincuore obbligato a ricorrere a tutti i mezzi possibili per impedire manifestazioni di folla, poichè teme che se esse non saranno controllate a tempo, la Cina cadrà in mano dei comunisti.

La discussione al Senato
sul Commissariato del Turismo

Roma, 17 notte.

Questa sera il Senato ha preso le vacanze dopo avere approvato il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, l'esercizio finanziario 1929-30 e numerosi e importanti disegni di legge fra cui quello per l'istituzione del Commissariato del Turismo.

Il Presidente, S. E. Federzoni, apre la seduta alle ore 18. Al banco del Governo siedono il Duce e i Ministri Giuriati, Mosconi, Ciano, Gazzera, De Bono, Acerbo, Di Crollalanza, i Sottosegretari di Stato Giunta, Fani, Russo, Marescalchi, Leoni, Cso. Manaresi, Pennavaria, Riccardi. L'aula è affollata in tutti i settori. Molto pubblico nelle tribune.

La seduta si inizia con lo svolgimento delle interrogazioni. CIANO risponde a Federico Ricci che desidera sapere a quale punto si trovino e come procedano i lavori del raddoppio del binario Sestri Levante-Spezia e se non si ritiene conveniente accelerarne la completa esecuzione, anche in considerazione delle recenti frane e dei crescenti pericoli di interruzioni nell'attuale linea. Il Ministro informa che i lavori, per quanto lenti per le difficoltà topografiche, sono molto avanti. L'ultimo tratto di raddoppio sarà compiuto appena il bilancio lo consentirà. L'oratore dice poi che la recente interruzione tra Manarola e Corniglia, avvenuta il 12 novembre, fu determinata da un violento nubifragio che fece precipitare una grande quantità di massi.

RICCI FEDERICO ringrazia e si dichiara soddisfatto, ma osserva che l'ultima frana per pochi minuti non investì il direttissimo Roma-Genova. La linea è inoltre minacciata dalle mareggiate.

CIANO fa rilevare che, in occasione della recente interruzione, furono sempre fatti dei treni che da Genova e da Spezia andavano fino al punto dell'interruzione.

Il Bilancio dello Stato

Si passa alla discussione del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1929-30. Ha la parola FEDERICO RICCI, che tornando ai suoi precedenti rilievi sul reddito della Cassa di Ammortamento accenna ai segni annunciatori della crisi.

L'oratore passa a esaminare poi il congegno dei crediti internazionali. Quanto alla situazione della Tesoreria, osserva che per i lavori necessari contro la disoccupazione si potrebbe ricorrere a un prestito. Conclude affermando che bisogna preoccuparsi, oltre che di difendere il bilancio, di sostenere con ogni mezzo l'economia del Paese.

Il disegno di legge per la nomina a sottotenenti di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati e invalidi di guerra e, insieme a numerosi altri, approvato senza discussione.

Mentre vengono votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati nella prima parte della seduta, il Capo del Governo abbandona l'aula.

Comunicato l'esito della votazione il Presidente estrae a sorte il nome dei senatori che, a nome della Camera Alta, porgeranno al Sovrano gli auguri di Capodanno. Risultano sorteggiati come effettivi i senatori: Brancolla, Tofani, Marchiafava, Guglielmi, Arlotta, Pitacco, Alberici, Mayer, Morrone e come supplenti i senatori Colonna, Mazzocchi, Soleri.

Il Commissariato del Turismo

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge per l'istituzione del Commissariato del Turismo.

Il primo oratore è GALLENGA il quale inizia il suo discorso compiacendosi per il provvedimento proposto dal Governo, atteso da lungo tempo, e del quale si avranno in breve benefici effetti soprattutto per il modo col quale il nuovo Commissariato è stato congegnato.

RAVA esprime la propria soddisfazione al Capo del Governo, che, con pensiero preveggente, ha costituito il Commissariato del Turismo.

Prende la parola quindi il Commissario per il Turismo, SUVICH, il quale osserva che il Commissariato del Turismo copisce funzioni direttive, di controllo e di coordinamento, lasciando che la parte esecutiva di queste funzioni si svolga attraverso le normali amministrazioni.

«Una politica del turismo richiede quella snellezza che consente di adottare metodi e sistemi diversi, adatti alle circostanze, ed è per questo che l'istituzione del Commissariato, che deve esplicare una funzione disciplinatrice delle varie attività turistiche, è stata accolta con unanime favore. Per la prima volta, al problema del turismo viene riconosciuta l'importanza che esso merita per le notevoli ripercussioni sulla situazione economica del Paese. Si consideri che il turismo ha apportato all'Italia, in pochi anni, da due miliardi e mezzo a tre miliardi e mezzo di divise, cifra che, per detrazione le spese dei turisti, quelle per le importazioni dei beni consumati dagli stranieri in Italia, lascia pur sempre un margine cospicuo».

L'oratore illustra poi i compiti della propaganda, specie per il turismo sportivo, anche in questo periodo di crisi, ed accenna all'utilità del turismo coloniale, artistico, scolastico. Finalmente va considerato il turismo di salute, relativamente al quale l'oratore si associa a quanto ha detto il sen. Rava per la valorizzazione del nostro patrimonio idroterma.

Ricorda di avere insistito nell'altro ramo del Parlamento sulla necessità di offrire maggiori possibilità di svago ai forestieri. Si tratta di un argomento che merita la più seria considerazione. L'oratore aggiunge che l'Italia può dirsi un Paese a buon mercato.

«L'Italia, la quale ha sempre praticato largamente l'ospitalità, sarà sempre centro di attrazione artistica per le persone colte di tutti i Paesi; essa ha un compito turistico di alta importanza nella cultura mondiale. Ma il forestiero che oggi viene in Italia vi trova, oltre alle bellezze ed alle glorie del passato, i segni di una nuova civiltà in continuo progresso. Noi siamo lieti che gli ospiti stranieri i quali visiteranno l'Italia nel decimo annuale del Fascismo, constatino quello che un popolo rinnovato ha saputo compiere sotto la guida di un grande Capo».

Vivissimi applausi accolgono la fine del discorso dell'on. Suvich. Con l'oratore si congratulano i membri del Governo e molti senatori.

Tutti gli altri disegni di legge vengono rinviati a scrutinio segreto senza discussione.

Mentre si svolge la seconda votazione a scrutinio segreto, cui tutti i senatori si recano al banco della Presidenza a presentare gli auguri a S. E. Federzoni.

Compiuto l'esito della votazione, il Presidente toglie la seduta, alle ore 19.40, annunciando che il Senato sarà convocato a domicilio.

La tragedia del Ristorante Alfieri
alle Assise di Torino

Come l'uccisore si difende

«Raptus melancholicus»: ecco la definizione clinica dello stato psicopatologico in cui avrebbe agito, secondo i periti psichiatri, il protagonista del dramma svoltosi il 25 novembre dell'anno scorso al Ristorante Alfieri: Luigi Bertolotti fu Michele, di 43 anni. Ed i periti aggiungono, nel lumeggiare e nel dar ragione della loro diagnosi, che il Bertolotti, al momento del fatto, non aveva per intero la libertà e la coscienza dei propri atti. Stato di semi-infermità mentale dunque.

I precedenti

Ora il Bertolotti è nella gabbia: egli deve rispondere dinanzi alla Corte del drammatico gesto con cui spezzò la vita di uno dei suoi soci: Clodomiro Rossi, col quale aveva avuto in passato tante ragioni di attrito. Il dramma si svolse, quasi fulmineo, la mattina del 25 novembre, poco prima di mezzogiorno. Dopo un concitato diverbio, il Bertolotti brandì un acuminato coltello e ne inferse un colpo all'avversario. Colpito al cuore, il Rossi si trascinò ancora per qualche passo; poscia si abbattè al suolo, cadavere. Quali le ragioni del dramma? Le sentiremo ora dall'accusato, il quale è patrocinato dagli avv. Dagasso, Nasi e Borroni. Contro di lui si sono costituite Parte Civile le sorelle della vittima, col patrocinio degli avv. La Perna e Ramori e la vedova, Amelia Vottero, coll'assistenza degli avvocati Epifanio Antoci del Foro di Roma e Maccario di Torino. Presiede la Corte il cav. Marchetti di Murialdo e siede al banco dell'Accusa il P. G. comm. Capuccio.

Il Bertolotti, smilzo, biondastro, veste correttamente di nero. Con una certa emozione, intraprende il suo racconto, destinato, in gran parte, a mettere in risalto i precedenti del dramma. Tali precedenti si riallacciano con la situazione che si era creata per lui in seno alla «Società An. Grandi Ristoranti» proprietaria del locale dove si è svolto il dramma. La Società, racconta l'imputato, con abbondanza di dettagli, fu costituita alla fine del 1924. Parteciparono con lui alla combinazione, altre sette persone: Gino Marsilli, Firmino Gambino, Felice Roveda, Giuseppe De Paoli, Luigi Bertolli, Globbe Barovero e Clodomiro Rossi. Tutti avrebbero dovuto portare la loro opera nell'azienda; e così avvenne. Dopo due anni fu estromesso il Gambino, al quale vennero liquidate 170 mila lire, e la carica di amministratore fu conferita al Barovero che consolidò intanto, nelle sue mani, la maggioranza azionaria. Allo scadere di un nuovo biennio, il Bertolotti, il Marsilli ed il Rossi riscattarono il pacco azionario posseduto dal Barovero, il quale uscì così dall'azienda.

Imp.: — La carica di amministratore fu data a me ed io rimasi in funzione per quasi due anni. Ma in seguito, Rossi e Marsilli mi destituirono a divisero fra loro tutte le cariche. Io fui messo completamente in disparte. In quel tempo attendevo alla gestione del bar annesso al ristorante, ma ne fui privato e la gestione di esso fu andata al Rossi.

Pres.: — Ed è così che sorsero i vostri attriti col Rossi?

— Gli attriti sorsero per questa ragione. Il Rossi aveva fatto assumere come cassiera la sua amante, Mariuccia Garrone, la quale non si limitava a far da cassiera ma pretendeva di far da padrona. Ella lasciava la cassa per andarsi a sedere tra i clienti. Io osservai che non doveva far questo: che doveva rimanere al proprio posto. Ed ingiunsi ai camerieri, un giorno che ella voleva farsi servire ad un tavolo nel ristorante, di non servirla. Il Rossi se ne adontò e mi prese a pugni.

La cassiera-padrona

Con parole nuove e vivaci, il Bertolotti illustra gli atteggiamenti della cassiera-padrona sul cui conto fa giudizi spietati. Quindi prosegue:

— Appena messo in disparte, fui sottoposto ad ogni specie di angherie, di vessazioni, di minacce. Il 3 agosto mi si scrisse che dovevo ritenermi licenziato. Poscia mi si inibì di mettere piede nel locale, ed infine, il 15 settembre, mi fu ingiunto di pagare L. 1400 quale importo di pranzi che io avevo consumato nel locale. Io continuai a frequentare l'esercizio e risposi che avrei pagato l'importo della mia consumazioni quando anche gli altri avessero pagato le loro. Per le amanti dei Rossi e dei Marsilli le porte del locale erano sempre aperte ed esse continuavano quel che volevano senza mai pagare.

Pres.: — Veniamo al giorno del fatto. La mattina del 25 novembre vi siete recato nel ristorante ed avete chiesto che vi fosse servita la colazione.

— Sì, mi recai alle 11.30 e dopo essere stato in cucina per osservare come procedevano i servizi, mi sedetti al mio solito tavolo dicendo ai camerieri di servirmi da pranzo. I camerieri mi dichiararono che il Rossi aveva inibito loro di servirmi da pranzo. Mi rivolsi allora al «sigaraio» e da lui ottenni di avere la minestra. Intanto comparve il Rossi il quale insolentì il ragazzo che mi aveva servito. Alle mie osservazioni, il Rossi replicò dandomi del delinquente e dichiarando che se intendevo pranzare dovevo pagare. Egli stava dietro il «comptoir» ed io mi alzai allora per andare verso di lui. Gli dissi che se volevano cacciarmi dall'azienda, dovevano prima restituirmi i danari che avevo portato quando si era costituita la Società. Io danari ne ho avuti già troppi! — egli replicò seccamente. E quindi prese di nuovo ad insultarmi. Intanto, scorgendo che veniva minacciosamente verso di me, io afferrai un coltello che si trovava su di un tavolo vicino. Dovevo difendermi dacchè sapevo quanto il Rossi fosse robusto e pericoloso.

«Non ho colpito»

— Gli è — osserva il Presidente — che non avete atteso di essere aggredito. Il Rossi non ha fatto alcun gesto minaccioso verso di voi e voi lo avete colpito.

— Non ho vibrato alcun colpo — dichiara l'imputato. — Tenevo il coltello impugnato, con la lama rivolta verso di lui, in atto di difesa. E il Rossi venendo furiosamente verso di me, si è infilzato...

Pres.: — Sentiremo quello che affermano i testi. Sappiamo intanto dai periti che l'arma fu conficcata con estrema violenza nelle carni della vittima.

L'imputato siede, ed è la volta delle parti lese: depongono le sorelle del Rossi, le quali riferiscono quanto il loro disgraziato congiunto soleva rivelare intorno ai dissidi col Bertolotti. La vedova dell'ucciso non si presenta: ella vive a Roma dove abita dal 1928, quando si separò dal marito a causa della relazione che questi aveva annodata con la signorina Garrone. In istruttoria la signora Amalia Vottero ved. Rossi ha dichiarato che suo marito non vedeva di buon occhio il Bertolotti, perchè questi «pretendeva di percepire dagli utili senza prestare la sua opera nell'azienda».

Avv. Dagasso (difesa): — La vedova Rossi ha indirizzato alla signora Bertolotti una cartolina con espressioni affettuose. Io la presento alla Corte, per quelle deduzioni che se ne potranno trarre.

Avv. Antoci (P. C.): — Non sappiamo a quale argomento si riferisca lo scritto. Mi oppongo perciò a che la cartolina venga unita agli atti.

Ma il documento viene infine acquisito agli atti. Che sia autentico, lo ammette la signorina Rossi: la cartolina appare veramente scritta dalla cognata. Ed ecco presentarsi il sig. Dino Marsilli, già amministratore della Società, ora direttore del locale.

Pres. (al teste): — Lei ha avuto due soci: uno è stato ucciso e l'altro è in carcere. Veda di dimenticare gli attriti che può avere avuto con l'uno e con l'altro, e ci dica la verità.

Quello che dice il terzo socio

Nel suo racconto, il teste si rifà alle origini della Società. Costituita sulla fine del 1924, la Società ebbe nell'anno seguente un esercizio floridissimo che consentì di pagare tutti i debiti. La quota di ognuno era stata di 55 mila lire, ed allorchè il Gambino uscì dalla Società, ebbe 150 mila lire. Ma vennero poscia dei tempi duri per l'andamento del locale, e fu necessario ricorrere al credito bancario, che venne accordato dalla Banca di Novara su fidejussione della Soc. An. Cinzano, per regolare la posizione del secondo gruppo che abbandonò la compagine sociale. Per questa operazione dalla Banca si erano avute 245 mila lire, ma ai tre soci uscenti si dovevano sborsare 300 mila lire), mancavano 55 mila lire che vennero prestate dalla cognata del Bertolotti.

Teste: — Fu per questa ragione che abbiamo dato al Bertolotti la carica di amministratore. Senonchè il Bertolotti volle mettere nel locale la cognata ed i Rossi la propria amante. Tra le due donne non tardarono a sorgere degli attriti. L'amante del Rossi prese un giorno per i capelli la cognata del Bertolotti. Si ebbero per questo delle discussioni senza fine. Più tardi, il Bertolotti si rifiutò di servire l'amante del Rossi, e questi si indispettì. Ne seguì uno scontro, al quale io non ho assistito. Ho visto poi il Bertolotti sanguinante. Dopo quell'incidente egli rimase a casa per vari giorni. Quando tornò, propose a Rossi di ritirarsi dal «bar» e di lasciarne la cura al Bertolotti. Ma alla fine dell'anno abbiamo notato che il «bar» non rendeva più come in passato, ed allora io ed il Rossi, costituita la maggioranza, abbiamo destituito il Bertolotti dalla carica di amministratore. La gestione del «bar» fu affidata di nuovo al Rossi, ed il Bertolotti avrebbe dovuto curarsi del ristorante e sovraintendere alle compere. Ma egli non volle rassegnarsi a ciò, e intanto ci fece intimare un precetto per il pagamento di quelle 55 mila lire prestateci dalla cognata. I dissidi, da quel momento, si inasprirono, ed il Bertolotti finì col chiedere al Tribunale di nominare un sequestratario dei beni della Società. Ma il Tribunale respinse la sua istanza.

Pres.: — Quando fu nota la decisione del Tribunale?

— Al Rossi la notizia pervenne quella mattina. Appresi poi dal personale che gli l'aveva telefonata l'avv. Colla.

Quanto al litigio che recò al dramma, il teste non ne è informato. Egli non si trovava quella mattina nel locale. I particolari li apprese dai camerieri che erano stati testattori della drammatica scena. Dichiara poi che la lettera indirizzata al Bertolotti il 1.o agosto, non tendeva a metterlo fuori della Società, ma era destinata unicamente a notificargli che non gli sarebbero stati più corrisposti gli stipendi, dal momento che non prestava il servizio che avrebbe dovuto prestare.

Dei resto — aggiunge il teste — sin dal marzo precedente lo non percepivo più stipendi. Era doppiamente assurda la pretesa del Bertolotti di essere compensato.

Avv. Nasi: — E la nota per i pranzi perchè venne inviata?

— L'avrà mandata il Rossi; io non ne so nulla.

Pres.: — Il coltello che fu impugnato dal Bertolotti dove si trovava?

— Avrebbe dovuto trovarsi in cucina; serviva per disossare i prosciutti. E non mi spiego come si trovasse sul tavolo ove venivano preparati i sandwichs.

A domanda dell'avv. Dagasso, il teste ammette che il Rossi aveva affisso dei cartelli in cui si inibiva al personale di obbedire al Bertolotti, e spiega poscia che il Bertolotti gli apparve sempre di carattere chiuso e diffidente. Il Rossi, per contro, era uno «sbraitone» che sembrava uriare quando conversava tranquillamente.

La sanguinosa scena è rievocata ora dai camerieri che ne furono spettatori: Giovanni Prina, il quale insegnò poi l'omicida e ne provocò l'arresto; Renato Collavini, Domenico Bisio, Renato Gandolfo, Giovanni Cavaria, ecc. Le espressioni corse tra il Bertolotti ed il Rossi furono concitatissime. «Se vuoi mangiare, paga!», disse dapprima il Rossi al Bertolotti vedendolo sedere al suo solito tavolo. Il Bertolotti chiese poi la restituzione del suo capitale, ed il Rossi replicò dicendo: «Di denari ne hai avuti troppi». Il gesto dell'omicida non fu scorto da alcuno: tutti intesero solo un grido e videro poscia il Bertolotti gettare via l'arma. «Vigliacco, mi hai colpito al cuore!» aveva gridato il Rossi al suo uccisore. E dopo quelle parole era stramazzato a terra.

Oggi proseguirà la sfilata dei testi, ed in giornata la Corte compirà anche il sopraluogo nel locale dove si è svolto il delitto.

L'amante uccisa in un albergo
La condanna dell'uccisore a 18 anni

Milano, 17 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise si è avuto oggi l'epilogo di una tragedia svoltasi l'11 maggio scorso, nella camera di un albergo di via San Gregorio. Protagonista il quarantaquattrenne Antonio Arbini, che la relazione con tale Erminia Biancolli sconvolse talmente da indurlo ad uccidere l'amante e da tentare poi di sopprimersi con la stessa arma.

Il Procuratore Generale cav. uff. Manganelli ha sostenuto l'accusa e ha chiesto che la Corte, pur concedendo le circostanze attenuanti, volesse condannare l'imputato a 15 anni di reclusione.

Dopo le arringhe dei difensori avvocati Bertasi e Bertini, a tarda ora, la Corte ha pronunziato questa sua sentenza di condanna dell'Arbini a 23 anni e 15 giorni di reclusione e a lire 60 di pena pecuniaria.

Il ricorso dei due condannati a morte
sarà discusso il 23 corrente

Roma, 17 notte.

Doveva oggi essere discusso, davanti la prima sezione penale della Corte di Cassazione, il ricorso proposto da Diego Mignemi e da Francesco Calafati avverso la sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta che li aveva condannati alla pena di morte per l'orrendo delitto di Riesi. Il ricorso però, per l'improvvisa indisposizione di uno dei difensori, ha subito un breve differimento; esso sarà trattato nella udienza del 23 corrente.

Un albergo d'alta montagna
e le vicende del suo titolare

Ivrea, 17 notte.

Giuseppe Olmo fu Ignazio, di 60 anni, da Roppolo Biellese, aveva escogitato un singolare sistema di sfruttamento dell'industria alberghiera. In occasione dei lavori di sbarramento dell'Orco per l'impianto idroelettrico, costui si era fatto costruire in alta montagna un grandioso baraccamento in legno, dove le numerose squadre di operai ed impiegati addetti ai lavori potevano trovare ogni confort. L'esercizio dell'Olmo rigurgitava di clienti ed il personale di servizio non faceva in tempo ad esaurire le richieste. Senonchè dopo circa tre anni di esercizio, tutti i conti di cassa, il povero Olmo — che non era certo nato per fare il commerciante — si accorse che vi era invece un deficit di circa 150 mila lire. Dichiarato fallito, gli fu contestata la dispersione di una cifra così imponente, ma egli non seppe giustificarsi, trincerandosi dietro la propria incapacità. Il curatore rag. Leydi, vide invece nell'operato del fallito una particolare malizia allorquando questi cercò di sminuire il proprio attivo accendendo ipoteche a favore di parenti, ritenendo così che si fosse reso responsabile di sottrazione e simulazione di attività. Imputato di bancarotta semplice, fraudolenta e di truffa, l'Olmo, che fu difeso dall'avv. Lavinio Gianetti di Torino, venne giudicato benignamente dal nostro Tribunale, che lo ritenne solo responsabile di bancarotta semplice, assolvendolo dalla fraudolenta e dalla truffa. Come tale lo condannò a mesi sei condizionalmente.

Il tragico scoppio di Parma
L'inizio delle arringhe

Parma, 17 notte.

Si è ripreso, nel pomeriggio di oggi, al nostro Tribunale, il processo per lo scoppio di Barriera d'Azeglio, avvenuto nella cantina del grande caseggiato della ditta Monici di Parma. L'ultimo teste escusso è stato il capitano dei carabinieri Raffaele Sinisi, il quale ha riferito sulle indagini fatte dopo il disastro, e fra l'altro ha soggiunto di non aver potuto precisare nei rapporti compilati quanto tempo impiegò il De Lazzari a riempire il serbatoio Monici. Chiuso così il testimoniale si sono iniziate le arringhe.

Primo a prendere la parola è stato il sen. Gallimberti di Cuneo in difesa delle parti lese Pasqualetti e Peroni, che nel disastro ebbero vittime fra i congiunti.

Ha poi preso la parola l'avv. Arturo Scotti, che patrocina la famiglia del comm. Monici, perito nel grave disastro, ed infine l'avv. Raboni, in difesa di Aversa.

In fine di seduta ha avuto luogo la esibizione dei documenti legali per i danni chiesti dalle parti lese, danni che ammontano complessivamente a una somma di 2.200.000 lire. La vedova Lidia Arrivabene, moglie del rag. Giannino Speziari, perito nel disastro, ha chiesto, a mezzo del proprio patrono avv. Comforti, una indennità di lire 550 mila.

IL DISSESTO DELLA «MIRAFIORE»

Il P. M. chiede la condanna di tutti gli imputati
Oggi si avrà la sentenza

Torino, 17 notte.

Siamo alle ultime battute del processo della «Mirafiore». Nella udienza di stamane hanno infatti parlato oltre che il rappresentante della pubblica accusa, tre patroni della difesa. Le arringhe continueranno nel pomeriggio e proseguiranno domattina. Nella giornata di domani verrà pure pronunziata la sentenza.

Da quando il Presidente avv. Bersezio apre l'udienza, si nota nell'aula un maggiore affluenza di pubblico. Infatti stamane pronunziava la sua requisitoria il P.M. e la curiosità del pubblico, che era stata tenuta avvinta durante le tre passate drammatiche udienze, era tutta rivolta alle parole che il rappresentante della legge avrebbe pronunziato contro i responsabili del dissesto della «Mirafiore».

L'esamerazione dei reati

Dopo la lunga teoria di cifre e di calcoli, che era sulla carta, ma differme in effetto dalla realtà della situazione quale è risultata in giudizio, appare questo il primo sito positivo della vicenda giudiziaria provocata dal dissesto della importante azienda vinicola. Le richieste del P. M., che non vedremo saranno oltre modo dure nei riguardi di tutti gli imputati indistintamente, sono pur sempre, dopo le contraddittorie deposizioni di imputati e di testi, quelle che maggiormente attraggono l'attenzione della massa. Si che le conclusioni della requisitoria pronunziata dall'avv. Priolo siano indistintamente per tutti gli imputati particolarmente gravi, ne abbiamo la impressione dell'esordio con cui il rappresentante della legge entra nell'esame della situazione creatasi in seguito al fallimento della «Mirafiore».

Prendendo infatti le mosse dalla Società Fondiaria Regionale Piemontese, che è stata di tutte le vicende della «Mirafiore», secondo quanto è risultato dal dibattimento, l'ombra maleficа di quest'ultima, il P. M. è passato ad esaminare per prima la posizione dell'ing. Messina all'epoca in cui si determinava di fatto l'accollo alla «Mirafiore» dei debiti personali da lui contratti.

Il bilancio della «Mirafiore», osserva il P. M., era in quel momento attivo, e mai si sarebbe dovuto pronunziare il fallimento se non le fossero stati accollati debiti che non la riguardavano. L'ing. Messina, compiuto tale accollamento, è caduto nel dolo, perchè non poteva assolutamente ignorare le conseguenze che il suo atto avrebbe determinate, tanto più che la «Mirafiore» non poteva avere alcuna azione di rivalsa verso la Società impegnate, poichè essa si trovavano tutte in stato di dissesto.

Proseguendo nell'esame delle responsabilità, l'avv. Priolo ha osservato come il Messina abbia fatto confusione fra Società e personalità di socio, e abbia così confuso i due patrimoni che dovevano essere tenuti distinti.

Quindi, sancita la colpevolezza in ordine alla imputazione di bancarotta fraudolenta nei riguardi del Messina, ha trattato la posizione dei rag. Terracini.

Il P. M. estende anche all'ing. Fassio l'imputazione di essere responsabile col Messina. Il Fassio è entrato nella «Mirafiore» col solo scopo di salvare quei pochi creditori che vedevano nel salvataggio della azienda la prospettiva di poterni dividere il suo patrimonio. Se la «Mirafiore» avesse fallito, sapeva il rappresentante della Pubblica Accusa, le loro ragioni di credito, che essi sapevano impugnabili, non sarebbero state riconosciute. Fassio doveva salvare quei creditori, e perciò accettava, ma non poteva ignorare quale fosse la situazione della Società perchè tutti gli avevano aperto gli occhi.

La conclusioni

Il suo progetto di unificare le aziende vinicole rimase sempre allo stato di progetto, ed egli avrebbe dovuto, prima di procedere oltre nella amministrazione della «Mirafiore», ottenere con sicurezza la dichiarazione dei creditori che non avrebbero più fondato pretese verso la Società. Ciò egli non ha fatto, e i debiti sono rimasti, mentre il credito della «Mirafiore» sfumava. Fassio, quindi su tutte le imputazioni fatte al rag. Caldi.

Concludendo la sua brillante requisitoria, il rappresentante della legge chiede che Messina, Terracini, Fassio e Caldi Mario dichiarati colpevoli del reato di bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice, il rag. Petroni del reato di bancarotta semplice. Il Terracini, in particolare, di falso in cambiali, il Fassio di appropriazione indebita e il Caldi di truffa, appropriazione indebita e falso in cambiali.

Di conseguenza così formula le proprie richieste: per il rag. Caldi, latitante, 10 anni e 6 mesi di reclusione e 8000 lire di multa; per l'ing. Messina, 7 anni di reclusione; per il rag. Terracini 6 anni 6 mesi di reclusione; per l'ing. comm. Fassio 3 anni 2 mesi e 15 giorni di reclusione e 1666 lire di multa; per il rag. Petroni 6 mesi di reclusione coi benefici, per quest'ultimo, di legge.

La arringhe di difesa

Ha quindi seguito il difensore del rag. Petroni, Berolfoco, che ha chiesto la assoluzione del proprio cliente per non aver commesso il fatto.

Quindi l'avv. Accardino, di Torino, per il rag. Terracini, il quale ha chiesto anche egli l'assoluzione, per non aver commesso il fatto e per insufficienza di prove per quanto riguarda il falso in cambiali.

Da ultimo ha parlato l'avv. Dino Andreis di Cuneo difensore del Caldi, contumace, il quale ha cercato di confutare le imputazioni in base agli atti processuali.

L'udienza è stata quindi rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana parlarono gli avv. Boleri e Lavezzari in difesa del comm. Fassio, l'avv. Magliola per il Messina e l'avv. Bassignano per il rag. Terracini.

L'udienza è quindi rinviata a domattina. Parlerà l'ultimo patrono avv. Farinelli per la difesa del Messina. In giornata si avrà la sentenza.

Quattro condanne per una rissa

Alessandria, 17 notte.

Il 20 maggio scorso in territorio di Borghetto Borbera tale Silvio Oddino, di 37 anni, uscendo da una trattoria con alcuni amici, s'incontrava col contadino Carlo Bisio, di 21 anni. Tra i due non regnavano buoni rapporti e lo scontro casuale valse a rinfocolare gli antichi astii. Corsero frasi vivaci ed offensive e, mentre l'alterco s'inaspriva sempre più, e interveniva la sorella del Bisio, Giuseppina Grosso, di 43 anni, la quale, senza tanti preamboli, assestava due bastonate sul capo dell'Oddino; il quale contemporaneamente veniva colpito a tergo da un individuo identificato poscia nel Grosso Lorenzo, marito della Bisio. Tutti i partecipanti sono stati rinviati al Tribunale sotto l'imputazione di lesioni, oltraggio ed ingiurie.

Il Tribunale ha condannato il Carlo Bisio, la sorella Giuseppina ed il cognato Lorenzo Grosso a 4 mesi di reclusione e l'Oddino a 2 mesi della stessa pena, danni e spese, col beneficio del condono. Tutti quanti, non paghi della sentenza dei giudici, hanno ricorso in appello.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	—	—	73 40
Id. cont.	—	73 30	—	73 30
Cons. 5%	—	82 90	82 50	82 80
Id. cont.	—	82 70	82 45	82 60
B.N. 932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 05
Id. 1940 c.	—	—	—	100 —
Ten. 6% c.	—	—	—	487 75
B. I. 6% c.	—	—	—	467 50
Ferr. 3% c.	—	—	—	291 50
B. Italia c.	—	—	—	1400 —
B. Comm.	75	1195 50	1194 —	1188 —
Credito It.	—	—	—	700 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	400	641 —	—	641 —
Id. diritti a.	—	—	—	76 —
Mediterr.	—	—	—	310 —
Meridion.	—	—	—	625 —
F. Ciriè L.	—	—	—	172 —
Rubattino	—	—	—	266 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
Rabando	—	—	—	110 —
Cosulich	—	—	—	61 —
Ital. Uss	400	90 80	89 —	90 25
Riga	—	—	—	94 50
E. A. I.	175	93 —	—	95 —
Sip	400	67 50	67 —	67 —
Terni	80	254 50	—	254 —
F. C. E.	—	—	—	67 50
Easigliano	—	—	—	672 —
Nebiolo	—	—	—	116 —
Tedeschi	—	—	—	89 —
Mulecolnia	—	—	—	187 00
Fiat	3000	132 —	127 —	128 —
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparr.	—	—	—	18 —
M. Lanza	80	40 —	—	40 25
Amiata	—	—	—	70 —
Montecat.	1000	101 —	99 80	101 —
Olcomont	—	—	—	172 —
Acqua P.	—	—	—	408 —
Florio	—	—	—	33 —
Monteponi	—	—	—	205 —
V. Lanzo	—	—	—	50 50
Visconti	100	34 —	—	33 75
Chatillon	—	—	—	280 —
L. Borgos.	—	—	—	1230 —
Unica	—	—	—	25 —
Ital Stab.	—	—	—	630 —
Cartiera It.	80	88 —	—	90 —
Id. Burgo	—	—	—	327 50
Cementi	—	—	—	49 50
Fornaci M.	—	—	—	252 —
Pittaluga	—	—	—	27 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 75
New York	—	—	—	19 50

MILANO, 17

Rend. 3,50% 73.40; Cons. 5% fin. 82.875; B. Italia 1388; B. Comm. 1187; B. Roma 106; Cred. It. 700; Cred. Mariti. 500; Elettro Pia. 11; Cons. M. 641,50; Mediterr. 318; Meridion. 624; Centrale V. 112; Cosulich 61; Rubattino 266; Liberia T. 15.75; Col. Cassani 1600; Olcese 172; Furter 70; V. Olona 160; V. Bariana 80; V. Ticino 80; Stampati 568; Cantoni Coats 338; Lis. Can. Nav. 121,50; Boccari V. 290; Motondi 310; Tosi 75; Cotos. Meridi. 32,35; Us. Manif. 235; Lan. Gavardo 410; Rossi 2140; Terzaghi 64; Cucirini Seta 331; Meroneseli 49,75; Chatillon 246; Facchetti 30; Amiaido 27,50; Iva 110,50; Metalli. It. 147; Amiata 70; Montecatini 100,70; Dalmine 119,80; Breda 25,50; Bianchi 26,75; Isotta 17; Fiat 128,75; Mizni Silv. 7,75; Ragione 41,50; Adriat. Elettr. 136,25; Brioschi 140; Cieli 183; Diamno 139; Breseiana 178,50; Valdarno 118; Alta Italia 91; Emiliana 251; Presam. Alda 267; Adamello 92,50; Sa 46,50; Edison 453; Id. Posterrata 259; Bpi 67; Tirso 156; Lig. Tosc. 217,50; Visola 285; Merid. Elettr. 179; Terni 256; Es. Elettr. 25,50; Italcable 63; Tecnomasio 45; Distill. It. 76; Eridania 343; Ind. Zucch. 635; Raff. L. L. 640; Italgas 21; M. Lanza 39,50; Petroli It. 8; Aedes 101; Food. Mag. 2; Id. id. 775, 99; P. Bastiel 8,50; Beni Stab. 834; Saiarsia 81; Partic. Sicil. Baroni 13,95; Alb. Venezia 36,25; Italo Am. 45; Pirelli It. 866; Rinascente 10,50; Pirelli e C. 164; Brasilal 58; Dell'Acqua 116,50; Vedetta 85; Vennie 3,50% 79,85; Cred. Venezie 5% 485; Id. id. 5 % 490,50; Cons. terr. 4% 387; Id. id. 5,50% 456; Cons. Miglior. 5% 475; B. Tesoro 5% 1934 99,90; Id. id. 1940 100,025. — CAMBI: Londra 92.— New York ind. 19.85, ch. 19.50.

GENOVA 17 — Rend. fm. 73.90; Cons. fm. 82.50, cont. 82.40; Venezie 3,50% 79,50; B. Italia 1388; B. Comm. 1186; B. Roma 106; Cred. It. 700; Cred. Mariti. 500; Elettro Pia. 12; Meridion. 618; Mediterr. 308; Rubattino 262; Lloyd Sabaudo 106,50; Alta It. 66; La Polare 16; Gaia 33,75; Chatillon 250; Montecatini 100,75; Piat 129,50; Es. Elettr. 26; Sali 216,50; Sip 67,50; Terni 253; Eridania 341; Ind. Zucch. 632; Raff. L. L. 640; Distill. It. 74; Molini A. I. 309; Aedes 101; Beni Stab. 837. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 67,50; New York 19,45.

ROMA, 17 — Rend. 3,50% cont. 73.50; fm. 73.40; Cons. 5% cont. 82.45, fm. 82.50; Veneziano 3,50% 79.80; Cons. Miglior. 6% 475; B. Italia 1387; Cred. Fond. 484; B. Comm. 1185; Cred. It. 700.50; B. Roma 105,60; Meridion. 622; Trans 141; Rubattino 262; Gaia 33,75; Metall. It. 147; Ilva 109,50; Montecatini 100.50; Amiaido 28; Piat 127,50; Terni 251; Elettr. Gas 546; Aedes 65; Rom Zucch. 94,50; V. Ruminl 7,50; Immobiliare 610; B. Rabiti 138; Invar Fondi 99,50; Bisalbamento 738; Acqua Marcia 570. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 67,50; New York 19,45.

TRIESTE, 17 — Rend. 3,50% fm. 73.30; Cons. 5% fm. 82.85; Veneziano 3,50% 79,60; B. Comm. Triest. 498; Adria 80; Cosulich 61,75; Libera T. 28; Lloyd 556; Assic. Gen. 3010. — CAMBI: Parigi 76; Londra 59,50; New York 19,48; Zurigo 392; Madrid 170; Amsterdam 797; Berlino 474; Praga 59,25; Zecabria 30,53,5; Bruxelles 277,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 17. — Rendita 3,50% netto 1906 73,35; Id. id. 1902, 68,60; 3% lordo 43,37,5; Consolidato 5% 82,50; Veneziano 3,50% 79,50. — Cambi: Parigi 76,53; Londra 67,67,5; New York 19,49,7; Oro 376,80.

BORSE

TORINO, 17. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Risoni: Apertura: gennaio 14,30; febbraio 14,35; marzo 14,50; aprile 14,70; maggio 14,75. Chiusura: gennaio 14,10; febbraio 14,25; marzo 14,45; aprile 14,70; maggio 14,70. — Sete: Apertura: gennaio 77,50; febbraio 77,50; marzo 77,75; aprile 78; maggio 78. Chiusura: gennaio 77,50; febbraio 77,50; marzo 77,75; aprile 77,75; maggio 77,75.

MILANO, 17. — La Borsa Merci, comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Risoni: Chiusura: corr. 14,10; gennaio 14,15; febbraio 14,70; marzo 14,90; aprile 14,95. — Sete greggie: Chiusura: gennaio 77,50; febbraio 78,25; marzo 79; aprile 78,75.

Società Torinese, 17. — Operazioni di magazzinaggio: Greggia colli 2. Kg. 205,71; Lana 4. Kg. 2629,50; Sete pesati colli 2. Kg. 105,04; Totale 8. Kg. 2540,25. — Operazioni d'assegnio: Greggie 1, Lavorate 2; Varie 7.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 17. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: corr. 105,50; marzo 110,50; maggio 111,50; Chiusura: corr. 105,75; marzo 110,75; maggio 111,50.

Castelnuovo Don Bosco, 17. — Grano da L. 98 a 104 al Q.le; meliga da 58 a 62; segale da 80 a 82; riso da 115 a 170; fagioli da 115 a 125; fave da 80 a 90; ceci da 120 a 130; cruseo da 53 a 54; cruschello da 50 a 53; farina di frumento da 130 a 134.

Cuneo, 17. — Grano da L. 101 a 103 al q.; barbariato mescolo 80-95; segala 72-75; granoturco 53-56; frumentone 90-95; miglio 85-90; fagioli regina 140-150; id. bianchi 70 a 75; saraggia 95-100.

Novara, 17. — Grano da L. 100 a 103 al Q.le; meliga da 57 a 62; segale da 78 a 81; riso da 113 a 115; fagioli da 140 a 150; fave da 100 a 110; ceci da 150 a 170; cruseo da 55 a 56; cruschello 50-51.

Chieri, 17. — Granoturco da L. 59 a 62 al Q.le; segale da 72 a 74; riso da 100 a 110.

Racconigi, 17. — Grano da L. 101 a 104 al Q.le; meliga da 54 a 55; segale da 75 a 80; avena da 70 a 75; riso da 120 a 140; fave da 80 a 90; fagioli da 75 a 130; cruseo da 55 a 58; cruschello da 53 a 56.

Valenza, 17. — Grano da L. 98 a 101 al q.; meliga 57-59; segale 60-62; riso 110-135; fagioli 107-110; fave 105-108; ceci 113-120; cruseo 56-58; cruschello 52-53.

BESTIAME

Carmagnola, 16. — Bestiame da macello: buoi 1.a qual. da L. 190 a 250 al cl.; id. 2.a qual. 150-190; vacche 2.a qual. 100-130; vitelloni 1.a qual. da 190 a 230; id. 2.a qual. 150-190.

Castelnuovo Don Bosco, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 230 al Q.le; vacche da 150 a 170; manzi d'allevamento da 200 a 240. Bestiame da macello: tori da L. 160 a 190 al Q.le; buoi da 140 a 200; vacche da 120 a 130; vitelli e manzi da 280 a 350; annati da 310 a 360; maiali da 300 a 340; lattonzoli da 60 a 80 per capo; agnelli e capretti 400-460 al Q.le.

Cuneo, 17. — Bestiame: buoi da macello da L. 18 a 26 al Kg.; buoi da lavoro 18-24; vacche e manze 2.350-1450 rad.; scrfano 13-18 al Kg.; vitelli 18-24; id. sotto i tre mesi 32-42; id. 2.a categoria 24-31; maiali 24-30; lattonzoli 28-30 cadauno.

Novara, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 24 a 28 al Kg.; vacche da 1800 a 3000 per capo. Bestiame da macello: tori da L. 1.a a 24 al Kg.; buoi da 23 a 30; vacche da 18 a 22; vitelli e manzi da 25 a 32; annati da 40 a 50; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 110 a 115 al capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al kg.

Oleggio, 17. — Bestiame da macello: buoi grassi da L. 280 a 310 al Q.le; giovenche e vacche grasse da 140 a 280; vitelli grassi da 29 a 42,40 al Kg.

Valenza, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 170 a 180 al q.; vacche 130-140; manzi 190-200; vitelli 200-215; vacche sariane 110-120; Bestiame da macello: buoi 160-170; vacche 130-150 vitelli e manzi 170-190; annati 360-370; maiali 270-310; lattonzoli 75-80 per capo; agnelli e capretti 44-46 al Kg.; vacche scriane 95-96.

FORAGGI

Novara, 17. — Fieno maggengo da L. 35 a 40 al Q.le; fieno agostano da 33 a 35; fieno terzuolo da 25 a 29; paglia asciutta di riso da 4,20 a 5,50; paglia di frumento pressata da 7 a 8; somi di trifoglio da 250 a 300; somi di medica da 150 a 200.

Oleggio, 17. — Fieno maggengo da L. 35 a 37 al Q.le; agostano da 29 a 30; terzuolo da 32 a 34.

Racconigi, 17. — Fieno maggengo da L. 3,90 a 4,10 al Kg.; fieno ricetta da 3,55 a 3,75; fieno terzuolo da 2,90 a 3,20; paglia asciutta di frumento da

Lettere di Slataper

Sono state pubblicate, in questi giorni, le lettere che Scipio Slataper scrisse alle «tre amiche» triestine, Anna Elody Gigetta, tra la fine del 1909 e il 1915: *Lettere a cura e con prefazione di Giani Stuparich. Volumi tre. Fratelli Buratti Editori.* Vivissima luce esse gettano sull'ardente, complesso temperamento dello Slataper, e bene tengon luogo, come dice Stuparich, di diario intimo. Il primo volume contiene gli scritti ad Anna, alla fragile e misteriosa creatura che passò rapidamente nella vita di lui, suscitando gran tempesta di romantico amore, accensioni e furori e deliri di tenerezza e di fantasia: Anna si uccise con un colpo di rivoltella, ritta innanzi allo specchio, la mattina del 2 maggio 1910, e la tragedia fu per lo Slataper inizio di vita nuova, di nuovo approfondimento della realtà. Da questa data l'inquietudine spirituale dello scrittore triestino, che già trova un primissimo, decisivo sfogo ne *Il mio Carso*, si va componendo in sempre più ampi, consci, umani assestamenti, in progressioni sempre più libere e riflessive dell'intelligenza e della volontà. Il secondo volume è dedicato, con le lettere a Elody, all'amicizia; un'amicizia comprensiva, attenta, delicatissima, ma severa, e intesa a suscitare fraternamente e fortemente quei valori, e conforti ed eccitamenti morali, che sempre furono l'aspirazione e la sostanza di Slataper poeta, pensatore, politico. La sua eticità fondamentale appare qui con sommo rilievo, non priva anzi di una certa meccanicità, di una sfumatura di rettorico pedagogismo. Il terzo volume è quello dell'amore semplice, limpido, umano, tutto serenità anche nel fuoco, tutto trasparenza e realtà anche nel sogno; amore che giungerà ad una di quelle vere unioni coniugali di cui Ibsen fantasticava, e che hanno fondamento e giusto limite nella gioia e persuasione morale, nella dedizione, sì, ma anche nell'indipendenza vigile e fedele, propria di chi pensa e comprende; unione di due creature che si amano e si riconoscono in ogni aspetto del mondo, in ogni circostanza della vita e dello spirito. Gigetta, la donna di quest'ultimo volume, sposò Scipio Slataper nel settembre del '13. Dalla passione un po' romantica, e devastatrice, della prima giovinezza, alle nozze nella lieta e forte virilità, noi seguiamo così lo stupendo sviluppo sentimentale e morale dello Slataper, noi assistiamo, attraverso le opere dell'amicizia e dell'arte, e lo studio e i viaggi, alla nascita dell'uomo Slataper, così vario e così uno, così conseguente nell'amore delle creature e nell'amore della poesia, così fiero, generoso e alto nella tenerezza famigliare come nell'attività pubblica. E poichè, se pur spesso contorto e abbondante, Slataper fu scrittore autentico, di gran vena, ed efficacissimo, nelle sue lettere vediamo delinearsi anche, e nettamente, le figure delle «tre amiche», ch'egli non ebbe tempo a fissare in un romanzo, come si riprometteva, ma che ci appaiono qui tuttavia vive, più che mai vive, fresche, indimenticabili, ognuna con il suo temperamento e la sua originalità. In queste cose l'immediatezza, l'impeto fragoroso della vita, sono grande, spesso impareggiabile compenso alla mancata elaborazione artistica.

La persona di Slataper fu, dunque, tutt'altro che facile e piana: della sua complessità — «Tu sai — scriveva — che io sono slavo-tedesco-italiano» — egli stesso si rendeva conto lucidamente, e si analizzava e controllava, e recava ad ogni più sospinto testimonianza di sè con una tenacia che talvolta diviene furore. In una lettera a Elody leggiamo: «Voi non vedete abbastanza questo mio egoismo. E io non lo stimo abbastanza, e fluttuo tra un'opera umana e una opera artistica, e sogno un santo e un poeta uniti insieme, come se ciò fosse possibile. Mi infiltro nella vita con desiderio di guarirla, e penetrato — la scruto e mi compiaccio delle sue varie personalità, godo dei suoi dolori differenti che la rendono così bella e così multiplice». Per quali vicende interiori questo giovane giunse al possesso di sè, a quell'eroismo quotidiano che ebbe poi la sua più nobile espressione nell'ultimo e grande sacrificio per la Patria, che si concluse con la morte serenamente affrontata in guerra? Il dramma di Slataper, strettamente unito al dramma d'amore dei suoi vent'anni, è il dramma della sincerità. Il giovane scrittore che, ai tempi de *la Voce*, apparve agli altri giovani italiani come un irruente e un po' selvatico campione della più rude e nuda schiettezza, dovette in realtà acutamente soffrire, e tenere aspro, perenne giudizio di sè, per liberarsi da equivoci atteggiamenti e vanità interiori, per trovare la propria sincerità. Egli che voleva essere anti-letterario, intendendosi per letteratura pose, falsità, mollezze e raffinatezze, artificio insomma (riteneva mirabile il Petrarca, ma affermava che non avrebbe voluto assomigliargli) in realtà si rivelava poi letteratissimo, legato cioè ai libri e all'esempio degli altri. Se non chè suoi maestri non erano stati i classici e gli umanisti ma Hebbel, Ibsen, Nietzsche; Slataper insomma aveva sostituito alla rettorica poetica, una rettorica morale tanto più pericolosa e difficile a superarsi. Da tale rettorica lirico-etica fu strozzato il suo primo amore, da tale rettorica egli si svincolò in seguito traendo dal midollo di quei pensatori e poeti, e dalla sostanza viva della propria esperienza, incomparabile fecondità di sviluppi e di verità.

Le lettere ad Anna, ch'egli chiamava Gioietta, sono riboccanti di folle esaltazione; raramente l'egocentrismo romantico ha dato in simili escandescenze; siamo al di là d'ogni limite, oltre tutte le realtà; si vaneggia in uno di quei deliri erotico-spiritualisti, che solo i giovani casti e ardenti, bramosi di vita e di poesia, conoscono. La sensualità espansiva, prepotente, e in un certo senso inavvertita, inconscia, trova per dichiararsi le vie dell'astrazione, dell'ideale, e mille complicazioni sentimentali, fantastiche e panteistiche: il cuore opera, ma il cervello lavora anche di più; ben presto tutti i valori sono tramutati, tutti gli accordi della sensibilità e dell'intelligenza confusi in un solo supremo accordo, estatico ed entusiasta.

Non ci vuol molto a comprendere che queste frasi roventi, queste immagini sconfinate, queste carezze e violenze di linguaggio, assai più che espressioni di un concreto amore per una creatura viva, sono effusioni di un ineffabile stato d'animo, sono il canto tumultuoso di un giovane cui si rivelano il mondo e la poesia. Slataper amò senza dubbio Anna; ma sidu in lei lo specchio dei propri turbamenti, cercò in lei eccitazione e strumento all'arte, credette di trovare in lei tutto il mondo e tutta la poesia fatti carne e sangue: mondo e poesia che si possono stringere deliziosamente, appassionatamente, tra le braccia. Fatale equivoco, dolorosa contaminazione dello spirituale con il sentimentale. Quand'egli scrive: «...tu devi capire che in me la poesia stessa, che vuol rampollare fresca, t'ama...», oppure: «...sai che in questo momento nessuno può amare nel mondo perchè noi ci amiamo?», od anche, raccontando un sogno («...un diluvio completo: noi due soli in una barca, senza pane, verso i monti più alti, non si sapeva dove...»): «...si viveva per la *Vita*. S'erano le sue uniche ultime-prime forme. Tutta la preghiera della vita inesauribile, che non può morire perchè neanche un istante cessa dal volersi viva — perchè anche se una forma di vita s'accascia mille altre han parole più divine per quella stanchezza — tutta la preghiera era in noi, senza parole»; quando scrive simili cose noi ci accorgiamo che lo Slataper mesce e confonde i varii e sacri elementi della vita. Non tanto egli parla di Gioietta ed a Gioietta, non tanto è tenuto dal desiderio e dalla tenerezza di lei quanto dalla bramosia del suo spirito e dei suoi sensi; e la sua anima non echeggia l'anima lieve della donna, ma la voce torbida e vorace dei suoi vent'anni. Egli aspira all'eccelso, ma Gioietta non è che un occasione. E giustamente Stuparich annota nella biografia di Scipio, pubblicata alcuni anni or sono: «Come aveva potuto dire che egli non viveva per l'amore ma per mezzo suo conquistava la poesia, così potè di conseguenza pensare: «Gioietta vive la mia poesia come la sua vita, anzi più della sua vita». E questo fu un grave errore. Inevitabile egoismo di poeta? Forse. Ma fu quello che non gli lasciò capire fino in fondo la sua donna». Egli non comprese la sua donna, ma Gioietta comprese: «C'era un tormento in lei che cresceva. Un grumo oscuro le formava un nodo in fondo all'anima, che da sola essa non poteva sciogliere. Mentre la forza e la luce del suo poeta correvano lontano a sciogliere invisibili nodi e a illuminare sponde irraggiungibili». Questo il dramma di Slataper, la sua istintiva insincerità, il profondo artificio che si manifesta anche nelle forme enfatiche, in quella specie di manierato wagnerismo; e basta allora scoprire questo piccolo tratto: «Ti voglio bene: è la verità semplice e sacra. Stasera non sono affatto poeta, ma sono uno che ti vuol bene», per aver la conferma dell'equivoco subito e inflitto da lui. Sì, meno poeta, o meglio poeta in sede di poesia e amante umile e schietto nella vita: è ciò che basta ad armonizzare efficacemente le facoltà dell'anima.

Alla morte di Gioietta, Slataper si accorse dell'errore e dell'insincerità, e volle uscirne. Si riconquistò, si rifece dall'umiltà, da quell'umiltà cui egli a stento s'adattava, ma che dischiude dolcemente le porte della realtà e quelle della poesia. Ad Anna egli aveva detto anche la sua falsità, e parole letterarie e artificiosi pensieri; ora egli vuol sceverare la verità dall'inganno, ciò che è nobilmente e fortemente umano, da ciò che è umano, sì, ma effimero e illusorio. Egli intenta a se stesso un grande processo, si esamina crudelmente, si domina, si riprende di giorno in giorno, di ora in ora; sottopone il suo naturale egoismo all'imperativo di una legge morale, intesa nel più fraterno e libero e spontaneo dei modi, sorta dal progresso stesso dello spirito che si cerca e si trova. Le cose inutili cadono; il suo pedagogismo diviene moralità e passione; la sfrenatezza sentimentale, «l'inesprimibile, il vago il letterario», si convertono in quelle che Stuparich dice «concrete fantasie d'amore»: le lettere a Gigetta; e il suo animo, bello di intelligenza e di intensità, si affisa «nell'ordine disinteressato del mondo». Egli lavora, viaggia, fa il lettore d'italiano ad Amburgo, compone il suo *Ibsen*, ama, provvede all'avvenire, e in ogni suo atto s'accende la coscienza che giudica e comanda. E quanto più il suo spirito si fa capace di immettere il sogno nel quotidiano, tanto più si fa concreto. Egli ci parla ora di questioni economiche e commerciali, del porto di Amburgo e di Trieste, di Popoli e di Nazioni, e della donna e del pane e dei figli, con un accento preciso e accorto, austero e lieto, che è l'accento stesso del poeta. Di chi, pronto magari a rinunciare alla poesia che si scrive, vuol essere uomo tra gli uomini; di chi avendo sceverato gli ordini e i gradi dell'umano li ritrova congiunti nella unità dello spirito.

FRANCESCO BERNARDELLI.

La morte di Alfredo Testoni

Bologna, 17 notte.

Questa sera, alle ore 21,50, si è spento Alfredo Testoni. Il drammaturgo bolognese già da circa quindici giorni soffriva per un attacco di angina pectoris, ma fino a qualche giorno fa egli aveva continuato a lavorare e a uscire di casa, pur cercando di usare riguardo ed evitando di trattenersi fuori la sera.

Durante le ultime ore egli è stato assistito dalla moglie Cesira e dai nipoti, figli della sorella Annetta. Sebbene le condizioni dell'ammalato fossero andate lentamente peggiorando, nessuno presupponeva che la fine potesse essere così immediata, e tanto meno lo presagivano i familiari che vedevano l'ammalato così sveglio e ancora pronto di mente. Egli, infatti, ha conservato la conoscenza fino all'ultimo; solo a tratti cadeva in delirio. Prima di spegnersi, Alfredo Testoni ha ricevuto i conforti della Religione, che gli sono stati amministrati da mons. Baratta, parroco della chiesa di S. Isaia. Avvertito delle condizioni dell'ammalato, era giunto da Milano uno dei fratelli, a nome Alberto; un altro fratello, Francesco, è atteso da Roma.

Appena conosciuta la dolorosa notizia, un vivo senso di mestizia ha invaso gli amici e i ammiratori del commediografo che per primi sono stati avvertiti dai familiari. Molti giornalisti sono accorsi all'abitazione del commediografo, in via Gombruti, numero 9, per porgere ai familiari i sensi del loro più profondo cordoglio. La triste notizia, man mano che si propagava, ha addolorato immensamente tutta Bologna. Testoni era nato l'11 ottobre 1856.

Alfredo Testoni fu uno dei più tipici rappresentanti della vecchia Bologna; la sua giocondità era colorita, espansiva, famigliare, la sua malizia cordiale e bonaria: v'era in lui una virtù semplice e rara: quella di convertire in indulgente, roseo, allegro ottimismo ogni spunto che da vita gli offriva. La sua ispirazione oscillò, per così dire, tra i sonetti della *signora Cattarina* e il *Cardinale Lambertini* — i due estremi della sua possibilità, l'uno francamente e popolarescamente ridanciano, l'altro più sostenuto più nutrito ed elaborato, ma vivo egualmente per le sue doti di spontaneità, per lo scherzevole abbandono a frizzi e calle. Nulla di eccezionale dunque: un tono modesto, borghesuccio, un po' facile; ma piacevole e caro come una bonaria amicizia, come quelle conversazioni lepide e cortesi che, ai tavoli di caffè e birrario, erano tradizionali nella Bologna d'altri tempi, e che rischiaravano i volti, allietavano i cuori. Su quel tono dal più al meno Testoni scrisse una novantina di commedie. Era fecondo; era pronto ognora a tirar giù un atto, una farsa, una poesiola, una cicalata, come certi temperamenti sono sempre pronti a improvvisare una festicciuola, a prender parte ad un scampagnata o a una merenda fuori porta. Sapeva far ridere, sapeva toccare con garbo vizi, difetti e aspetti ridicoli della vita e delle creature, senza offendere, senza far male. V'era in fondo a lui un'inesauribile riserva di bontà e di indulgenza: il «Lambertini», che gli ha data la celebrità, esprimeva queste umanissime qualità con un bel sorriso fine, mottegiatore e aristocratico, ma esse traspaiono da ogni sua commedia, da tutto quel mondo un po' frivolo un po' vano ch'egli ha messo in piedi sagacemente, ma che non lacerò mai, prima che cali il sipario, senza una benevola e sottintesa assoluzione.

La rinomanza di Alfredo Testoni incomincia nel 1900 con *Quel non so che*. Prima egli aveva già fatto rappresentare altre farse e commedie, ma, pure avendo ottenuto qualche buon successo (con *L'ordinanza*, ad esempio, messa in scena dalla Compagnia di Paolo Ferrari, che aveva pel Testoni stima e affetto), non era ancora riuscito ad affermarsi e sistemarsi quale autore comico. Egli aveva così diviso la sua attività tra giornalismo e teatro, frequentando quel curioso e pittoresco mondo artistico della fine dell'800 che, sotto abitudini scapigliate e capricciose, era animato da autentico, caldo fervore per le belle e alte manifestazioni dell'ingegno e da ingenuo, romantico amore per la radiose e fuggevoli illusioni della scena. Alla scena anche il Testoni fu legato non solo dai sogni, dalle battaglie, dai successi della professione, ma da una simpatia che si potrebbe dire fisica, da un attaccamento affettuoso che era a quei tempi assai frequente, e in molti casi irresistibile e invincibile. L'autore dal Quieto vivere venne dunque via via scrivendo, regolarmente, tutta una serie di commedie leggere, garbate, divertenti; divenne in breve il commediografo piacevole per eccellenza. Il suo mondo borghese o aristocratico è tratteggiato alla superficie, e tuttavia mosso da gradini e malitiosi segreti psicologici, argutamente sorpresi e svelati con una findura tecnica e una felicità di trovate davvero singolari. I peccatucci di questa gente, i loro vezzi, le moine, le fragilità, e quell'eterno dialogo amoroso, ora piccante ora appena appena sentimentale, sono non di poco momento, ma che nelle sue mani acquistavano una freschezza, una vivacità letificanti. Anche le morale vi faceva capolino, ma discretissima, tutta mezzi fugaci e ammiccamenti: anch'essa non passava di molto l'epidermide, ma era gradevole, ma sapeva dare un certo tono, una certa eleganza al luogo comune, all'osservazione spicciola, al discorso di tutti i giorni.

Nel 1901 venne *Fra due guanciali*, nel 1902 *La duchessina*, e poi *La Scintilla*, *Lo scandalo*, *La modella*, *Il Cardinale Lambertini*, *Il nostro prossimo* (una delle sue cose migliori), *Il successo*, *L'amica del cuore*, *La spada di Damocle*: ma sarebbe impossibile e inutile enumerarle tutte. Anche perchè, pur avendo ognuna, e quale più e quale meno, diversi e tipici tratti, e ragioni varie di piacevolezza e di successo, non costituiscono poi, a guardar bene, che una cosa sola, un'unica cosa in più e più atti: quello che si dice il teatro di Testoni, popolato da innumerevoli figurine che si assomigliano tutte, che respirano tutte la stessa aria, che amano, civettano, si indispettiscono, cadono in trappole ed equivoci, e ridono tutte ad un modo, leggero, fuggevoli, frivole magari, ma non malvagie, e anche nei capricci benevole e lievi. Si è parlato di questo umorismo e lo si è anche analizzato e catalogato: non è forse il caso di premervi su la mano con troppa insistenza e con preoccupato cipiglio: esso è una cosa amabile e gracile che ha vissuto e in molte sue parti ancora vive arguta-mente e spensieratamente; meglio è lasciarlo vivere così senza chiedergli di più. E notando ch'esso ha colorito efficacemente macchiette, figurine, tipetti; ch'esso ha messo in moto farse e commedie abili e — ciò che dobbiamo troppo spesso rimpiangere — divertenti, e che, in fine, è nato da un'anima limpida e chiara. Accanto al teatro italiano di Testoni esiste, spesso vivacissimo e pittoresco, il suo teatro dialettale. Quante commedie egli ha fornito alle scene bolognesi? Anche queste sono molte senza dubbio da *El troun e 'l troun* del 1876 al *Quand'i era i franzis* del 1926, al *Giudeo*, papà del '28 e a quella *Signora Cattarina*, tratta dai famosi sonetti, che, pur redatta da una Compagnia italiana, ben può dirsi vernacola per spirito, costumi e malizia.

Della semplicità e spontaneità artistica del Testoni, tutta affidata alla genialità, all'estro improvviso, fanno fede anche certe sue dichiarazioni. Egli, or non è molto, manifestò, ad esempio, pubblicamente la sua indifferenza per i cosidetti problemi dell'arte. «Una volta si scriveva per il teatro — egli affermò — senza avere sullo stomaco l'incubo preoccupante di metodi, di canoni, di tendenze. Uno scrittore credeva di avere in testa una buona idea, la carezzava, la ponderava, la sviluppava e si metteva al tavolo con tutte le speranze, non tutto l'entusiasmo. Uno, due, tre, quattro atti magari, e la commedia era scritta... Si cercava di scrivere una buona commedia che piacesse al pubblico, sopra tutto, senza le arie di montare in arcioni per dare delle «battaglie artistiche», chiamate così dagli innovatori moderni come sinonimo di fiasco». Qui c'è un po' tutto lui; non già ch'egli non si preoccupasse di far bene, ma per quel tono di cordiale e un po' facile bonarietà, per quella gioia di mettere in piedi delle buone o piacevoli commedie, senza pensarci su troppo, senza crearsi dei falsi problemi, propizi alla pigrizia o all'inutile malinconia. Per quel credere infine che il teatro deve andare a tutto il pubblico e piacere al pubblico e dal pubblico — non da teorie o ideologie o estetiche più o meno preziose — ricevere il battesimo. «Sinonimo di fiasco»; nella *boutade* c'è il suo temperamento e il suo schietto amore, senza pose, per il teatro: perchè l'arte con l'A maiuscolo sta bene, ma, soprattutto, a teatro, bisogna aver successo. E per aver successo, egli pensava, basta far del teatro autentico, che è poi sempre lo stesso, pure con il mutare dei tempi, e con l'apparente — egli credeva — mutar dei gusti e delle idee. Non aveva tutti i torti, se si pensa alla grande poesia e al grande teatro. Nei suoi ricordi egli esprimeva così, o senza dubbio giustamente, il suo pensiero:

«Goldoni, se vivesse oggi, tornerebbe a mettere in scena gli stessi personaggi d'allora, perchè, mutate vesti ed abitudini, io credo che i moderni Florindi, le Coralline, gli Ottavi, le Rosaure sarebbero tali e quali come quelli di un tempo. Farebbero tutti all'amore con le stesse gelosie, con gli stessi dispetti, con gli stessi tradimenti. Don Marzio passerebbe la sua giornata magari a un *café-chantant*, Sior Todaro vivrebbe in una casa riscaldata col termosifone, Mirandolina farebbe salire gli avventori della sua locanda coll'ascensore, Florindo rapirebbe Corallina in automobile, il servo Brighella non porterebbe più ambasciate perchè i padroni si servirebbero del telegrafo, Arlecchino non farebbe lume a Don Fulgenzio con la lanterna perchè la via sarebbe illuminata a luce elettrica; ma Don Marzio seguiterebbe, preciso come allora, a dir male di tutti...».

V'è in queste parole, buttate là come si chiacchiera a caffè, senza pretese e senza gonfiature, un buonsenso piano e persuasivo. Testoni guardava la commedia della vita con ottimismo, ma non senza intelligenza, e quindi, nel profondo, non senza una punta di malinconia. I suoi *Ricordi di Teatro* sono oltremodo attraenti non solo per la ricchezza e varietà delle cose narrate, ma per questo buonsenso, e questa arguzia, e questa cordialità umana. Ecco le impressioni di una recita memorabile data al nostro «Alfieri». Si rappresentò il *Bracciolatte*: attori principali Tina di Lorenzo e Armando Falconi, parti secondarie Giannino Antona Traversi, buttafuori Alfredo Testoni e Pastonchi:

«Il teatro Alfieri — scrive l'autore del «Successo» — era quel giorno stipato del pubblico più eletto di Torino. Giannino era emozionato e raggiante tanto come autore che come attore, e Francesco Pastonchi aveva preso tanto sul serio la parte d'amoroso che alla prova la declamava come fosse un canto di Dante. E la commedia principio. Dover stare dietro le quinte nell'umile parte di buttafuori, mentre recitava un mio collega, mi avvilliva troppo, e così, presa una mezzo bottiglia di coraggio liquido, mi detti una ricca divisa a galloni d'oro, con bottoni d'oro e tenendo d'occhio il libro della commedia, al momento in cui la cameriera deve uscire sulla scena ad annunciare l'arrivo d'un signore, mi precipito e sulla porta d'ingresso mi irrigidisco: «Il signor tal dei tali». Giannino, che è in scena, si volta, mi vede, mi fulmina con un'occhiata ma alla vista di quella goffa divisa che mi scende fino ai piedi, si morde i baffi per non ridere, e inciterebbi con grande dignità la caramella all'occhio, mi dice nello squadrarmi dall'alto al basso: «Scusate. E' da molto tempo che servite in questa casa voi?». Presi così all'improvviso, rimango male e rispondo titubante: «Da otto mesi». Allora riprende Giannino in tono irritato: «Ecco, ecco... ma voi rassomigliate molto ad Alfredo Testoni. Anzi siete lui addirittura. Confessatelo». Mi voleva far recitare a ogni costo, l'amico vendicativo. Risposi a capo chino cercando di scappare: «Ebbene, sì, sono io». Ma Giannino impedendomi il passo, continuò: «Cosa mai voi che scrivete commedie, siete caduto così in basso?». Allora alzai la testa: «Sì, Signore! Se anche lei seguitava a scrivere per il teatro, questa è la sorte che le si prepara».

Questo l'uomo, piacevole e giocondo, quello stesso che sapeva poi ascare, con tanta delicatezza e profondità, la sua città ed il suo popolo, e rendersene interprete, brillante, fedele, e devoto. Perchè ad essere autori comici non basta il dono della giocondità — di far nascere la giocondità — è necessario avere un'anima sensibile, anche se tenuta ben giù, chiusa e discreta, nel segreto, un'anima e uno spirito pronti a simpatizzare con le creature, e a renderle così vive e comunicative. Non in tutte le opere di Alfredo Testoni questa simpatia umana traspare efficacemente; talvolta essa si sperde in un ottimismo, in una bonarietà un po' troppo facili e convenzionali; ma quando, come pur spesso avviene nella sua vasta opera, essa colorisce di sè scene, personaggi ed ambienti, il cuore dello spettatore ne è tosto riscaldato e allietato. E' forse questa se non la più alta, la più cara caratteristica dello scrittore bolognese.

Fra la perduta gente

Negli angiporti, con Wan Li, di Nanchino

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MARSIGLIA, dicembre.

Lentamente, quasi strisciando, come un animale notturno che ricerchi nell'ombra la via della tana, il cinese che mi accompagna rade la muraglia lebbrosa del vicolo. Piove lentamente: l'acqua fine si polverizza sul suolo costellato d'immondizie, mentre qua e là i fanali rossi delle maisons closes sembrano segnali ferroviari di pericolo...

Di fronte alle porte d'un bistrot, il cinese si ferma: la luce che filtra dai vetri appannati, investe il suo volto. Lo guardo. E' un anfibio senza età: nella fronte bassa, solcata di rughe dirette e profonde, gli occhi piccoli brillano come punte di coltelli, mentre una smorfia grottesca e sinistra solleva la sua mascella e la contrae in un ritmo bestiale. Ogni volta che io guardo un cinese, ho l'impressione ch'egli rechi sul volto tutta la infinita vecchiezza della sua terra.

Mi fa segno che bisogna aspettare. Aspettiamo, dunque. Anche se, dall'imboccatura del vicolo la notte di dicembre rovescia folate di vento, e si sente, verso la marina, mugire in lontananza il Golfo del Leone, che sputa la sua collera. Mi hanno detto di avere fiducia in Wan Li. E' un uomo che ha «un passato». Ha fatto tutti i mestieri sulle vaste vie del mondo: è stato fuochista sui vapori tedeschi, comparsa in un numero esotico del circo Krone, lavandaio ad Amburgo, guardia rossa in Siberia. Tutte le polizie della terra gli hanno chiesto i documenti, e tutte hanno dovuto inchinarsi davanti a un documento che non capivano: il vecchio passaporto del Governo di Pechino, rilasciato in nome della gloriosa Dinastia che regnò per millenni e millenni sul Popolo giallo.

Ora fa... Che cosa fa ora, Wan Li, di Nanchino?

Un «maquereau»

No, no. Non si interessa di politica. Non si fa leggere le notizie del Petit Marseillais. La sorte degli eserciti giapponesi che avanzano in Manciuria e il destino della folla miserabile sinistrata dalle inondazioni del Fiume Azzurro, gli è perfettamente indifferente.

Come un altro cinese fa il diplomatico o il venditore di perle, Wan Li, di Nanchino, fa il maquereau. Quale ragione biologica ha fatto sì che — in questa lingua francese ricca di tutte le definizioni — gli uomini che esercitano la professione «di aiutare il caso» abbiano il nome di un onesto pesce? Mistero... Wan Li ha raggiunto, comunque, una posizione comoda. I suoi capi, — gli uomini bianchi che siedono nei caffè della Cannebière, e portano la catena d'oro colla sterlina appesa, e fondano i Comitati elettorali per il trionfo delle idee democratiche — gli affidano volentieri il compito di condurre i forestieri a fare un giro «dietro le quinte».

E dal capriccio di Wan Li dipende la fortuna effimera di un locale notturno, sul quale egli scava ed intaglia le sue percentuali. Appoggiato contro la porta della bettola, egli deterge col dito la brina umida accumulata sul vetro, e mi fa segno di guardare. La sala è piena.

— Entriamo, Wan Li?

...quando la porta si apre, sento un urto alla gola. E' l'odore, il terribile, inconfondibile odore della bettola marsigliese, dove anice, acquavite, bouillabaisse e cipolla formano una mostruosa combinazione. C'è di tutto, nella sala: bassa, nera, cranuense, incrostata dall'immondizia umana di parecchie generazioni. Ma non è nuovo, tutto ciò... Perchè mi ha portato qui Wan Li?

Troppe volte, nel mio vagabondeggio attraverso l'Europa, ho già osservato questo «panorama» notturno del sottosuolo sociale: a Londra, nel quartiere miserabile di White Chapel, a Parigi lungo i corridoi viscidi della Bastille, a Varsavia, nelle ombre del ghetto: dovunque affila il campionario umano del Codice penale.

Ma una ragione ci dev'essere. Wan Li mi ha fatto segno di seguirlo, e striscia fra le tavole, dove uomini in berretto basco e femmine dal volto tarlato bevono e vociano. Il cinese cammina piano, finchè, ad un tratto, si volta bruscamente.

E una vasta ilarità spiana il suo volto e gli dà l'espressione d'un idolo. Ha trovato un «collega»: un altro cinese che gli assomiglia — ma sono fatti a serie i Figli del Cielo? — e che inizia con lui una rutrita conversazione.

Wan Li si è dimenticato di me: rassegnamoci e attendiamo che passi. Non c'è nulla che assomigli a una squittire di uccelli, quanto il dialogo di due cinesi, rapido, scoppiettante, una monosillabico, una interminabile...

Raccontano come un marigliese, trovandosi una volta a caffè con un amico, gli affermasse di conoscere perfettamente la lingua cinese. Incredulo, l'amico lo mette alla prova.

— Tè, Marius... Vedi quel cinese seduto al tavolo accanto? Parlagli un po'.

Punto nel vivo, Marius susurra qualche parola. Secco, il cinese risponde una sola sillaba: Tchou!

— Che cosa ha detto, Marius?

— Ha detto... ha detto, che è nato a Sciangai, che suo padre faceva il medico, che ha moglie e cinque figli e che spera tornare presto in Cina.

L'amico è ammirato, di fronte a una lingua così espressiva e sintetica.

— Marius, chiedigli se gli piace la Francia.

Il cinese, sempre più indispettito, si volta verso il cocottero...

— Na tao kuang su Tsukia lan Tchou baikoulou Teotia jada mau sou tau kau...

— E ora... che cosa ha detto, Marius?

— Ha detto... ha detto di sì...

Un bel mestiere

Ora Wan Li ha finito, e cogli occhietti ammiccanti mi indica una porta in fondo, protetta da una tendina rossa, come in tutti i romanzi di Ponson du Terrail. Lo seguo: salgo una scaletta buia, viscida. Poi, improvvisamente, un fiotto di luce elettrica. Siamo in un salotto, un orribile salotto borghese cogli «ingrandimenti» delle persone di famiglia, un ritratto del Presidente Fallières, un bastimento in una bottiglia. Wan Li si è messo a sedere, coll'aria d'un padrone di casa. Mi guarda, sorride, aspetta...

E il «vero» padrone, entra. Testa quadrata, fronte bassa, cravatta nera col nodo bell'e fatto, scarpe di copale. E' già prevenuto della visita, e si limita a dirmi, con un leggero inchino:

— Bonsoir, monsieur. A vôtre service.

Al mio servizio: una parola. Non posso chiedergli, evidentemente, nè un caffè alla crème, nè un cedro menta seltz. E la conversazione langue...

— Sentite — gli dico. — Io vivo in Africa. E varrei, se fosse un buon affare, portare qualchecosa con me. Voi mi siete stato raccomandato, a Parigi...

L'uomo si mette una mano sul petto, lusingato.

— Avete scelto bene. Sì. Il mio, è uno stabilimento de tout repos. Potete fidarvi. Disgraziatamente, siete capitato in un brutto momento. Ho mandato in America, la settimana scorsa, tutto quello che avevo di meglio. Quello che ho sotto mano, ora, non è roba per voi. Potreste attendere dieci giorni? Lunedì io vado nel Nord della Francia, nei distretti minerari. C'è molta miseria e ci sono delle buone occasioni...

Chiudo gli occhi. Ho la visione improvvisa dei villaggi che ho visitato nel Nord, dove infierisce la disoccupazione: delle povere case dove l'uomo passa la giornata chiuso in un cupo silenzio, appoggiato al tavolo, cogli occhi sbarrati. Delle donne, delle fanciulle, delle giovanette... che escono per andare a prender acqua, alla fontana. Un uomo che si avvicina, a passi di lupo, un dialogo che comincia... «Brutti tempi, è vero, ma petite? In questi Paesi si muore di morte lenta... Siete carina, sapete? Ah! un fiore come voi, sacrificato in questo villaggio! Sentite... perchè non verreste con me, a Marsiglia? Ho una buona casa, per voi. Una signora... la vedova d'un Generale... famiglia distinta... cure materne... cerca appunto una cameriera... Come dite? I denari per il biglietto? Oh! via, sarà per me un piacere prestarveli... Me li restituirete poi, con comodo. Che cosa volete? Fare del bene: al mondo non c'è altro».

Arrivi in vista

...riapro gli occhi. L'uomo è lì, davanti a me: vivo, sano, vaccinato, elettore. Sulla poltrona, Wan Li dondola la sua piccola testa rugosa. E prende la parola anche lui, per appoggiare le proposte del «principale»: in quel suo barbarico francese appreso negli scali d'Oriente.

— Pou... trè peu femmes, aujourd'hui, missieu... Pas bon travail, aujourd'hui.

Il padrone lo interrompe con un gesto. E' un uomo pratico, e sa il valore del tempo... nelle aziende industriali. Mi espone le «condizioni».

— Ho tre «presentazioni», dal Belgio. Tre arrivi in vista. Ventisei, ventidue, diciannove anni. Prim'ordine, monsieur. Vi interessano? Ma il prezzo è alto, ve lo dico subito. Siete disposto a spendere?...

Faccio un gesto vago. Che Iddio mi perdoni! Credevo di avere visto e provato tutto, nella grande ribalta del mondo, ma ignoravo ancora la sensazione di questo mestiere. L'uomo prosegue:

— Capirete. In America, un «lotto» come questo, piazzato bene, rende assai. Ca rapporte — egli si abbandona colle dita a un rapido calcolo — ça rapporte au moins millecinquecentfrancs par jour. Allora?...

Quarantacinque mila franchi al mese. E poi si parla della crisi!

Decisamente, costa troppo. Mi alzo, per congedarmi. Ma l'uomo vuol essere cortese sino in fondo. Niente di fatto? Poco male. Tende la mano verso uno scaffaletto, e ne estrae una bottiglia.

— Vous accepterez un petit verre, quand même...

Ah no! Ah no! Non bevo che acqua minerale, in certi casi.

Faccio scivolare nella mano di Wan Li un biglietto della Banca di Francia: quando mi riaccompagna alla porta, il cinese mi mormora, con sequioso:

— Attention portefeuille, missieu... Voleurs! Voleurs! — e mi indica il vicolo oscuro che rabbrividisce sotto la pioggia.

Stai tranquillo, cittadino Wan Li, di Nanchino. In confronto a te ed ai tuoi simili, i ladri sono dei «primi premi» di virtù...

Il vero problema

Sulla Cannebière, tutti i lumi sfolgorano. Voci, canti, richiami, ginnogono dai caffè gremiti di folla, onesta folla domenicale che si attarda nei leciti svaghi, davanti alle orchestrine o davanti agli schermi dei cinematografi. E penso che, nella sua enorme maggioranza, questa folla ignora l'altra: quella nascosta nelle pieghe della città miserabile, quella insidiata dalla fame, dalla malattia, dalla corruzione.

Marsiglia e Barcellona sono uscite oggi, nel mondo, i due poli della tratta delle bianche, i due porti d'imbarco e d'irradiazione del triste «materiale» umano che il vizio e la speculazione scaglionano, per la bruta cupidigia degli uomini, i tutti gli stabilimenti della terra. Non facciamo atti d'accusa: riconosciamo, con soddisfazione di uomini, che la colpa non è di nessuno. La colpa è di tutti.

Un ramo da potare

Governi e Polizie fanno ciò che possono: tutto ciò che possono, per frenare e per impedire la tratta, già ridotta in notevoli proporzioni. Le Associazioni di Assistenza e di beneficenza fanno il resto. Pure, non basta. Su ogni dieci creature femminili che si gettano volontariamente nel gorgo — senza intravedere, in distanza, l'ospedale e la galera — una almeno ce n'è, trascinata dal «maschio», gentiluomo del treno Pullman o cafuno dell'angiporto di Marsiglia.

Il ramo da potare con un trincetto tagliente, è questo, soltanto questo. Finchè esisteranno uomini che non esitano a lasciar cadere nella palma della mano il denaro «guadagnato» da una donna, lo macchio sociale non sparirà.

I Codici Penali sono imperfetti. Nascono e discendono, tutti, dalle promesse ideologiche e libertarie della Rivoluzione francese, complicati dalle accomodanti eleganze della psichiatria e della Scuola Positiva. I Codici Penali distribuiscono anni di reclusione all'affamato che ruba spinto dalla disperazione, ma trovano nei propri articoli inspiegabili indulgenze per i reati «che non si vedono».

Se si potesse — nella storia dell'ignominia — creare una gerarchia di orrori, io manderei «al muro» i torturatori di fanciulli e gli sfruttatori di donne. Basterebbe, se non si vuole arrivare a questo, introdurre nella legislazione del mondo il principio del «lavoro forzato»: togliere di mezzo tutti gli individui che non possono giustificare in una maniera lecita i propri mezzi di vita, e obbligarli a lavorare, per la comunità.

*Se, in una determinata ora, una gigantesca rafle di tutte le Polizie d'Europa arrestasse, in tutti i caffè e i tabarins, gli uomini che vi trascorrono la giornata e la not

GLI SPORT

La donna e lo sci

Le donne possono fare dello sci? La domanda, così come è formulata, può apparire oziosa di fronte al fatto pratico che al giorno d'oggi lo sci ha pienamente conquistato anche il mondo femminile. Se infatti fino a poco più di dieci anni fa le «sciatrici» erano così poche da essere considerate quasi come donne d'eccezione — tanto che le stesse ardite «pioniere» intimorite dal senso di stupore che suscitava la loro apparizione, non osavano liberarsi completamente dai lacci delle convenzionalismo e restavano per molti anni fedeli, sia pure contrariamente al loro intimo convincimento, alla moda delle gonnelle anche in pieno regno delle nevi... — oggi il loro numero è cresciuto a tal segno da costituire una quota notevolissima del contingente totale dei ferventi dello sci (del 20 %, a quanto si calcola, per esempio, in Svizzera). In queste condizioni si comprende come la donna non si accontenti soltanto più di «skifahren», cioè — come dicono i tedeschi — di «andare in sci», ma voglia anche «skirennen», vale a dire misurarsi nelle competizioni sciistiche. «Fare dello sci da un punto di vista essenzialmente agonistico»: in questo senso, dunque, abbiamo inteso formulare la nostra domanda.

Vi sono molte persone anche nei nostri migliori ambienti sciatori, le quali quando si parla di gare di sci femminile sorridono ironicamente pur conservando un'aria d'indulgente benignità, quasi volessero dire: «Sono delle belle buffonate... ma per cavalleria e siccome ad esse fa tanto piacere, accettiamole anche come delle cose serie!». Qui è bene sgombrare il campo di un malinteso, perchè se è vero che purtroppo molte — e forse senz'altro anzi la maggior parte — delle gare di sci femminili sono state finora organizzate in modo non troppo serio da un punto di vista sportivo generale, non è ormai più lecito ignorare le prove magnifiche fornite dalle rappresentanti femminili in alcune grandi competizioni internazionali, grazie alle quali le donne hanno rivendicato anche di fronte alla concorrenza maschile la parte importante che loro spetta nello «sport» dello sci. Citiamo, fra altre, la prima gara di discesa indetta sotto gli auspici della Federazione internazionale dello Sci, a Zakopane nei Tatra, nel febbraio 1926, nella quale le due uniche rappresentanti femminili iscritte, le inglesi Doreen Elliott e Sale-Barker, ottennero rispettivamente il tredicesimo ed il quattordicesimo posto, sopravanzando in classifica una quindicina di concorrenti dell'altro sesso appartenenti alla migliore selezione internazionale. Così dicasi delle prove di discesa e di «slalom» disputate lo scorso inverno a Mürren, nell'Oberland Bernese, in occasione dei primi campionati europei di queste due specialità, nelle quali la rappresentanza femminile che raggruppava delle sciatrici d'Inghilterra, di Svizzera, d'Austria e di Germania, si è magnificamente affermata in modo particolare per merito della meravigliosa miss Mackinnon, la quale ha realizzato dei «tempi» veramente straordinari.

Dal punto di vista sportivo, dunque, non esiste nessun dubbio che la donna possa «fare dello sci» anche nel senso speciale sopraccennato, e che essa abbia tutte le possibilità di ottenere dei risultati interessanti. Si tratta sempre beninteso di limitare il programma sciistico femminile soltanto a delle gare di discesa e di «slalom», escludendo le prove di fondo o di salto, le quali o corrispondono ad un gioco dal punto di vista delle difficoltà o stanno organizzate temerariamente sul tipo delle grandi prove maschili, sono — sportivamente parlando — quasi sempre delle vere mostruosità. Se il modernismo sciistico assoluto, tendente cioè a considerare soltanto la discesa e lo «slalom» come gare atte a fornire un saggio autentico del valore nello sci, è da deprecarsi per l'avvenire di questo «sport» in generale, occorre dire che esso si giustifica pienamente nel caso della donna. A parte la questione delle particolari esigenze dell'organismo femminile, che consigliano logicamente la rinuncia alle prove di fondo e di salto, è infatti da rilevarsi che le gare di discesa e di «slalom» presuppongono delle doti di leggerezza, di equilibrio e di «souplesse», cioè di elasticità unita alla grazia, il che costituisce appunto l'ideale dello sci femminile.

Che anche queste prove presentino dei pericoli gravi per la donna è ben difficile da sostenere, a meno di essere per principio avversari ad ogni forma di attività sportiva femminile; alla stessa stregua si potrebbe finire per condannare anche il tennis ed il nuoto... Finora non si conoscono dei casi di donne che si siano seriamente ferite nel corso di una prova di discesa o di «slalom»; a questo riguardo si può ripetere quanto già tante altre volte è stato detto, che cioè le cadute in sci hanno l'apparenza di essere molto più pericolose di quello che siano in realtà, e che gli accidenti di lussazione o di rottura di qualche osso capitano comunemente ai principianti.

Naturalmente anche nelle prove di «slalom» e di discesa è necessario considerare attentamente la questione della fatica in relazione particolarmente alle possibili cadute, le quali, se non hanno generalmente — come si è detto — delle dirette conseguenze gravi, concorrono ad esaurire rapidamente le concorrenti. Per questo le gare di discesa femminili non dovrebbero superare un dislivello di 500 metri. Si calcola infatti che il tempo necessario ad una buona sciatrice per effettuare tale dislivello, sia troppo breve perchè si possa verificare quel pernicioso progressivo accumularsi di fatica che costituisce il gran pericolo delle gare di fondo:

Un altro genere di gare che appare assai adatto per essere compreso in un razionale programma sciistico femminile, è la così detta «No-Fall Race» degli inglesi: i concorrenti devono cioè effettuare il percorso senza alcuna caduta, pena la squalifica. Come lo «slalom» — nel quale le cadute si traducono automaticamente in una penalità in seguito alla perdita di tempo — anche le «No-Fall Races» richiedono una conoscenza completa della tecnica dello sci, costituendo nello stesso tempo delle prove di eleganza, ciò che vale a renderle molto interessanti anche dal punto di vista dello spettacolo.

GUIDO TONELLA.

Il corso sciatori

La seconda lezione pratica

Domenica 20 c. m. avrà luogo al Colle del Lattaia la seconda lezione pratica del «Corso di addestramento all'uso dello sci», indetto dalla F.I.E. col patrocinio de «La Stampa». Gli allievi che desiderano intervenire a detta lezione devono prenotarsi per il viaggio entro le ore 22 di venerdì 18 corrente mese.

In occasione di detta lezione il Dopolavoro Provinciale organizza pure una gita in autovettura a cui possono partecipare i famigliari degli allievi ed i simpatizzanti del Corso. La quota viaggio pe gli allievi è di L. 20, invece per i famigliari e simpatizzanti è di L. 28.

La sciopoli universitaria di Val Formazza

Nelle prossime vacanze natalizie, oltre 200 Universitari sciatori raggiungeranno da ogni Ateneo del Regno la Val Formazza per partecipare alla IV Sciopoli che il GUF di Novara organizza in quella vallata. Il raduno si intitola «la più importante manifestazione studentesca di alpinismo invernale in Italia»: infatti gli studenti che vi partecipano sono in generale esperti sciatori e non si limitano a esercitazioni sciistiche sui campi di neve del fondo valle, ma intraprendono numerose escursioni in alta montagna oltre i 3000 metri, in quella classica zona del ghiacciaio d'Hohsand che offre magnifiche ascensioni cogli sci al Blindenhorn (m. 3371), all'Hohsandhorn (m. 3175), alla P. d'Arbola (m. 3236) e ad altre volte numerose. Per favorire l'accesso delle comitive gollardiche alle zone elevate, la Società Edison, lo Sci Club Formazza, la Sezione di Busto Arsizio del Club Alpino Italiano, la Società Escursionisti Ossolani hanno concesso i loro Rifugi di alta montagna, i quali nell'epoca della Sciopoli saranno aperti, riscaldati (qualcuno elettricamente) e provvisti di servizio di albergatore.

La Sciopoli si inizierà il 26 dicembre con un turno di studenti di Scuole Medie, che si chiuderà col 31 dicembre; dal 1.o al 10 gennaio si svolgerà il turno degli Universitari. La quota di partecipazione, fissata in lire 10, va inviata al GUF di Novara (piazza Statuto, 2) e dà diritto a eccezionali riduzioni ferroviarie, automobilistiche e di alloggio.

Varie gare avranno luogo alla Frua il 4, 5, 6 gennaio. Per il 6 gennaio è fissata la 2.a disputa del Trofeo Gregotti.

La richiesta dell'U. V. I. è stata accolta da Desgranges

I commissari esteri nella giuria del "Tour,,

Un rappresentante italiano e uno belga seguiranno la classica prova nella prossima stagione

Parigi, 17 notte.

«Tout est bien qui finit bien!», *commenta oggi in testa all'articolo di fondo dell'Auto il Direttore del massimo giornale sportivo di Francia e organizzatore dell'annuo Tour, signor Desgrange, il quale aveva trionfato, or è circa un mese, contro la richiesta della Unione Velocipedistica Italiana reclamante un Commissario italiano nella Giuria del Tour medesimo, ma adesso finalmente si decide a riconoscere la legittimità della protesta dell'on. Garelli. Soddisfazione intiera è dunque accordata alla tesi validamente sostenuta da Roma.*

Monsieur Desgrange si è arreso alle ragione, chè senza corridori italiani, il suo Tour non avrebbe avuto che un successo indubbiamente limitato e quindi assai scarse ragioni d'essere. Egli tuttavia ha voluto salvare le apparenze. Poichè per una cinquantina di chilometri l'itinerario del Tour lambisce il territorio elvetico, attraversando la città di Ginevra, l'Unione Velocipedistica Francese, interpellata in proposito dal signor Desgrange, ha ribadito che il Tour stesso dovrà essere corso secondo i regolamenti dell'Unione Ciclistica Internazionale. Per conseguenza la Giuria, che finora era risultata composta di francesi con tutti gli inconvenienti e gli incidenti deplorati in abbondanza, includerà d'ora in poi due Commissari stranieri. Per il 1932 uno dei due Commissari sarà italiano e l'altro belga.

Il signor Desgrange fa altresì conoscere che per conferire maggiore carattere di internazionalità al Giro di Francia, l'anno seguente la Giuria comprenderà un membro francese, uno tedesco ed uno svizzero. Nel 1934 la composizione stessa subirà nuove metamorfosi, e così di seguito con una rotazione costante.

«Avendo in tale modo aggiustato la cosa largamente e spostivamente — osserva il Direttore dell'Auto — quale Nazione vorrà avanzare sospetti sulle decisioni dei Commissari? Se però il nostro gesto non otterrà i risultati sperati, non esiteremo per l'anno seguente ad astenerci dal seguire un itinerario includente il suolo elvetico, e quindi rinunziando a far correre il Tour sotto il regolamento dell'Unione Ciclistica Internazionale, torneremo puramente e semplicemente al vecchio stato di cose».

Noi pensiamo che, se non vorranno essere creati artificiosamente, gli incidenti non si verificheranno, e la Giuria continuerà ad essere internazionale per questa grande corsa ciclistica che impegna le squadre di molte Nazioni. I giornali sportivi italiani hanno già riferito il modo, diciamo così... elegante, con il quale si è risolto l'incidente scoppiato fra l'Unione Velocipedistica Italiana ed il giornale l'Auto. I fogli parigini sono stati invece colti alla sprovvista dalla decisione favorevole all'Italia che erano ben lungi dal prevedere. La notizia pubblicata stamane dal solo Auto, è venuta come un fulmine a ciel sereno nel firmamento ciclistico francese. I pochi fogli serali che hanno avuto il tempo di commentarla restano, nell'insieme, poco favorevoli ai gesto dell'Unione Velocipedistica Francese, la quale ha consigliato il signor Desgrange a far correre il Tour sotto i regolamenti dell'Unione Ciclistica Internazionale che contempla la Giuria internazionale. Scrive l'Intransigeant:

«Gli italiani hanno avuto partita vinta, e per l'anno venturo l'Auto inaugurerà il sistema dei Commissari internazionali: uno francese, uno belga, uno italiano. Gli italiani si iscriveranno al Tour. Ognuno è padrone in casa propria, dice il proverbio, ma bisogna anche contare con gli ospiti. Non è vero? Tuttavia la soluzione del conflitto fra l'U.V.I. e il signor Desgrange può apparire inverosimile. L'Unione Velocipedistica Francese si è piegata ai voleri dell'on. Garelli. La concessione in concessione si finirà con il dare al Tour di Francia un carattere veramente singolare. Può anche darsi però che tutte queste concessioni risultino giovevoli al Tour stesso, ciò che noi auguriamo».

Il Paris Soir trova strano che per il solo fatto che il Tour passi in territorio svizzero, si consenta l'introduzione di Commissari stranieri nella Giuria. «L'Unione Velocipedistica Francese — *conclude* il Paris Soir — fornisce nuovi esempi della bizzarria dei suoi regolamenti che avrebbero seriamente bisogno di essere rimaneggiati».

Da questi brevi commenti della stampa parigina trapela quanto vivo sia stato il disappunto dei francesi nell'apprendere che d'ora in poi sarà molto difficile che i tanto deprecati truquages, operati nelle diverse fasi del Tour a vantaggio dei corridori francesi, possano essere più commessi su larghissima scala.

Il vivo compiacimento dei dirigenti dell'U. V. I.

Roma, 17 notte.

La notizia dell'accettazione da parte di Desgrange della richiesta fatta dall'U.V.I. al riguardo della composizione della Giuria del Giro di Francia, è stata accolta, come era prevedibile, con vivo compiacimento dai dirigenti dell'U.V.I. Soprattutto il capitano Spoiti, segretario dell'U.V.I., non nascondeva la propria soddisfazione per l'esito della nota vertenza.

«Noi siamo lieti — ha detto Spoiti — che Desgrange abbia saputo trovare, d'accordo col signor Legros, la via di uscita per riguadagnare la compromessa partecipazione al Giro di Francia, che può ormai considerarsi assicurata. Il signor Desgrange ha saputo, di fronte alla inflessibile linea di condotta della Presidenza dell'U.V.I., dimostrare di essere un autentico sportivo».

Il nuovo atteggiamento di Desgrange potrebbe anche avere ripercussioni favorevoli alla nostra proposta sulla formula del campionato del mondo nel Congresso dell'U.C.I., che, come si sa, si terrà a Parigi nel prossimo febbraio. Non è infatti da escludersi che il direttore dell'Auto, risolto l'ormai noto contrasto con l'U.V.I., si dimostri propenso ad appoggiare la proposta italiana che al Congresso dei calendari tenutosi recentemente a Zurigo, venne respinta. Ad ogni modo, qualunque decisione prenderà sulla formula del campionato del mondo il Congresso di Parigi, l'essere riusciti a fare mutare in modo a noi confacente il regolamento del Giro di Francia, costituisce già per l'on. Garelli e per il capitano Spoiti un autentico successo.

S. Vito al Tagliamento prescelta per una preolimpionica naz. ciclistica

S. Vito Tagliamento, 17 notte.

La nostra cittadina è stata prescelta per una preolimpionica ciclistica nazionale per la scelta dei corridori che dovranno rappresentare l'Italia a Los Angeles, in California. Infatti è stato appreso con compiacimento come la selezione degli atleti, per la gara su strada dei 180 chilometri, avrà luogo, oltre che a Genova, anche nella nostra città, l'ultima domenica di giugno.

La notizia è stata appresa con vero giubilo non solo dai bravi e tenaci sportivi locali, ma da tutta la cittadinanza che vede come le benemerenze sportive accentrate nel benemerito Club Ciclistico Stefanutti di S. Vito, siano state riconosciute dalle superiori gerarchie e premiate con la sopraddetta designazione.

Dall'Italia e dall'estero

Roma. — L'U. S. I. rende noto che il pugile americano Pete Nebo può combattere il secondo di speciale permesso della F. B. I. alla condizione che gli organizzatori trattengano sulla borsa che al pugile spetterà, il 33 per cento. Tale trattenuta dovrà essere preventivamente versata nel caso che egli venga ingaggiato dagli organizzatori italiani alla Federazione pugilistica italiana.

Bordeaux. — Ieri sera a Bordeaux il peso medio toscano Aldo Menabeni alla vigilia di tornare in Italia per compiervi il servizio militare, dopo un anno trascorso combattendo sui ring parigini, si è fatto battere per squalifica alla sesta ripresa dal francese Emilio Lebrun. Menabeni era già stato richiamato dai giudici due volte per bassa irregolare.

Budapest. — Il campione ungherese di scherma Attila Petschauer, ha ricevuto da un club schermistico americano l'offerta del posto di maestro con stipendio molto elevato. Poichè Petschauer è da tempo alla ricerca di una sistemazione economica, è probabile che le trattative già a buon punto abbiano ad approdare a un risultato concreto.

Parigi. — E' risaputo che il regolamento della Coppa calcistica del mondo, esaminato di recente dal Comitato Esecutivo della F.I.F.A., prevede delle eliminatorie cui parteciperanno i Paesi iscritti secondo la loro situazione geografica. Da tali eliminatorie usciranno 16 vincitori, che saranno qualificati per la competizione propriamente detta la quale si svolgerà per intero sul territorio di una sola Nazione nel prossimo maggio. Quale sarà la Nazione che avrà il privilegio di organizzare tale competizione? L'Italia, la Germania, l'Olanda, la Francia o l'Austria? Quest'ultima sembra che abbia le maggiori probabilità, ma di qui a maggio molta acqua scorrerà ancora sotto i ponti.

Boston. — Il peso massimo Ernie Schaaf, ha sostituito il gigante veneto Giacomo Bergomas per la sua alla seconda ripresa. L'altro parte il campione italiano del pesi medi Enzo Fiermonte ha riportato il suo secondo successo negli Stati Uniti, battendo ai punti Joe Colucci.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 — 12.a giornata

Domenica 20 Dicembre

Alessand.-Triest.			p. 3
Genova-Brescia			» 4
P. Patria-Bologna			» 3

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della attuale della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (300).

Per il grande incontro di domenica

L'allenamento della Juventus

I bianco-neri juventini hanno svolto ieri, sul campo di corso Marsiglia, un efficace lavoro in vista dell'incontro che dovranno sostenere domenica.

Tutti gli uomini della prima squadra sono scesi sul terreno agli ordini di Carcano ed hanno disputato, compiessivamente, due tempi di mezz'ora, avendo di fronte un'ottima squadra mista, composta di valorosi giuocatori di riserva. Hanno giuocato anche i «nazionali» Orsi e Combi, il quale ultimo ha dimostrato di non risentire gran che del mezzo infortunio di domenica scorsa. La spalla dolorante, che lo aveva costretto ad abbandonare il campo, sembra ristabilita completamente o quasi, per cui è da ritenersi che, salvo imprevisti dell'ultima ora, il guardiano della porta juventina si schiererà domenica sul campo di corso Filadelfia insieme ai compagni. Chi ha dovuto osservare il riposo, ieri, è stato Munerati. L'ala bianco-nera accusa in questi giorni qualche linea di febbre. Nulla di preoccupante; tuttavia Carcano ha creduto bene di farlo riposare ed ha messo al suo posto Vecchina. La sostituzione, si intende, è stata occasionale e non preludе ad alcun mutamento nella formazione, giacchè domenica l'ottimo «Mumo» sarà in campo. In difesa, a fianco di Rosetta, ha giuocato anche Caligaris. L'esuberante terzino «azzurro» viene rapidamente riprendendosi. Ieri si è prodotto in qualche «numero» brillantissimo; ma è difficile che «Caliga» possa riprendere domenica il suo posto in squadra. Ferraro, del resto, è un sostituto più che buono e a fianco di Rosetta tiene il «ruolo» brillantemente.

La formazione della squadra non è stata ancora decisa definitivamente. Sappiamo però che, salvo decisioni dell'ultimo momento per motivi imprevisti e imprevedibili, Carcano è intenzionato di opporre al Torino il seguente schieramento: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien, Monti, Bertolino; Munerati, Cesarini, Maglio, Ferrari, Orsi.

Il lavoro svolto dalla squadra è stato, nel complesso, buono e soddisfacente. Molto pubblico ha seguito attentamente e con vivo interesse la preparazione dei giuocatori, sottolineando con applausi e incoraggiamenti le azioni più rimarchevoli.

L'allenamento del Torino

Mobilitazione generale in campo «granata» per la partita con i bianconeri. Il grande incontro che suscita nella folla degli sportivi torinesi l'interesse maggiore, è sentito come nessun altro dagli stessi giuocatori delle due squadre, e si spiega perciò l'accurata preparazione dei due «undici». L'ing. Cazzani ed Aliberti, i due tecnici che guidano la prima squadra del Torino, hanno fatto compiere ieri un intenso lavoro alla compagine, opponendola per tre tempi alla squadra riserve. Molta folla era presente e si è interessata assai alle varie fasi di giuoco. Il Torino si è schierato in campo nella seguente formazione: Maina; Monti, Martin II; Martin III, Giudicelli, Janni; Balonciori, Rocca, Libonatti, Rossetti, Silano. Fra gli allenatori erano: Bosia; Spiotta, Mongero; Sperone, Bertolo, Bo; Lorini, Maia, Franzoni, giuocatori tutti che per il passato hanno già occupato più di una volta posti in prima squadra.

Il particolare impegno con il quale le riserve si sono battute non ha permesso ai «granata» di tenere il campo da dominatori, ed, anzi, al termine del terzo tempo di giuoco lo scarto di un solo goal divideva le due squadre, avendo segnato, per la «prima», Rocca, Balonciori (con un bel colpo di testa su traversone di Silano) e, in seguito, lo stesso Silano. Le riserve ottennero i due goals per merito di Bo, il primo su «penalty» ed il secondo a conclusione di una bella azione offensiva.

Il terreno era ieri particolarmente pesante e molto sdrucciolevole, tanto che buon numero di azioni furono rotte, più che dai difensori, dal fango. Assai attivo si dimostrò Libonatti, il quale si ha dichiarato che, contrariamente a quanto è stato detto di questi giorni, domenica non è stato neppure leggermente contuso nell'incontro con l'Ungheria. Anche Janni è apparso in ottime condizioni di forma. La squadra sarà quindi in campo nella sua solita formazione, ben decisa a battersi con il massimo impegno di fronte ai rivali bianco-neri.

Il Direttorio calcistico

La «Fiorentina» multata

Milano, 17 notte.

Il Direttorio Divisionale Superiori conferma che con lettera 10 dicembre la Società Sportiva Fiorentina ha ritirato la propria squadra dal campionato di prima divisione, girone E, e avverte che le società che debbono ancora incontrarsi con tale squadra riposeranno nelle giornate di gare fissate con la Maceratese. In seguito poi ad accordo fra le Società interessate, ha stabilito che le gare Alessandria-Fiorentina e Ruentes-Sestrese, di calendario per il 3 gennaio p. v. abbiano a giocarsi il giorno 1.o gennaio. Ha poi inflitto le seguenti punizioni contro giuocatori espulsi dal campo: squalifica per due gare: Dei Cittadino della Lucchese; Gaggero della Sestrese. Squalifica per una gara: Bana della Trevigliese; Simonini della Lucchese; Nespolo della Sestrese; Solecito del Molfetta. Ammonizione: Prandina della Trevigliese; Scagliarini del Taranto.

L'Unione Sportiva Lucchese viene ammonita per il contegno poco deferente verso l'arbitro della gara Sestrese-Lucchese tenuto dal signor Franceschi Giovanni, suo accompagnatore ufficiale. Esaminato poi il rapporto dell'arbitro sulla gara amichevole Fiorentina-Bocskay del 13 corrente, ha inflitto alla A. C. Fiorentina, la multa di lire mille per il contegno scorretto del pubblico (lancio prolungato di cuscini); al giocatore Petrone Pietro della Fiorentina, espulso dal campo, ha inflitto l'ammonizione.

La 2.a «Coppa Natale»

fra le squadre della zona cervignanese

Aquileia, 17 notte.

Anche quest'anno avremo la Seconda «Coppa Natale» indetta dall'Ufficio Sportivo del Dopolavoro di Cervignano del Friuli e alla quale parteciperanno le varie squadre calcistiche dei paesi del mandamento.

Una lotteria a favore dei gruppi del Pubblico Impiego

L'Ispettorato dell'O.N.D. comunica che la Presidenza del Dopolavoro del Pubblico Impiego, coll'approvazione di S. E. il Prefetto, ha organizzato una lotteria a favore dei suoi Gruppi Sportivi. All'iniziativa che intende viepiù potenziare tali manifestazioni di propaganda e di attrazione, hanno aderito con premi ed incoraggiamenti Enti e privati. Il biglietto è posto in vendita a lire 2 e l'estrazione avrà luogo la sera del 5 gennaio nei locali della Palazzina della Cilcina, sede di detto Dopolavoro.

Spaventosa tragedia familiare

La furia omicida di un marito abbandonato - Due morti e due feriti gravi

Livorno, 17 notte.

Nel pomeriggio di oggi si divulgava la notizia di una tremenda tragedia familiare. Il triste bilancio è di due morti e di due feriti gravi.

Alcuni mesi or sono il sergente maggiore pilota aviatore Vincenzo Vigne, di 29 anni, da Caserta, appartenente all'idroscalo di Livorno, sposava la ventiduenne Angela Talani, figlia del signor Dante Talani, noto e facoltoso commerciante della nostra città. Le nozze erano avvenute dopo che le opposizioni dei signori Talani erano state vinte. La sposa, lasciata l'elegante palazzina abitata dalla famiglia nel viale Carducci, si recava ad abitare col marito in via Paoli 12, ma ella dovette ben presto pentirsene. Il Vigne si mostrò subito manesco, irascibile e geloso. Angela Talani, anche per consiglio dei familiari, abbandonava il tetto coniugale tornando presso i genitori. Nel frattempo s'iniziavano le pratiche per la separazione legale.

Verso le 17 di oggi il Vigne si è recato in casa dei Talani per gli accordi sulla separazione. Nel salotto si è svolto un aspro e concitato colloquio ed improvvisamente echeggiavano vari colpi di rivoltella cui facevano eco strazianti grida di aiuto. Il Vigne, aveva estratto una rivoltella automatica e aveva sparato colpi all'impazzata. Quando gli agenti e alcuni cittadini potevano entrare nel salotto, che presentava un aspetto impressionante, trovavano al suolo la povera Angela Talani agonizzante, il signor Dante e il cognato suo Romeo Paci, ambedue feriti gravemente, e in un angolo della stanza il cadavere del Vigne. Purtroppo i soccorsi per la povera Talani riuscivano inutili chè essa è spirata pochi minuti dopo. All'Ospedale veniva ricoverato, moribondo, il padre della giovane signora, mentre il Romeo Paci ha riportato una ferita che guarirà entro un mese.

Contrabbandiere ferito a morte

mentre viene inseguito dalle guardie

Abbazia, 17 notte.

Ieri sera due guardie di finanza, perlustrando i boschi nei pressi di Pogliane scorgevano nel territorio che fiancheggia la linea di demarcazione della zona franca tre persone sospette che trasportavano degli involti. Esse intimavano il fermo ma all'ordine dei finanzieri i tre si mettevano a correre inseguiti dalle guardie che sparavano alcuni colpi in aria per intimorirli. Malauguratamente, una delle guardie cadeva lasciando partire un colpo di moschetto che colpiva uno dei fuggitivi al fianco. Trasportato immediatamente all'ospedale, il ferito spirava di vivere per emorragia interna.

Il contrabbandiere, che non è stato ancora identificato, portava con sè alcuni macchetti di caffè e di zucchero.

Le furie di una ragazza contro il padre

Ferrara, 17 notte.

A Sant'Agostino Ferrarese certa Matilda Michelini, di 25 anni, subito dopo la colazione veniva a diverbio col proprio padre Michelini Guglielmo col quale da tempo non era in buone relazioni. La discussione ben presto degenerava in una vera rissa. La giovane Michelini, fuori di sè per l'ira, afferrava una bottiglia che si trovava sulla tavola e la scagliava con violenza contro il genitore colpendolo alla testa e ferendolo gravemente. Poi lo assaliva e lo mordeva a sangue al braccio sinistro mentre il padre cercava, col braccio stesso, di farsi scudo. La ragazza è stata arrestata e tradotta alle carceri.

LA STRADA

Uno scontro tra Carignano e La Loggia

Carignano, 17 notte.

Il fitto nebbione che stamane pesantemente si stendeva su tutta la campagna rendendo oltremodo difficile e pericoloso il transito pubblico, è stato causa verso le ore 9,30 di uno scontro automobilistico, che solo la prudente velocità colla quale procedevano le macchine, ha evitato che rivestisse carattere di gravità pur causando forti danni ai veicoli e ferite, per fortuna leggere, alle persone.

Lo chauffeur Gallo Biagio di Domnico, proveniente da Savigliano con la macchina 2973 CN, sulla strada Carignano-La Loggia, con a bordo il proprietario Truoco Agostino, la moglie di questi ed un bimbo, giunto all'altezza della prima curva dopo il cimitero di Carignano, veniva a scontrarsi con altra macchina proveniente da Torino, guidata da certo Carlo Boasso fu Giacomo. Il Boasso che si era portato sulla sinistra della strada per oltrepassare alcuni carri che procedevano nello stesso senso, causa il nebbione, che nonostante l'ora avanzata del giorno, ancora era fittissimo, non si potè accorgere in tempo che nello stesso senso sopraggiungeva l'altra macchina, e l'andò ad urtare violentemente. La macchina del Boasso ebbe la peggio: l'asse contorto, i parafanghi schiacciati e danni ebbero pure i longheroni, lo sterzo, i fanali, nonchè naturalmente i vetri; egli se la cavò con alcune lesioni alla mano destra. Il Trucco ebbe meno danno alla macchina, tanto che colla stessa potè proseguire per Torino; egli ebbe una ferita al labbro inferiore e pure il suo bimbo riportò una contusione al naso, mentre la signora se la cavava con un forte spavento.

Cacciatori genovesi feriti in un incidente presso Valenza

Valenza, 17 notte.

Un'automobile proveniente da Alessandria e guidata da tale Mario Poli, di 35 anni da Genova, sulla quale si trovava una comitiva di cacciatori pure genovesi diretta verso la Lomellina, nei pressi del casello ferroviario N. 18 della provinciale per Milano, in seguito alla fitta nebbia ed alle condizioni di visibilità sfavorevoli, in una curva, dopo aver cozzato contro alcuni paracarri, precipitava per la scarpata fermandosi nel sottostante prato. I gitanti poterono a stento uscire dalla vettura e ricorrere alle cure di un sanitario in seguito alle ferite e lesioni riportate nell'incidente. Fra i più gravi risultano tale Luigi Boldrini, di 38 anni da Genova per frattura al costato e lesioni interne al bacino; Ernesto Figgini, di 30 anni da Rivarolo per distorsione del braccio destro e ferite lacero-contuse al cuoio capelluto; Mario Poli, che si trovava al volante il quale presentava la frattura del femore destro, una lesione grave al torace e sintomi di commozione viscerale.

Vecchio carrettiere ucciso

Aquileia, 17 notte.

Lungo la strada che da Latisana porta ad Alvisopoli, un'auto guidata dal ventenne Rodolfo Ursich e di proprietà dell'ing. Facanoni, investiva un carretto trainato da cavallo e guidato dal settantaduenne Angelo Biasin. Nell'urto il vecchio veniva sbalzato fuori del carretto e così pure un bimbo di sei anni che era montato sul veicolo. Accorsi alcuni passanti, il Biasin veniva soccorso, ma spirava mentre lo trasportavano a casa, mentre il bambino se la cavava con lievi ammaccature. I carabinieri e il R. Pretore hanno iniziato le indagini per stabilire le responsabilità del grave incidente.

La gestione fallimentare

dell'Hôtel «Excelsior» di Courmayeur

Courmayeur, 17 notte.

In merito al fallimento, dichiarato giorni or sono dal Tribunale di Aosta, del signor Pietro Berthod della nostra città, proprietario del Grand Hôtel Excelsior, sito all'estremità di Courmayeur verso la Val d'Entrèves, si hanno le seguenti informazioni.

Contro una passività totale di 2.200.000 lire, costituita in gran parte da obbligazioni contratte per la costruzione dell'albergo, che è certamente uno fra i meglio attrezzati della nostra città, esiste un attivo rappresentato dall'albergo costruito, da un locale da ballo in legno e da una villa in Courmayeur, oltre ad una villa alta nella frazione di La Saxe, a due abitazioni civili pure a La Saxe, a due casinali in alta montagna ed a rilevanti aree fabbricabili in Courmayeur. Dalla vendita di queste proprietà immobiliari si ritiene realizzabile una somma che potrà aggirarsi fra 1.500.000 e 2.000.000 di lire.

La gestione dell'albergo, non ha costruita alcuna passività ed infatti pare che l'albergo fallendo anche in gestione fallimentare, al fine di poter con il provento del fitto delle altre proprietà del Berthod, provvedere al pagamento degli interessi privilegiati dovuti all'Istituto delle Opere Pie di San Paolo di Torino, per un mutuo ipotecario contratto sull'albergo dal Berthod al fine di soddisfare almeno una parte dei suoi creditori, dai quali aveva avuto le somme necessarie per la costruzione dell'albergo.

L'istanza di fallimento presentata dalla Drogheria Emilio Mocchi, di Aosta, creditrice del Berthod per forniture, determinò il tracollo per quest'ultimo, il quale, pare, potrà reintegrare i suoi creditori del loro avere, se non per intero, almeno mediante una percentuale abbastanza elevata.

Dissesto di due alberghi a St. Vincent

Saint Vincent, 17 notte.

Viva impressione ha qui destato la notizia del dissesto, dichiarato ieri dal Tribunale di Aosta, di certo Aventino Trabucchi di Modena di Pescarmona, esercente a Modena di due alberghi, che è Presidente amministratore delegato della Società Anonima Italiana Alberghi e Ristoranti, di Milano e che gestisce, nella nostra città, gli alberghi Tremonti e Fente Romano.

Pare che, non essendo stato possibile dal ricavo di una avvenuta vendita tra i mobili appartenenti all'albergo Miramonti soddisfare una ditta di Modena creditrice del Pescarmona, fosse stata richiesta ed ottenuta per oggi la vendita degli arredamenti dell'albergo. Essendo però pervenuta al Tribunale di Aosta una richiesta di fallimento contro il Pescarmona presentata e poscia sospesa, da parte della Società Anonima Krupp, di Milano, e resultando numerosi protesti cambiari a carico del Pescarmona, nell'interesse dei creditori tutti il Tribunale dichiarava d'ufficio l'allito il Pescarmona, apponendo i sigilli ai due alberghi di Saint Vincent, e nominando il curatore del fallimento.

L'accertamento dei crediti si presenta piuttosto complicato, in seguito alla latitanza del Pescarmona, del quale non si hanno notizie da qualche giorno.

Un «fantasma» a Chieri arrestato dai carabinieri

Chieri, 17 notte.

Dopo recenti invenzioni di fantasmi, ecco che anche qui qualche buontempone o qualche ingenuo suggestionato va gridando di averne visto uno. Tra la sera e le dieci di sera un'alta figura in tunica bianca sarebbe apparsa a tre o quattro persone. Apparizione di lontananza, tra la nebbia fitta, nei quartieri di S. Giorgio e della Pace. Donne e ragazzi — non tutti s'intende — sono un po' impressionati; ma per tranquillizzarli basterà assicurarli che i carabinieri hanno arrestato stasera un tizio — uno squilibrato — che pare sia proprio il fantasma bianco.

Il trucco di un debitore

Accusa il creditore di attentare al suo onore e lo costringe poi a firmare una cambiale

Cuneo, 17 notte.

Una grave estorsione è stata denunciata coll'arresto dei responsabili si è verificata in quel di Garessio. I coniugi Volpe Giuseppe fu Pietro d'anni 53 e Minasso Caterina fu Giovanni d'anni 46 residenti in Garessio, erano debitori verso tale Giovanni Bria di una somma aggirantesi sulle cinquemila lire per alimenti loro forniti e per un mutuo contratto.

Nonostante le sollecitazioni del Bria, i coniugi Volpe non avevano mai proceduto al versamento e meditavano anzi il modo di liberarsi dell'obbligazione elegantemente. Dopo varie macchinazioni i due stabilivano di tirare in trappola il Bria e così facevano. Con un pretesto lo invitavano a casa loro. Il Bria vi andava e vi trovava la sola moglie del Volpe. Mentre stava intrattenendola e si accingeva a chiederle ragione del ritardo nel pagamento del suo credito la porta di una stanza si spalancava ed il Volpe, impugnando una scure, si precipitava sul Bria investendolo con minaccie e accusandolo di attentare al suo onore.

Il Bria cadeva naturalmente dalle nuvole dinanzi a tanto furore, ma si accorgeva poco dopo delle intenzioni del Volpe allorchè costui estraeva di tasca una cambiale in bianco e lo costringeva, tenendogli l'accetta sopra il capo, a firmare il foglio con cui il Bria si riconosceva debitore di egual somma per cui il Volpe era verso lui obbligato. Il Bria veniva solo allora rimesso in libertà ma si affrettava naturalmente a denunciare la grave estorsione ai RR. CC. i quali, appurata la verità della denuncia, provvedevano a trarre in arresto i due coniugi deferendoli per estorsione a mano armata all'autorità giudiziaria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Il corso annuale di cultura tecnico-militare per gli ufficiali in congedo si è inaugurato nei locali del R. Liceo. Ha parlato il tenente colonnello cav. Lombardi, Comandante il Presidio militare di Aosta e Direttore del Corso.

DA BIELLA

Per partecipazione in un procurato aborto è stato arrestato certo Pe Bortolo Osvaldo, di 20 anni, da Brescia, residente a Masserano, dove ha contratto nel grave reato.

DA CASALE

**Commissario prefettizio per l'Ospedale di Santo Sp

IL RICORSO CANELLA IN CASSAZIONE

Il Procuratore generale giudica impeccabile la sentenza della Corte di Firenze

e conclude: "Il ricoverato di Collegno era e sarà Mario Martino Bruneri„

Le arringhe degli avv. Cammeo e Carnelutti — La sentenza si avrebbe prima di Natale

Roma, 17 notte.

Il rinvio di un mese, lungi dallo scemare l'interesse del pubblico per l'odierno dibattimento, ha reso più viva l'attesa, cosicchè, nonostante che i giornali romani avessero annunziato nei giorni scorsi che il ricorso dell'uomo di Collegno non sarebbe stato trattato dalla Corte Suprema che nelle prime ore del pomeriggio, già prima di mezzogiorno una folla varia, nella quale predominavano avvocati, magistrati ed elegantissime signore, si è raccolta negli ambulacri della Cassazione facendo ressa dinanzi al maestoso ingresso dell'aula massima in cui è stata tenuta l'udienza pubblica.

Un servizio d'ordine è stato disposto nelle adiacenze dell'aula per impedire l'assembramento piuttosto tumultuoso verificatosi l'altra volta.

L'attesa dei «canellisti»

Per l'uomo di Collegno e per i famigliari ed amici trepidanti, il gran giorno tanto atteso, e sul quale si appuntano le superstiti speranze, è dunque venuto. Ad esso, a quanto si apprende dai suoi difensori, il recluso di Pallanza si è preparato alimentando con la preghiera la fede nel trionfo della causa che egli ed i suoi fidi chiamano la causa della giustizia.

Non è presente alcuno dei congiunti Canella. Ci si dice invece che lo «stato maggiore» canelliano è presso a Roma al completo ed attende con ansiosa trepidazione l'esito della discussione imminente.

I più tenaci e sicuri assertori della identità dello Sconosciuto con il professore veronese hanno dato al recluso di Pallanza ed alla famiglia Canella la conferma di questa tangibile testimonianza della loro assoluta fedeltà.

Poco dopo le 12 i battenti dell'aula massima si aprono per l'udienza pubblica. La severa sala attrezzata dal Maccari è subito invasa dal pubblico nello spazio ad esso riservato. La Corte nella sua formazione solenne a Sezioni Unite si è già entrata nell'aula e l'udienza si inizia sotto la Presidenza del senatore D'Amelio, Primo Presidente.

Come si è detto, tutti i ricorsi iscritti per oggi sono stati tolti dal ruolo, cede subito l'ufficiale giudiziario chiama ad alta voce il ricorso della «persona fisica ricoverata al Manicomio di Collegno col numero 44.170».

Al banco dei patroni delle parti prendono allora posto gli avvocati professor Carnelutti, Farinacci, Del Giudice, Troiani e Ferraris per il ricorrente; il prof. Cammeo, Filippo Ungaro, Ferretti e Scriuppi per i resistenti.

La Corte ed il pubblico si fanno attentissimi e il Presidente dà la parola al Consigliere comm. Casati per la relazione.

La parola del prof. Carnelutti

Terminata la relazione, ha subito la parola il prof. Carnelutti per il ricorrente.

«Cercherò — egli comincia — di compiere tutto il mio dovere. In tanti anni di battaglia questa è la più dura battaglia che io ho combattuto. Ho detto a Firenze, a quei giudici, che mi pareva reggessimo nelle mani il sigillo di un sepolcro. E dentro vi è un uomo vivo. Lo sapete, Eccellenza, quale è la posta di questo giuoco? Si tratta di svellere un uomo dalla sua personalità, di strapparlo dai suoi figli, dal suo essere stesso. Non è stato mai inventato un martirio più feroce. A Firenze quel sepolcro è stato chiuso e dentro vi è un uomo vivo. Io dovrei da solo rischiavare quella pietra o riscoperchiare quel sepolcro.

«A Firenze la causa è stata perduta. Si dice per la sua impostazione tecnica. Ebbene io ne assumo tutta la responsabilità; non sono uomo che rifugge. Oggi debbo lottare da solo. Io stesso ho pregato i miei colleghi di difesa di tacere, mentre il ringrazio pubblicamente del valido ausilio che mi hanno dato.

«Quando la signora Canella mi ha sentito, giorni fa, parlare con l'angoscia nella voce, mi ha risposto tranquilla: — Avvocato non tema: lei conta solo sulle sue forze, ma lei si dimentica di Chi sta lassù.

«Oggi la causa si presenta con il suo volto giudiziario migliore che nel 1929 quando pure rinviammo la battaglia alla Cassazione.

«Le prove a Firenze sono state identiche che a Torino. Non una testimonianza, non un documento hanno spostato il piatto della bilancia. Se dunque la prima volta la sentenza è stata cassata perchè con quelle prove bisognava ammettere la controprova, come sarà possibile che la sentenza di Firenze, che ha chiuso alle controprove le porte in faccia, meriti la vostra conferma? Ma la causa si presenta meglio anche nel suo volto umano. Voi avete letto le lettere del recluso, documenti di grande umanità.

«E' mutata anche perchè è stata finalmente scoperta la posizione dei nostri contraddittori. Domandavamo a Torino quale era la posta in giuoco e ci fu risposto che al dopo si sarebbe pensato poi.

«Oggi lo Sconosciuto è nel carcere di Pallanza e quella che si dice sua moglie, e quello che si chiama suo fratello lottano per tenerlo là, nel recluserio. La posta del giuoco oggi è chiara. Ma la giustizia di Salomone avrebbe deciso senza esitazione tra la moglie vera e la moglie falsa, sol che avesse tenuto presente questa strana, assurda situazione.

«L'impostazione della causa è dunque mutata: non è possibile che oggi si decida la causa senza che quest'uomo sia veduto, sia ascoltato dai giudici, senza che sia fatta quella ispezione personale che noi invochiamo, che invoca il recluso, che ragioni di giustizia richiedono».

«Mario Bruneri è a Marsiglia»

Ciò premesso, l'avv. Carnelutti si addentra nell'esame strettamente giuridico della causa. Sinora si è discusso solo sulle presunzioni, ma la causa, se la Corte lo consentirà, si potrà discutere anche in modo diverso.

«Io ho qui ad esempio — esclama l'avv. Carnelutti — una lettera che da Parigi un distinto ufficiale decorato di guerra indirizza alla signora Canella. Nella lettera lo scrivente afferma di avere avuto rapporti a Marsiglia con il vero Mario Bruneri che si celava sotto il nome di Mario Pellini, che gli rivelò il suo vero essere soggiungendo che non sentiva la necessità di farsi vivo perchè tanto «l'altro» se la cavava abbastanza bene (commenti). Potrei anche dirvi come si formino le presunzioni. A Verona i professori Rigo e Gastaldelli, due distinti insegnanti, sono stati chiamati e personalmente diffidati dalla Questura che sarebbero stati processati per favoreggiamento qualora avessero persistito nel proclamare che lo Sconosciuto è per loro il prof. Giulio Canella».

P. G. (interrompendo): — Dove questi fatti?

Avv. Carnelutti: — A Verona, e ne assumo piena responsabilità. Sarebbe dunque possibile, come la Corte vede, impostare ben diversamente la causa, ma facciamola pure sulle presunzioni. Ora noi assumiamo che la Corte di Firenze ha violato la Legge sotto un triplice punto di vista.

Qui l'oratore, sviluppando questi concetti, lamenta anzitutto che con poche parole la Corte fiorentina si sia limitata a respingere la richiesta di ispezione personale dello Sconosciuto e dei suoi congiunti.

«Con lo stesso sistema, la Corte fiorentina ha fatto giustizia sommaria di tutti i riconoscimenti, di tutte le testimonianze giurate sul famoso randaglio del Friuli. Un volume intero di documenti non è stato degnato di una parola. C'è, tra le altre, la testimonianza dell'avv. Civita, di Treviso: neanche essa ha meritato una considerazione».

La «simulazione»

Continuando nella critica della sentenza di Firenze, il patrono dello Sconosciuto rileva che le controprove non sono state respinte perchè si è detto che esse non servivano a combattere le singole prove. Ma ci sono anche le prove contrarie indirette che tendono a mettere in essere fatti noti che contrastano ugualmente con le prove dirette.

«Si è parlato — continua l'avv. Carnelutti — di simulazione; ma la simulazione è di un'ora, di un giorno, di dieci giorni, non è di tutti i momenti della giornata, non è di tutta la vita. E come può essere simulatore un individuo che ha scritto il diario a firma «Nullus celeris homo»? Se l'ex-ricoverato è un simulatore, egli è il Napoleone della simulazione. Eccellenza, qui vi è un popolo assetato di giustizia, non di curiosità. Se voi sopprimete questo processo, il giudizio civile italiano sarà finito perchè in una causa di Stato i giudici avranno detto che taluno è Tizio anzichè Caio senza nemmeno averlo visto. Tredici giudici hanno finora dichiarato che lo Sconosciuto è Bruneri senza averlo visto: un solo giudice, il Martinengo, lo ha visto e ha deciso in contrasto».

L'oratore ha parole di critica per le perizie Coppola, e, a proposito delle altre due perizie, Feraudi e Pellegrini, si meraviglia che la Corte di Firenze abbia usato parole insultate in una sentenza, che cioè «questi due periti, perchè di difesa, hanno superato i limiti della sopportabilità».

P. G.: — La Corte di Firenze ha bene motivato questa sua affermazione.

Avv. Carnelutti: — La Corte ha invece dimenticato quelli che sono i doveri di imparzialità del giudice.

P. G.: — Ha detto semplicemente che i due periti avevano ecceduto dal loro compito.

Avv. Carnelutti al P. G.: — Lei mi sembra dunque il mio avversario.

— Lo sono, e dirò perchè tra breve — ribatte il Procuratore Generale.

Avv. Carnelutti: — Ma non anticipi le sue conclusioni.

P. G.: — Non anticipo nulla. Ho voluto solo rimettere le cose a posto.

Avv. Carnelutti: — Lei anticipa il suo pensiero. Perchè se è vero... e non dice altro.

P. G.: — Lei non faccia delle reticenze.

Presidente, troncando il battibecco: — Avvocato, la prego, parli alla Corte.

Continuando, l'avv. Carnelutti trova che la Corte fiorentina ha usato due pesi e due misure. La ribellione ai dettami della Corte di Cassazione non potrebbe essere, per il patrono del ricorrente, più chiara e manifesta. Ma si è dimenticato a Firenze che la giustizia è in marcia e cammina. Le prove in contrario sono state ritenute superflue perchè ce n'era di troppo per convincerci che il convenuto era Bruneri. Ebbene, ecco qui una lettera pervenutami solo giorni fa. E' un magistrato, il Procuratore del Re di Treviso, che scrive e dice che egli potrebbe portare non un granellino ma una pietra per il riconoscimento dello Sconosciuto.

Il Procuratore Generale sorride e fa cenni di incredulità.

Avv. Carnelutti: — Si dirà: ma allora il processo non finisce più. E' una infame diceria che serpeggia.

Presidente: — Avvocato, non la raccolga.

Avv. Carnelutti: — Quello non è Bruneri, e se ne dovesse andare di mezzo anche la nostra vita, la causa continuerà.

Gli avvocati dei Bruneri

Dal pubblico partono voci di approvazioni, ma il Presidente interviene e impone il silenzio.

Per i resistenti parla dapprima, brevemente, l'avv. Benedetto Ferretti. Egli dice che i congiunti Bruneri sono entrati in scena soltanto per portare la loro testimonianza dinanzi al Procuratore del Re, e ricorda come Giuseppina Bruneri riconobbe di primo impeto il padre, andandogli incontro con l'invocazione: «Papà, papà mio...».

— ... vieni in carcere... — interrompe l'avv. Farinacci.

Avv. Ferretti: — Era la voce del sangue, quella.

Avv. Farinacci: — Ma questo è il racconto di Pierino.

Presidente: — Prego gli avvocati di non interrompere.

L'avv. Ferretti, continuando, difende la sentenza della Corte fiorentina e, a proposito delle testimonianze di cui ha fatto cenno l'avv. Carnelutti, dice tra l'altro: «Ho anche io una lettera che ho dimenticato a casa di un vetturino di Venezia (ilarità), volevo dire di un vetturino di Verona, che accompagnò in vettura la signora Canella e il così detto Sconosciuto che si recavano dal prof. Castiglione. Ebbene, lungo il viaggio, la signora non fece altro che informare lo Sconosciuto sulla personalità del Castiglione. Questo a proposito dei famosi riconoscimenti».

L'avv. Ferretti, dopo altre considerazioni, termina augurandosi che la Corte voglia pronunziare la sua parola definitiva confermando interamente la sentenza di Firenze.

Ha quindi la parola l'altro patrono dei resistenti, prof. Federico Cammeo.

«Si è parlato dal mio illustre contraddittore — egli incomincia — di un sepolcro nel quale giacerebbe un uomo vivo. L'affermazione è in perfetto contrasto con la conclusione dell'arringa dell'avv. Carnelutti, per il quale invece la morte comunque continuerà. Si è parlato altresì di stranezze di posizioni. Io trovo strana la posizione della famiglia Canella, la quale non ha mai chiesto che lo Sconosciuto venisse dichiarato Giulio Canella, ma si è sempre contentata di ottenere che egli rimanga Sconosciuto.

«Perchè la signora Canella non ha intentato essa il giudizio di Stato per rivendicare suo marito? La famiglia Bruneri con è mai intervenuta durante l'istruttoria penale. Non è essa che vuole mantenere in carcere il suo congiunto. Il fatto è avvenuto, ma questo non prova niente, e io auguro al professore Carnelutti di vincere il ricorso in sede penale, così come mi auguro e quale più aperto lealismo potrebbe averai.

Si lamenta con il primo motivo un grave e manifesto errore per essersi concepita la «prova contraria» quale necessariamente rivolta a combattere le presunzioni che emergono dall'istruttoria penale, prese una per una, mentre si può avere la prova contraria anche contestando le presunzioni nel loro insieme, nel loro complesso.

«Tutto questo ragionamento — osserva il Procuratore Generale — in sè stesso considerato, non fa una grinza, ma se contesta il valore in circostanza che, non per essersi negato il principio della prova indiretta le richieste furono respinte, bensì per il giusto rilievo che quelle da dedurre erano del tutto indeterminate, erano non conformi alle esigenze della legge. Per seguitare nel solco tracciato, la Corte di Firenze non negò di sentire il capitano Baldi ed il Missionario Fantoni perchè le controprove fossero indirette, ma unicamente perchè, dirette o indirette, esse erano complesse e, come tali, prive di specificazione».

Con il secondo motivo, adduce la parte ricorrente altra violazione circa le prove di carattere comparativo; censura anche questa infondata: l'esame comparativo fisico, vi fu, nè poteva essere più esauriente per quanto si riferisce alla statura, all'orecchio, alla fronte, ecc.

I giudici hanno visto lo Sconosciuto

Il terzo motivo censura la esclusione di molteplici prove costituende: premette il ricorso essersi nel processo verificata la enormità che ben 13 giudici, poterono decidere nella causa (otto a Torino e cinque a Firenze) senza che uno solo di essi vedesse mai una sola volta lo Sconosciuto da identificarsi. Si aggiunge doversi ritenere irrilevante l'obiezione che l'esperimento era già stato in parte nel processo scritto, dimenticandosi che nella ispezione giudiziale altri è il soggetto ispezionato.

Ebbene, quanto alla sensazionale censura che in un processo come questo la Magistratura rimase costantemente rifiutata di procedere ad un suo riconoscimento, dirò che essa muove da un incompleto riferimento. Non si dimentichi che base del giudizio fu l'istruttoria penale «in esecutivis»: è a quel procedimento che il processo civile collegasi si riferisce e infatti, anche in quel periodo, giudici, istruttori e rappresentanti del Pubblico Ministero, che per ragioni di ufficio, ebbero a visitare ed a interrogare lo Sconosciuto; i Magistrati lo videro in gran numero e, se interessa saperlo, dirò confidenzialmente che potrei anch'io essere del numero, perchè io stesso, anticiperò in parte l'insistente desiderio della difesa, volli visitare personalmente il recluso di Pallanza. Non sono stato preso per il suocero, nè si tentò di abbracciarmi, ma, francamente (questione di impressioni!) non ho creduto di trovarmi di fronte all'autentico Canella. Che direi? Mi limito ad assicurare che non ne ho veduto l'orecchio. Ecco tutto. E non dirò di più, perchè mi si potrebbe interrompere con l'avvertimento: «Quod non est de actis, non est de hoc mundo».

Passando all'esame del quarto motivo che denuncia la sentenza per altre violazioni di diritto e per omessa motivazione, e precisamente per non essersi ammessa la ricognizione tra i componenti le due famiglie o per non essersi ammessa la cosidetta prova del sangue, il Procuratore Generale osserva che anche qui esse, nella forma, deformate le ragioni che indussero la Corte di Firenze alla negativa. E' artificioso sostenere che la sentenza della ricognizione non scrisse verbo, cosa accertata anche le prove che avrebbero potuto essere utilissime, se non fossero state, al solito, scoordinate. Aggiunge in via specifica che osterano altre gravi difficoltà così di ordine processuale che sostanziale.

Per quanto riguarda infine il quinto motivo, che investe il diniego della ricognizione testimoniale, il Procuratore Generale rileva che questa aggiunta alle prove, costituisce appunto il formale riconoscimento della stessa indeterminatezza, cosicchè, non a torto potè dire la Corte che con ciò «l'incertezza, lungi dall'essere eliminata, veniva ad essere accresciuta».

Il punto fondamentale

Confutati così i cinque motivi di ricorso, il Procuratore Generale continua: «La sentenza di Firenze considera con una mise à point che è anche una sintesi: Perchè tanto accanimento — essa si domanda — nel voler seguire prove molteplici, complesse, indeterminate ed evanescenti e lasciare sempre nelle tenebre più completo il punto fondamentale: quello dello scambio di persone, per cui non si esitò ad accusare la Questura «di tessere oscure trame» ed i Canella di «compiacenza»? E con ricerca che, a tempo e luogo, si sarebbe parlato? Perchè non si sciolse la riserva, perchè non si parlò?

«Si risponde che la prova riesce impossibile ed appunto perciò si ricorre alla prova contraria indiretta, alla prova per aggiramento. Prendiamone atto, ma allora si dia anche atto che la deplorevole accusa dello scambio, che costituisce il fulcro della causa, è immaginaria e si indugia con un presupposto. Ma la dimostrazione, per la stessa sua indeterminatezza, è condannata all'impotenza. Un tempo la tesi dello scambio tra il randagio ed il Bruneri era stata posta in una trincea più innanzi a Milano, ma la difesa di Firenze, onestamente, l'abbandonò e giustamente va data lode alla Corte di Firenze è, per altro, del tutto insostenibile anche la trincea di Torino. La tesi che l'arrestato del cimitero sia passato direttamente al Manicomio di Collegno senza che alcun randagio vi si sia posto di mezzo, per la sentenza impugnata, rifulge di luce meridiana, e tutto il resto non è che lieve oscuramento di nubi passeggere.

«Finata la esclusione di ogni soluzione di continuità tra arresto ed internamento, il punto strategico della causa, tutto il resto (impronte, statura, orecchio, grafia, musica non esclusa) diventa un complemento, ottimo, ma non più necessario per l'armonia della conclusione. Nessuna meraviglia tuttavia che, anche dopo, vi sia chi dubiti: di tutto si può dubitare perchè di tutto si può discutere; d'altronde, quando l'ambiente è favorevole, bastano pochi elementi per alimentare e tenere in vita una leggenda: basta la fede.

«Bisogna riconoscere che la tesi Canella, anche attraverso la diffidenza, suscita viva simpatia. Lo stesso avrei desiderato di poter concludere per questa, se il raziocinio me lo avesse consentito; gioca in questo senso la pietà dei figli, il rispetto di una donna che, in attesa del marito sperduto, condotta ad un tratto al miracolo, si illuse che il sogno fosse diventato realtà, se ne lasciò sedurre e ne fu ossessionata, tanto era viva in lei la fede, forse ancora oggi non scossa dall'amara dimostrazione dei fatti contrari. I fenomeni psichici hanno di queste sorprese, di queste persistenze.

La soluzione salomonica

«Certo sarebbe stato più seducente poter risolvere il dubbio con un gesto salomonico. Lo stesso gesto si sarebbe rinnovato alcuni anni or sono, quando due coniugi, recatisi all'ospizio dei trovatelli per reclamare il figlio nato ad essi prima del matrimonio ed ivi depositato, si sentirono rispondere che altri coniugi, ricchissimi, per reconditi fini, lo avevano reclamato come proprio; ed essi ad un certo momento, e per quanto li riguardava, pensarono di non doverlo più contendere alla fortuna preparata dal destino all'infanta. Senonchè qui ben diverse sono le posizioni.

«Qui non è un innocente ed un incapace: è un conteso, ma che opera esso stesso a mantenere l'inganno. D'un tratto la ruota della fortuna gli passa davanti ed egli l'afferra e tenta farla sua con la destrezza che gli consente la sua agile mente: egli cesserà così di essere un irregolare, uno spostato, un «raté» della vita (forse più che una tendenzialmente triste), un ricercato della Giustizia.

«Ma, sulla via della comprensione, la Giustizia vuole si dica che non privo di valore è il gesto di colei che egli abbandonava, giovanissima, con la creatura nata da pochi giorni dal matrimonio. Costei, su chi è lo Sconosciuto di Collegno, ma se tace perchè comprende i primi motivi che lo hanno indotto alla simulazione. Ma il grido della verità scoppia assecondato forse da timorati consigli, allorchè essa vede profilarsi la possibilità che un orribile, mostruoso inganno, non solo a lei e a suo figlio, ma alla moglie, ai figli, ai parenti di altra eletta famiglia, sia per essere consumato.

«L'incantesimo si frange: non sarà più possibile ricomporlo. Ognuno però riconoscerà che il motivo della rivelazione sorse in quella donna pia e religiosa, prima ancora che successive circostanze rendessero più intricato il groviglio per la sentimentale situazione, forse nel momento in cui tra le due parti avrebbe dovuto sembrare logica e possibile l'alleanza più aperta per la serena identificazione d'uno sconosciuto, nel comune interesse, anzichè la lotta feroce a base di contumelie e di carta bollata.

«Ma, creato l'antagonismo, sarebbe sommamente immorale desiderare il legittimo riconoscimento d'uno stato di fatto che si rivelasse fraudolento, solo per considerazioni di privata convenienza. In ogni modo, la questione ormai è di stretto diritto: il mondo clamorosamente gabbato può ridere dell'avventura e ciascuno darne l'interpretazione che più gli talenti, ma la Giustizia, raggiunta la verità, non può asserire altro verbo, nè farsi complice di inganno.

Le lettere del reclusorio

«Per vari motivi critici tutti convergenti, il giudice di rinvio si è formato il convincimento, sereno ed assoluto, di essere a conoscenza della verità. Ben si comprende il grido del naufrago che dal reclusorio lancia ora le sue lettere al pubblico, affinchè tutta la sua personalità sia per intero rivelata, nel suo orientamento, nella sua creatura filosofica, nella sua effettività; ma se di tali lettere si potesse discutere in questa sede (dove se ne parlò solo per un riguardo all'alta rispettabilità del difensore che le ha prodotte) direi che la Corte di Firenze, in questa ultima deduzione, avrebbe trovato la stessa indeterminatezza delle precedenti.

«Perchè muovere dal concetto della «ricostruzione della personalità» non basta: si rammenò dal concetto della «rifioritura della reminiscenza». Bisognerebbe anche spiegare contemporaneamente (altrimenti il tentativo si rivela indeterminato e perciò appunto anche incompleto ed inconcludente) per quale fenomeno, prima della rinnovazione, lo stesso Sconosciuto di Collegno, fosse il Ricoverato di Collegno; insomma, fosse nel primo periodo dell'internamento completamente ateo e del tutto digiuno dei principii della dottrina tomistica. E bisognerebbe fare comprendere altresì per quale fenomeno la «ricostruzione intellettuale» lasciata tuttora nell'ombra della notte più oscura, le cognizioni delle lingue classiche e moderne che pure al professore di Verona erano familiari».

A questo punto un vivace scambio di battute avviene tra i difensori del Canella ed il Procuratore Generale. Questi rileva l'assenza del prof. Carnelutti, che ha infatti lasciato l'aula. Gli altri difensori si dolgono che si sia parlato con ironia come se si fosse in presenza d'una commedia e non di una consuetudinaria tragedia.

Il Procuratore Generale ribatte che egli intende compiere interamente il suo dovere e, avviandosi alla conclusione, dice: «Intanto, quanto avviene aumenta il turbamento, scuote la convinzione, così come è sconcertante lo sforzo del difensore, possente nell'asserto, serrato nell'argomentare, forte soprattutto perchè egli, vero temperamento di avvocato, sente, soffre e vive la passione della sua causa nel disimpegno del suo alto ufficio. Ma, poichè la formula della Corte di Firenze, precisa, categorica, nitegerica, si è rivelata giuridicamente impeccabile, non si può non accettarla quale essa è a scioglimento dell'enigma: «Il Ricoverato di Collegno era e sarà Mario Martino Bruneri».

«Eccellenza, ho aggiunto sarà, perchè Voi, accogliendo la mia richiesta di rigetto del ricorso sulle pagine di questo processo, troppo a lungo durato, scriverete oggi stesso, con la Vostra sentenza, ne sono convinto, la parola «Fine»!

La riunione in Camera di consiglio

L'interessante dibattito è così finito. Le ultime parole del Procuratore Generale Silvio Longhi, destano profonda impressione e animati commenti. Pubblico ed invitati sgombrano l'aula dovendo la Corte riunirsi subito dopo in Camera di Consiglio.

Alle ore 18, il pubblico affolla lentamente ed i pesanti battenti dell'aula tornano a richiudersi. I Magistrati sono rimasti in Camera di Consiglio oltre un'ora ed il più impenetrabile mistero avvolge le loro decisioni. La sentenza dovrebbe aversi entro un mese, ma si afferma autorevolmente che essa si avrà invece prima di Natale.

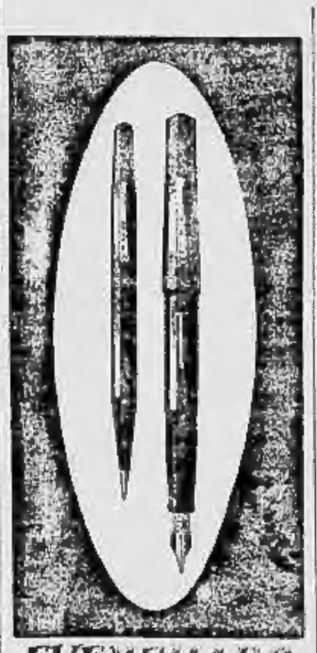
Sull'angoscioso dramma di Collegno, che tanto ha appassionato l'opinione pubblica è calato dunque da oggi la tela? E quello che dirà nei prossimi giorni la sentenza del Supremo Collegio per la quale è più che viva e giustificata l'attesa.

Preghiamo i nostri Abbonati di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Chi rinnova in questi giorni di minore affollamento, è sicuro di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione o disguido alcuno. Per eliminare ogni causa di dispersione, ricordiamo ai Signori Abbonati che sarà bene accompagnare la rinnovazione con la «fascetta» (indirizzo) colla quale ricevono attualmente il giornale.

LA PASTICCA DEL RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA

Regali utili!
LA "MERVEILLEUSE„
le più belle
CONFEZIONI per SIGNORA
a prezzi ridottissimi
TORINO - Via Cavour, 15
GENOVA - Portici XX Settembre, 228/r

Fabbrica Italiana Macchine Parlanti
Via XX Settembre 18, TORINO
PER REGALI!
MELOFONI a valigia
da L. 180 a L. 850
DISCHI a doppia faccia a L. 12
Opere - Operette - Canzoni - Balletti moderni - Jazz-band
Il negozio resta aperto tutti i giorni dalle 8 alle 22, comprese le domeniche 20-27 e 3 gennaio.


EVERSHARP
UN GIOIELLO PERFETTO
LA NUOVA CREAZIONE
EVERSHARP DORIC
stile moderno a dodici facce
5 Brillanti colori orientali
Quanto di più elette e di più pratico

Come si fa la pubblicità

Molti, in questi tempi di crisi, sono sollecitati, o giustamente, a fare pubblicità per difendere o mantenere le posizioni o magari conquistarne delle nuove. Ma sia perchè non sanno da che parte cominciare, sia perchè precedenti esperimenti risultarono negativi, non sanno decidersi o intanto le vendite continuano a diminuire. Certo è che la pubblicità o si fa bene, e in stretta aderenza ai problemi di vendita, o non si fa. Nel primo caso è un potente fattore di vendita, nel secondo una spesa inutile. Sui modi e le forme con cui svolgere un piano di pubblicità — lettera, circolare, depliant, catalogo, listino, annunci, ecc. — è detto ampiamente nell'ultimo fascicolo dell'Ufficio Moderno, Milano, via Torino 25.

IST^to OPOTERAPICO
IMPOTENZA, malattie nervose, anemia, esaurimenti, cardite, disturbi mestruali.
Dott. Prof. LATTES - 12, Feltre 20 Agosto Ore 9-12

Auguri!

Alle Società, Ditte, Istituti, Professionisti, ecc., offriamo un mezzo elegante, economico, sicuro e nell'istesso tempo utile, per ricordarsi a tutti i Clienti ed Amici in occasione del prossimo Capo d'anno.

I rispettivi biglietti d'augurio, di qualunque formato, dimensione, composizione o scrittura a mano, verranno fedelmente riprodotti in un'artistica ed originale pagina di entrambi i Giornali torinesi, la quale attirerà indubbiamente l'attenzione di tutti i Lettori.

I modelli dovranno pervenire ai nostri Uffici di Via S. Teresa, N. 7, non oltre il 23 corrente.

Accettiamo anche ordini d'inserzione di biglietti d'augurio nei primari Quotidiani e Periodici d'Italia e del Mondo.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Un'altra munifica offerta di Mussolini

a favore dei disoccupati torinesi

Ancora centomila lire

La «Provvida» ha messo un milione a disposizione di S. E. il Capo del Governo per l'assistenza ai bisognosi. Il Duce ha prelevato dalla cospicua somma centomila lire e le ha elargite all'Ente Opere Assistenziali della nostra Federazione fascista.

Proprio ieri su queste colonne cercavamo di interpretare l'ammirazione e la gratitudine della cittadinanza per la recentissima donazione di altre centomila lire che Mussolini, disponendo del legato fattogli da un benemerito camerata, aveva destinate all'Assistenza Fascista torinese; oggi, mentre è ancora viva ed alta l'eco del commosso entusiasmo sollevato da quel gesto umanissimo, un nuovo imponente motivo di riconoscenza verso il Capo magnanimo si offre ai nostri spiriti. In materia di assistenza ai bisognosi, niente è più eloquente che le cifre: orbene, sommando le 700 mila lire date all'Alleanza Cooperativa per conto dell'Ente assistenziale — gestione scorsa —, le centomila prelevate dal legato del cav. Revel e queste altre centomila donate pur oggi, sono complessivamente novecentomila lire che Mussolini, di sua spontanea e deliberata volontà, ha voluto impiegare, in un giro brevissimo di tempo, a sollievo dei senza lavoro torinesi e delle loro famiglie.

Come si vede, non è davvero a parole che il Duce dimostra la Sua simpatia per la nostra città ed il Suo affetto per il popolo. Sempre il grande cuore del Capo è stato vicino a quello dell'umile gente lavoratrice nella quale Mussolini riconosce, per dirla con le stesse Sue parole piene di significato, il sale della Nazione; ma specialmente oggi, che la crisi mondiale funesta la pace dei popoli e la serenità delle case, specialmente in queste giornate che richiedono da tutti il massimo sforzo per vincere le insidie del male, il Duce sente l'affanno dei bisognosi, si china verso loro paterno e soccorritore, dà a tutti l'esempio della solidarietà umana che aiuta senza mortificare, che sana le indigenze senza ferire gli spiriti.

I beneficati lo sanno: essi sentono quanta umanità sia nell'appoggio che reca loro il Duce, e sanno anche che Egli se d'una cosa si duole è soltanto di non poter donare di più. Ben per questo il nome di Mussolini corre oggi su tante bocche di povera umile gente che si illumina nei visi di gioia serena e confidente al pensiero di Lui. Ma non solamente i beneficati sono grati al Duce: da tutti i torinesi, dal segreto di tutti i cuori, sgorga e si eleva il sentimento della riconoscenza: per l'esempio che dà e per il bene che nutre verso la nostra terra.

Noi cercheremo di imitare sempre meglio, sempre misurare l'offerta, quell'esempio gentile e nobilissimo; e del bene che Egli prodiga a Torino faremo non soltanto la ragione del nostro orgoglio, ma, soprattutto, il motivo e l'incitamento a compiere le buone e belle e durevoli opere che testimonieranno nel tempo l'anima fascista della metropoli subalpina.

Nella Federazione Fascista

Riunione di Gerarchia

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Ieri, presieduta dal Segretario Federale, ha avuto luogo la riunione del Direttorio Federale e del Fascio di Torino, degli Ispettori federali e dei fiduciari dei Gruppi rionali.

«Il Segretario Federale ha parlato sull'attività assistenziale esplicata dalla Federazione Fascista, rivendicando l'ottimo funzionamento attuale, e dispensando che le domani, secondo le direttive del Duce, i tutte le sedi dei Gruppi rionali del Fascio di Torino siano permanentemente aperte dalle 11 del mattino alle 11 di sera». Anche per i Fasci della Provincia, il Segretario Federale ha dato precise disposizioni agli Ispettori federali.

«Infine ha comunicato che con pervenute altre lire 100.000, inviate dal Duce per essere devoluto a favore delle Opere Assistenziali torinesi. La nuova grossa di simpatia data dal Duce al popolo torinese ha suscitato il più vivo e devoto entusiasmo tra i presenti.

«Dopo aver concluso la breve relazione sull'attività assistenziale, Andrea Gastaldi si è intrattenuto sulla imminente visita di S. E. Starace.

«Come è noto, oltre alla riunione dei Direttori Federali del Piemonte e della Liguria, lunedì 21 corrente, alle ore 9, nel Teatro Chiarella, avrà luogo l'annunziato discorso del Segretario del Partito, dinnanzi al quale il Fascismo torinese apparirà nella sua mirabile formazione, nel pieno rinnovato fervore della sua fede operante».

Le assemblee del G. U. F.

All'Istituto Superiore di Magistero

Ieri mattina, col concorso di oltre 300 studenti e studentesse, si è tenuta l'annuale assemblea di Facoltà all'Istituto Superiore di Magistero per il Piemonte.

Il Segretario Politico del Gruppo Universitario Fascista, cons. Guido Pallotta, i membri del Direttorio Carafoli, Gandino, Cremisi, e il fiduciario per il Magistero, prof. Caballo, hanno riferito all'assemblea su tutte le varie branche dell'attività del G.U.F., e sul programma d'azione per il corrente anno scolastico. Guido Pallotta si è diffuso particolarmente sulla missione dell'insegnante fascista. E' seguita un'ampia discussione sui principali problemi che interessano la classe magistrale.

Alla fine della riunione è stato approvato fra generali acclamazioni il seguente telegramma diretto a S. E. Starace:

«Studenti e studentesse Magistero Piemonte, uniti vibrante e concorde assemblea, vigili contro nemici Patria e Scuola Fascista, inviano a Vostro mezzo appassionato Italia al Maestro di Predappio, oggi Maestro al mondo».

* * *

Il «Guf» comunica: «Tutti i goliardi devono trovarsi lunedì 21 alle ore 20,15, nella sede del G.U.F., via Carlo Alberto n. 8, p. II, per recarsi poi al teatro Chiarella, ove parlerà il Segretario del Partito, S. E. Starace. All'adunata debbono intervenire tutti gli studenti universitari e medi iscritti al G.U.F. e al Fascio Giovanile di Combattimento. Camicia nera e berretto goliardico».

L'orribile fine di un operaio

Schiacciato da una gru

Una mortale disgrazia sul lavoro è avvenuta ieri nel pomeriggio nello stabilimento delle Industrie Metallurgiche di via Cigna. Verso le 16,30 l'elettricista Giovanni Battista Pistone, di 33 anni, stava lavorando sotto una grande volta dello stabilimento, sopra una passerella aerea. Il suo compito era quello di stendere dei fili per l'energia elettrica, e procedeva tutto attento ed esperto nella sua bisogna. Alla stessa altezza a cui egli si trovava è installata una di quelle grandi e potenti gru, che scorrono su appositi carrelli lungo robuste travature di ferro. In quel momento la gru stava appunto muovendosi nel suo regolare viaggio di andata e ritorno. Il Pistone, da poco salito lassù e messosi tosto al lavoro, non ha forse avvertito la circostanza che la gru passava proprio accanto a lui: del canto suo il manovratore della gru evidentemente non si è accorto della sua presenza. Sta di fatto che, sciaguratamente, il pesante ordigno nella sua marcia ha colpito violentemente il poveretto, schiacciandogli il torace.

Il giovane operaio ha emesso un grido straziante, che ha rivelato ai compagni di lavoro l'orribile disgrazia. In suo soccorso sono accorsi prontamente i più vicini, seguiti tosto da parecchi altri. L'infelice è stato sollevato ed a braccia amorevolmente trasportato abbasso, per essere subito dopo ricoverato all'infermeria dello stabilimento stesso. In seguito ad una pronta telefonata alla vicina Astanteria Martini accorreva prontamente il dottor Vidili, il quale constatava le gravissime condizioni del ferito e gli apprestava le cure del caso. Ma purtroppo questo a nulla valsero, e poco dopo il giovane esalava l'ultimo respiro, fra la costernazione dei presenti. Sul posto si sono pure recati un medico municipale e un sottufficiale del locale Commissariato di P. S. per le formalità di rito, dopo le quali la salma è stata lasciata a disposizione della famiglia.

Tanto maggiori sono stati il dolore e il compianto fra compagni di lavoro e conoscenti per la triste fine del Pistone, in quanto un tragico destino sembra pesare sulla famiglia. Alcuni anni fa il padre è pure morto tragicamente sul lavoro. Alle Ferriere di via Casetta egli trovava atroce fine, cadendo nel forno fuso durante una colata e scomparendo letteralmente nel metallo incandescente. Il figlio morto ieri si era sposato da due mesi circa, e l'angoscia della moglie alla notizia è più facile ad essere immaginata che descritta.

Due sorelle aggredite in negozio

da due audaci malfattori

Viva colluttazione - Grida d'allarme - Fuga degli aggressori

Una grave impresa, andata fortunatamente a vuoto, è stata consumata l'altra sera da due malandrini in corso Orbassano, contro due donne piuttosto anziane, proprietarie di un negozio, allo scopo di derubarle. Sebbene, come si è detto, siano rimasti con le pive nel sacco, tuttavia i due delinquenti hanno dato prova di audacia e risoluzione, e il loro scacco dipende dal fatto di essersi imbattuti in una decisa e forse inaspettata resistenza. Le due aggredite, infatti, per quanto non più giovani, hanno reagito con energia, tenendo in iscacco per qualche tempo i lestofanti, che poco dopo, alle loro grida, hanno giudicato opportuno allontanarsi con la fuga, rinunciando al loro proposito.

Teatro della drammatica scena è stato il negozio di drogheria sito in corso Orbassano n. 43, di proprietà della signora Rosa Odisio, la quale vive con una sorella che l'aiuta nelle faccende del negozio. Entrambe le donne sono vedove, sulla sessantina, e abitano da sole in un alloggio sito nello stesso stabile. Esse hanno anche il permesso per lo spaccio di vino e liquori, e perciò il negozio è abbastanza frequentato, contando anche la clientela di coloro che vi si recano a bere il liquore od il bicchiere di vino, restando in piedi ed andandosene subito dopo. Tutto ciò coopera a far sì che l'incasso giornaliero sia notevole, e di questa circostanza hanno certamente tenuto conto i due malfattori.

Due clienti «distinti»

Il negozio è abitualmente chiuso dalle Odisio verso le 22, ma l'altra sera, come del resto era capitato altre volte, venne chiuso verso le 21,30. Le due donne, raccolti dal cassetto del banco i danari dell'incasso della giornata, si erano da poco ritirate nel retrobottega, ponendo i danari in un cestello, quando sentirono bussare alla porta dello stesso retrobottega, cioè dalla parte del cortile. Aprirono, e due sconosciuti di ancor giovane età, entrarono. Uno era piuttosto alto e bruno; entrambi indossavano il pastrano. Avevano aspetto civile, e le Odisio non ebbero sul loro conto alcun sospetto o timore.

Una di esse, però, chiese:

— Come mai sono venuti da questa parte del retro? Chi ha insegnato loro la strada?

Con tutta franchezza, e con un cordiale sorriso sulle labbra, uno dei giovani rispose:

— Ci ha dato le indicazioni la fioraia.

Accanto alla drogheria delle Odisio esiste infatti un negozio da fioraia; ma a quell'ora la proprietaria era assente, e non è tornata che a fatto compiuto. I due sconosciuti incominciavano adunque con una bugia, ma le Odisio non potevano rendersi conto di ciò, ignorando l'assenza della fioraia, e credettero alle loro parole.

— Cosa desiderano? — chiese quella delle due sorelle che è più specialmente addetta alla clientela del negozio.

— Vorremmo acquistare un po' di formaggio — disse ancora lo stesso individuo.

— La servo subito.

E così dicendo la donna passò nel negozio, seguita dal giovane che aveva fatta la richiesta, mentre l'altro giovane rimaneva nel retro con l'altra padrona, ed anzi si sedeva su un sofà, come persona che intenda tranquillamente aspettare qualche minuto. Quel gesto quasi confidenziale di riposo era certamente inteso a sviare ogni sospetto nella donna, per poteria cogliere di sorpresa.

Brutta sorpresa e vivace reazione

Così fu difatti. D'improvviso, mentre la povera vecchia era ben lontana dall'attendersi una simile aggressione, lo sconosciuto si alzava di sedere. Sul tavolo c'era della carta grossolana per impacchettare il formaggio. Di colpo lo sconosciuto ne ha preso una manata, e balzando addosso alla donna con quella le ha turato la bocca, a guisa di improvvisato bavaglio. Nello stesso tempo egli, a bassa voce, le sciolinava in un orecchio una terribile minaccia:

— O i soldi o la vita!

Ad accrescere il suo spavento, la disgraziata, rimasta in quel primo istante come paralizzata, vedeva passarle davanti agli occhi un arnese luccicante che le pareva una rivoltella, e subito dopo sentiva posarsi alla gola quell'oggetto, con un freddo metallico...

Non per questo essa si arrese. Ricuperata in un attimo la sua presenza di spirito, essa si divincolò disperatamente per liberarsi dalla stretta. Ciò non le fu subito possibile, poichè il giovane era robusto e risoluto. Essa dovette impegnare una vera e propria colluttazione, durante la quale diede prova, come si è detto, non solamente di energia morale, ma anche fisica. A dimostrare la disperata resistenza da essa opposta, nonostante la minaccia di quella rivoltella, per non lasciarsi ridurre all'impotenza, basti dire che in sua mano è rimasto un bottone del pastrano del suo avversario, che essa aveva afferrato e stretto convulsivamente. Alla fine, dopo pochi ma terribili attimi, essa riuscì a liberarsi della stretta e del bavaglio, ed a lanciare il primo grido.

Contemporaneamente a questa scena, un'altra consimile si svolgeva nel negozio. Nello stesso tempo che il compagno iniziava la sua aggressione nel retro bottega, quello che aveva finto di acquistare il formaggio avvicinava Odisio, che lo stava servendo, dietro il banco, ed a sua volta l'afferrava e le tappava la bocca, per ridurla all'impotenza ed al silenzio. Ma anch'egli incontrava una accanita resistenza. Le due sorelle si dimostravano ugualmente energiche e decise, e la loro disperata volontà sorreggeva una notevole forza fisica, aveva la meglio. Anche questa seconda aggredita riusciva a liberarsi ed a lanciarsi verso il retro-bottega, gridando.

Il colpo fallito

Colle grida d'allarme delle due donne, la partita era ormai persa per i due delinquenti, che forse avevano sperato di intimidire talmente le due poverette con le sole minaccie, così da paralizzarle e sottoporle alla loro volontà, farsi, cioè, consegnare i danari. Ormai, anche se avessero avuto in progetto di addirittura i mezzi estremi, era troppo tardi. L'allarme era dato. Ancora un poco di parapiglia e di grida, mentre una delle donne tentava anche di afferrare il paletto di chiusura dell'uscio per sbarrarlo sulle spalle dei malfattori; poi i due arrivano affannosamente la porta che dà sul cortile, e di lì uscivano in fretta, cercando di ricomporsi gli abiti e darsi un contegno di noncuranza.

Le prime invocazioni delle aggredite erano state udite dai vicini, ma erano state scambiate per il prodotto di qualche alterco famigliare che avveniase al pianterreno. Solamente al loro ripetersi, dopo qualche tempo, alcuni coinquilini accorsero, seguiti poi da molti altri. Ma oramai era tardi: i due grassatori erano già fuggiti. Gli accorsi trovarono le due Odisio, come facilmente si comprende, in preda ad un grande orgasmo. Erano pallide e tremavano per lo «choc» nervoso. Una di esse presentava, come segno della lotta sostenuta, graffiature al volto.

Si è constatato che i malfattori nulla avevano asportato. La loro incursione, per quanto audace e drammatica, a nulla aveva loro servito. Il cestello contenente il danaro incassato nella giornata non era neppure stato visto dai ladri; esso era stato posto a terra, semi-nascosto sotto il divano.

Il grave fatto è subito stato denunziato all'Autorità di Polizia che ha iniziato pronte e attivissime indagini. I ladri hanno dimostrato una certa pratica e conoscenza del luogo e della persone prese di mira. Non a caso pare che essi abbiano atteso la chiusura del negozio; forse avevano la speranza di trovare già l'incasso pronto per... essere rubato. Certamente si tratta di gente che già era stata in negozio a comperare o a bere; ma siccome una delle proprietarie era sempre nel retro-bottega e quindi invisibile ai clienti, probabilmente essi credevano di incontrarsi con una sola donna, anzichè con due. Ad ogni modo, come s'è detto, la Polizia sta indagando, tenendo presenti tutti gli elementi emersi sul grave episodio.

Camion che precipita da una scarpata e si incendia

Il proprietario della casa di corso Regina Margherita 124, Giuseppe Ghiano di anni 44, commerciante in cavalli, aveva ieri accettato l'invito del suo inquilino Cesare Dognibene il quale partiva per Pinerolo con un camion sul quale avevano preso posto il figlio del Dognibene a nome Alberto, e lo stesso Domenico. La gita d'andata era avvenuta senza incidenti ma, nel ritorno, a quattro chilometri da Piossasco, per causa non precisata, il veicolo abbandonava e rullolava lungo la scarpata, alta nove metri. Il camion si sfasciava, la benzina usciva dal serbatoio infranto e si incendiava. Uno solo dei viaggiatori rimaneva ferito: il Ghiano, il quale riportava una ferita lacero-contusa al capo, che più tardi all'Astanteria Martini, dal dott. comm. Cirio veniva dichiarato guaribile in un mese. Fortunatamente, essendo la macchina aperta, le persone che vi si trovavano sopra erano state lanciate lontane nel prato, dimodochè le fiamme che poco dopo avvolsero il camion non recarono loro alcun danno.

La Battaglione CC. NN. Ciclisti. — I signori ufficiali e militi tutti debbono trovarsi, in divisa, questa sera, alle ore 20,45, alla Casa del Soldato, in via G. Rossini, 6, per assistere alla proiezione di un film di addestramento.

1.a Legione Sabauda. — I signori ufficiali che rinnovarono l'abbonamento al «Bollettino del 1.o Raggruppamento» direttamente, sono pregati di darne comunicazione al Comando anche telefonicamente entro la giornata di domani; quelli invece che ancora non avessero provveduto, sono pure pregati a trasmettere a questo Comando l'importo con l'esatto e chiaro indirizzo.

Comando 1.a Legione Sabauda. — Ufficiali, Sottufficiali e Camicie Nere del Battaglioni e Corti dipendenti sono invitati ad assistere alla proiezione di interessanti films di carattere militare, che si effettuerà stasera alle ore 21 alla Casa del Soldato, in via Rossini.

1.a Battaglione C. N. Ciclisti, 3.a Compagnia. — Questa sera, alle ore 21, adunata alla Scuola V. Troia. Divisa ordinaria.

Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T. — Le Camicie Nere dipendenti, libere da impegni, si troveranno questa sera, alle ore 21 precise, alla Casa del Soldato (via Rossini, 6), per assistere alla proiezione di una pellicola di carattere istruttivo.

Comando 1.a Legione Sabauda, Reparto Sciatori. — Stasera, alle ore 21, in via Pinerolo 11 bis, adunata obbligatoria di tutto il Reparto. Radunione assenti. Distribuzione vestiario.

Associazione Reduci d'Africa. — Venerdì, ore 21, assemblea generale.

Onorificenza

Su proposto di S. E. il Gen. Marini, il Prof. *Ronfanti Umberto* è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

UN DRAMMA IN CORSO VIGEVANO

Accoltella il fidanzato

che vuol troncare la relazione

Il nodo d'amore che legava due fidanzati è stato improvvisamente reciso ieri con un colpo di coltello. I protagonisti sono: Guerrino Fornacero di anni 33, e Clementina Maggio di 24 anni, entrambi operai, ed abitanti nella stessa casa di via Cimarosa 30. Un anno e mezzo addietro il giovanotto si era perdutamente innamorato della bionda Clementina, e se già tosto stato possibile l'avrebbe sposata subito subito, nella tema di lasciarsi sfuggire un sì briciolo di felicità.

Ma erano sorti degli ostacoli: fra l'altro bisognava prepararsi il nido. Occorreva perciò pazientare e centellinare nel frattempo le delizie del fidanzamento. Nelle passeggiate alla sera, dopo il lavoro, e nelle gite domenicali, i due avevano tessuta la trama della loro futura vita coniugale. L'alba di quell'amore era stata come tutte le albe: rosea, poi erano sorte le prime difficoltà, i primi dispareri. Dei nonnulla che rendevano ancor più bella il rappacificarsi. Ma i dissapori si moltiplicavano col passare del tempo, ed al Fornacero non sembravano più dei nonnulla. La Clementina era veramente una bella ragazza, ed ai suoi vezzi non rimanevano indifferenti altri giovanotti. Essa, come molte giovani, accettava con compiacimento il tributo fatto alla sua bellezza: ne era orgogliosa, ed avrebbe voluto che anche il fidanzato si compiacesse di sentire come gli fosse invidiata la felicità. L'operaio invece non ragionava nello stesso modo e cominciava a preoccuparsi per l'avvenire.

Come sempre avviene in simili casi, non mancarono le persone che andarono a riferirgli episodi che deponevano contro la serietà della sua fidanzata. Egli dapprima non prestò orecchio a simili dicerie, poi ebbe con la Clementina delle vivaci discussioni che però terminavano sempre con un reciproco perdono. L'uomo si diceva che la giovane era ancora bambina, nonostante i suoi 24 anni, e che tanti capriccietti sfumerebbero non appena essa fosse diventata sua moglie.

Si ignora per quali ragioni in questi ultimi tempi egli abbia invece, tutto ad un tratto, mutato parere. Forse il giovanotto aveva prestato maggior fede a coloro che gli dicevano che la ragazza non aveva un carattere tale da garantire, più che la felicità, la tranquillità di una famiglia. Fatto sì è che il Fornacero si era fissato a troncare il fidanzamento. La Clementina non intendeva però di aver sprecato per un anno e mezzo con lui, per giungere ad un simile risultato, e reagiva con tutte le sue forze alla decisione del fidanzato. Forse nel momento di perdere un bene del quale si era ormai tenuta sicura, il suo amore per il Fornacero si era svegliato più forte. Ma l'operaio sembrava irremovibile.

L'altra sera la ragazza, dopo una lunga discussione, aveva sollecitato un nuovo appuntamento con lui per ieri, all'uscita dal lavoro. I giovani infatti si ritrovarono alle 12,30 in corso Vigevano e riprendevano il colloquio interrotto la sera precedente. In realtà era la sola ragazza a parlare. L'uomo ascoltava, camminando al suo fianco, col capo basso, senza rispondere parola. I passanti non mancavano di guardare quei due, perchè la giovane parlava animatamente, anzi concitatamente. Essi non immaginavano però che un dramma stava maturando. Ad un tratto la Clementina si era posta davanti al suo muto compagno ed aveva esclamato:

— Insomma, rispondi almeno con una parola: Vuoi sposarmi sì o no?

Il Fornacero alzava finalmente il capo, e fissando negli occhi l'ex-fidanzata, che chiunque altro in quel momento avrebbe trovata graziosissima e piena di fascino, rispondeva:

— No!

Quel monosillabo che segnava la fine del loro amore, non era stato appena pronunciato, che la Clementina, con un atto fulmineo, si lanciava contro l'ex-fidanzato. La sua mano, armata di un coltello, era scesa rapida sul petto del Fornacero. L'operaio aveva lanciato un grido, si era portato le mani alla regione dove sentiva un acuto bruciore e le ritirava lorde di sangue.

In quel momento, sul corso, non si trovavano a passare che donne. Due di esse accorsero a sostenere il ferito che, in preda a choc nervoso, vacillava, mentre la Clementina, gettato il coltello, si dava alla fuga.

Le due donne chiamavano un taxi, ed esse stesse accompagnavano il ferito all'Astanteria Martini, dove il dott. Vidili lo medicava. La ferita non era grave. La lama del coltello aveva colpito di striscio anzichè penetrare in cavità, e aveva prodotto una ferita larga ma non profonda. Il sanitario infatti lo dichiarava guaribile in 12 giorni, e lo faceva ricoverare solamente perchè aveva avuto una tremenda scossa nervosa.

Ai medici e al sottufficiale di guardia al Nosocomio il ferito narrava in quali circostanze era stato colpito dalla fidanzata, e in seguito alla sua deposizione, il Commissario della Sezione di P. S. della Barriera di Milano ordinava l'arresto della Maggio.

Gli agenti si sono recati in via Cimarosa 30 e vi hanno trovata la Clementina in lacrime. Essa non ha detto parola, ma lì ha subito seguiti al Commissariato, dove ha continuato a piangere disperatamente, ininterrottamente.

Sei studenti intossicati da pesce guasto

A Pisa sei studenti furono trasportati all'ospedale in gravi condizioni di intossicazione per aver mangiato pesce guasto. Ciò non sarebbe avvenuto a Torino, dove i consumatori possono trovare presso l'Alleanza Cooperativa Torinese, nei chioschi di P. Emanuele Filiberto e di P. Madama Cristina, ottimo pesce fresco a prezzi d'occasione.

STATO CIVILE

17 Dicembre 1931-X

NASCITE: 12 Maschi 9, femmine 10.

MORTI: 21, - Biasotti Anna di Giuseppe, di mesi 1 ½, di Torino, via Maddalene, 44. — Sindino Giovanna m. Ghirardo, di anni 64, di Belmasso, casalinga, str. Pranda, 717. — Giustetti Giuseppe di Guido, id. 9, di Torino, scolaro, via Milone, 28. — Musso Giacomo fu Michele, id. 75, di Viglione, falegname, via Gerdil, 5. — Partisenti Luigi fu Domenico, id. 56, di Torino, meccanico, via P. Giuria, 42. — Frattino Anna Maria fu Tommaso, id. 66, di Tortona, casalinga, via Rivarossa, 32. — Savigliano Caterina ved. Casalvolone, id. 75, di Cassano Uiba, casalinga, corso Pr. Odolone, 74. — Barbera Francesco di Michele, id. 18, di Torino, industriale, corso P. Susa, 30. — Guglielmino Maddalena m. Guglielmino, id. 66, di Vitò, casalinga, via Carena, 8. — Rosso Anna ved. Bianchi, id. 74, di Saluzzo, negoziante, via Gioberti, 34. — Demonte Luigi, di mesi 2, di Torino, via Issiglio, 10. — Cornetto Antonio fu Giuseppe, di anni 80, di S. Benigno C., contadino, via Nicola, 43. — Provale Teresa fu Giovanni, id. 69, di Govone d'Alba, casalinga, corso S. Margherita, 134. — Schellino Teresa ved. Ferrari, id. 77, di Bogliani, casalinga, via T. Tasso, 7. — Dentino Luigi fu Angelo, id. 46, di Barletta, muratore. — Varable Giovanni fu Giovanni, id. 52, di Rva, manovale. — Capelli Giovanni fu G. B., id. 51, di Piombino Dese, contadino. — Favetaro Felice fu Giuseppe, id. 41, di Torino, vendit. ambulante. — Rois Maria m. Gramaglia, id. 26, di Moncalieri, casalinga. — Torti Roberto fu Enrico, id. 49, di Milano, fattoriere. — Comera Celia di Giorgio, id. 14, di Rosario di Fc, nuna.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,35, 13, 18,30, 19, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Canticchi dei bambini — 17: Musica riprodotta — 17,10: Musica varia.

Ore 19: Com. dei Consorzi agrari e della Soc. Geografica — 20,20: Musica riprodotta — 19,40: Com. del Dopolavoro — 20,20: «I 5 minuti del radio curioso» (conversazione) — 20,35: «Il segreto della tavola» (lettura) — 20,45: Trasm. del dramma satiresco in 3 atti: «Il carro di Dionisio», parole e musiche di Ettore Romagnoli — 23,15: Musica da camera.

Ore 21: **Roma-Napoli**: «Il sogno di un valzer»; **Bruxelles**: Quartetto; **Budapest**: Concerto orchestrale; **Londra**: Canzoni e danze; **Heilsberg**: Concerto sinfonico; **Monaco**: «Il pipistrello»; **Parigi**: Selezione dei «Maestri cantori»; **Praga**: Violino e piano; **Radio Svizzera**: Concerto di valzer; **Tolosa**: Varia; **Varsavia**: Concerto sinfonico; **Vienna**: Concerto.

Seguendo la Radio

SITAR-RADIO

Via Roma 20 - piano primo - Tel. 51-555 informa aver iniziate le consegne dei nuovissimi tipi Watt 906. Consegna ovunque. Facilitazione pagamenti.

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI

via Garibaldi 40

liquida per fine stagione!

Quale occasione migliore per rifornirsi di modelli bellissimi, di mantelli, di «toilettes» al massimo buon mercato? Quale migliore occasione per regali signorili, eleganti e di buon gusto, in occasione delle Feste? La grande *Casa di confezioni Romana Calcagni* dispone di bellissime e vasta collezioni di modelli e rinnoverà certamente con questa sua liquidazione stagionale il brillante successo della sua grandiosa liquidazione di via Roma.

Tutta la signorile clientela oramai conosce il bellissimo negozio di via Garibaldi 40: sarà una gara di gentili signore per assicurarsi, con minima spesa, il modello di proprio gusto.

L'ASTA TAPPETI PERSIANI alla GALLERIA CODEBO'

via Po 4 (piano nobile)

continua stasera e domani, sabato, alle ore 21, mentre dopodomani, domenica, vi saranno due eccezionali «tornate», di giorno alle ore 15,30 e di sera alle ore 21. Il distinto e folto pubblico intervenuto alle prime «tornate» di ieri, ha avuto agio di constatare che questa ripresa, effettuata in seguito alle vivissime generali richieste, soddisfa ogni aspettativa sotto il doppio rapporto del bello e della convenienza massima. Nessuno deve mancare di approfittare dell'interessantissima occasione signorile, seria e reale.

SARA' LONTANO...

ma le compenso troverete miracolosi i *Pouettoni, la Pasticceria d'ogni genere, Torte, Torroni, Cremini, Fondants, Cioccolato in tavolette*, ricco assortimento d'oggetti per regali. Accurato servizio in Pacchi Postali.

Confetteria Pfatisch Gustavo, via Sacchi N. 40-42, Telefono 40-405.

SACONNEY Giocattoli

Sono giunti i meravigliosi giocattoli americani. Via E. De Sonnaz 17.

AVIGDOR

Un secolo di vita, un'affermazione che si rinnova. Preferitene le stoffe, i tappeti, i tendaggi.

Avigdor, via San Francesco d'Assisi, angolo via Monte di Pietà.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Gnatavrio e Pasmalegna» di E. Canessi.

CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Bertoni-Prevedoni). — Ore 21,15: «Quaderno» di F. Molnar (serata U. Cimara).

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème» di Puccini.

CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 21,15: Music-hall; Barbiere di Siviglia; Illusioni.

ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «La riga e' gias», di Drovetti e Bona.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

NAFFER (Compagnia inglese Stirling). — Ore 21,15: «I'o ses curvelves» (Vedere noi stessi) di E. H. Delafield.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Del Piano 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle ore 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».

BALDO — Ore 21: Danzi, Rivista magica.

I divertimenti

L'INTRECCIO DI «BEN-HUR»

il più grande lavoro cinematografico del secolo

All'inizio del Secolo I viveva in Gerusalemme *Ben-Hur*, figlio di un antico principe della Giudea. Egli dimorava con la madre e la sorella Tirzah nel sontuoso palazzo degli avi, dove spesso era benvenuto il romano Messala, suo amico d'infanzia. L'amicizia dei due venne turbata dal disprezzo che Messala, diventato centurione delle Legioni Romane, cominciò a manifestare per il popolo ebreo. Un fatto inatteso la cambiò addirittura in odio implacabile: *Ben-Hur*, mentre dalla terrazza di casa assistava al solenne ingresso in Gerusalemme di Valerio Grato, nuovo Procuratore della Giudea, involontariamente fece cadere una tegola, ferendo l'alto personaggio. Messala, testimone dell'accaduto, fece arrestare l'antico amico e confiscarne i beni. La madre e la sorella le fece relegare arbitrariamente in un carcere. Condannato a vita al remo, ignaro della sorte della madre e della sorella, *Ben-Hur* non sapeva che Simonide, un fedele schiavo di suo padre, era riuscito a trafugare il tesoro della famiglia. Imbarcato sulla galea del Tribuno Quinto Arrio, comandante della flotta, egli riesce ad attirarne l'attenzione, meritandosi un trattamento eccezionale: a differenza degli altri remaieri viene lasciato libero dalle catene. Durante una battaglia navale coi pirati dell'Egeo, egli salva la vita ad Arrio, il quale riconoscente lo rende libero e lo adotta come figlio, conducendolo a Roma. In breve, *Ben-Hur* diventa famoso atleta ed abilissimo guidatore di quadriga. Ma tornato dal pensiero della madre e della sorella, egli abbandona la vita facile che gli offriva Roma, per tornare a Gerusalemme alla ricerca delle due donne. In Antiochia trova Simonide, il quale però ignorando che le due infelici giacevano in una prigione di lebbrosi, le credeva morte. Simonide gli restituisce i beni paterni. *Ben-Hur* si innamora di Estar, figlia di Simonide, che lo contraccambia. In Antiochia egli viene informato che lo sceicco Ildarim cerca un auriga, capace di condurre i suoi cavalli in una competizione contro l'invincibile Messala. *Ben-Hur*, per vendicarsi, accetta di partecipare alla gara e ottiene una strepitosa vittoria sul nemico. Sentendo parlare di Gesù Nazareno e del suo Regno, egli si reca a Gerusalemme per servire la causa del Redentore. Qui ritrova la madre e la sorella, guarite miracolosamente dalla lebbra per grazia divina. E ricomincia una vita nuova, a fianco di Ester che ha sposto come compagna.

«*Ben-Hur*» sarà *proiettato mercoledì 23 dicembre alle 15.30 al Cinepalazzo.*

PALAZZO DEI DIVERTIMENTI

via Viotti (ex-Teatro Odeon)

TOM THUMB GOLF

Il più elegante degli sports da sala. Il grande successo mondano in tutto... il mondo. Tutti i giorni, dalle 35 alle 19 e dalle 21 alle 24.

Spettacoli cinematografici

CHERBI: «La scuderia». Velati, Trebaleone.

VITTORIA: «Alla della fortuna». Jannings.

ITALIA: «La fiamma accusatrice». Barclay.

SPLENDOR: «Hanon Lescaut». Lia de Putti, Lunelli: «Festa vagabonda». J. Barrymore.

IDEAL: «Figaro e sua gran giornata». Cimo.

ALFI: «Ciclone». Dietrich, Cooper, Menjou.

STATUTO: «Sivigliana». Ramon Novarro.

BORSA: «Civiltà nel Continente nero».

PRINCIPE: «L'isola dell'Inferno». Varietà.

SAVOIA: «Il Falco». Falconi, Jacobini.

AMBROSIO: «L'aquila grigia». Successo. Fuori programma: Hutch Carnera-Sharkey.

OPERE D'ARTE ALL'ASTA

La raccolta d'arte moderna e antica già presentata dal cav. Alfredo Geri di Milano al distinto pubblico torinese, sarà venduta all'asta in Torino, nei prossimi locali di via Santa Teresa 19, questa sera e seguenti alle ore 21.

La vendita di questa asta comprende le opere che dovevano essere presentate all'asta martedì 15 corr. e che per ragioni, che gran parte del pubblico conosce, non fu possibile effettuare.

Oggi e domani ultimi giorni della grandiosa liquidazione

della *Ditta O. Rodi e Figli* (*Piazza S. Carlo 1*). Se non ne avete ancora approfittato, affrettatevi. Si tratta di articoli nuovi, a prezzi al disotto del 20 % di quelli minimi correnti, di ottime *biancherie, maglierie, impermeabili, paletots, giacche da casa, camicie, calze, costumini per bambini*, ecc.

GERMENA? PELLICCERIE PELLICCERIE? GERMENA

via Garibaldi 10, piano 1° Tel. 41-171

Assortimenti e confezioni di prim'ordine, trasformazioni impeccabili, prezzi modicissimi.

RIBASSI SUI MOBILI

Grandiosa esposizione 120 camere e mobili diversi. Facilitazioni, garanzia, prezzi minimi. *Actis Dosa*, v. Luigi Lo 50, S. Paolo, tram 9, Fermata Lancia.

BRILLANTI, GIOIELLI, ARGENTERIE

articoli per regalo, a prezzi di vera occasione, troverete nella gioielleria v. Roma 61 ter (rimpetto al «Gherzi»).

Il paradiso dei bambini è da BIANCHI!

Il giocattolo vi trionfa

in tutte le sue manifestazioni più belle e più originali. Bambole stupende e bambole graziosissime: per tutti i gusti e di tutti i prezzi. Gli ultimi prodigi della piccola meccanica: le ferrovie, la navigazione, l'automobilismo, l'aviazione. Il celebre «Meccano». L'originale mitragliatrice: l'originalissimo tiro al piccione. Tutto per il Presepio e per l'Albero di Natale. I teatri e le cucinette, i fantocci e i più celebri animali di stoffa, i giocattoli musicali e le

ULTIME NOTIZIE

Salari e prezzi

Le difficoltà tedesche
per l'applicazione della « ordinanza »

Berlino, 17 notte.

Un febbrile lavoro si è scatenato e si svolge da per tutto per applicare l'ordinanza governativa e si svolge naturalmente secondo lo spirito e la lettera dell'ordinanza stessa su tutti e due i versanti, diremo così, della vera montagna di provvedimenti di cui l'ordinanza si compone, o diremo meglio su tutti e due i piatti della bilancia economica: la quello cioè della riduzione dei salari e degli stipendi e contemporaneamente in quello della riduzione dei prezzi, che veramente secondo lo spirito dell'ordinanza dovrebbe essere la premessa dell'altro.

Per quanto riguarda il primo versante, cioè la riduzione dei salari, negli uffici degli arbitri già si accavallano gli atti e le richieste, montagne di carta si accumulano le une sulle altre.

Lavoro immane

Per dare un'idea dell'immane quantità di lavoro a cui questa parte della applicazione dell'ordinanza dà luogo, basta riflettere che ben novemila sono le tariffe di lavoro, nei vari campi dell'industria e della attività economiche, che in pochi giorni devono essere modificate; e per quanto riguarda il solo arbitro di Berlino — alla cui giurisdizione appartiene tutta Berlino e la provincia di Brandeburg — egli deve sbrigare ben duemila diverse tariffe che riguardano fra due milioni e mezzo e tre milioni di operai e di impiegati del commercio, dell'industria, e dell'artigianato. Bisogna ricordare quale è lo proposito il disposto dell'ordinanza da cui consegue tutta questa attività; l'ordinanza dispone che entro il giorno 19 del corrente mese siano intavolate trattative dirette in tutti i rami dell'economia fra datori di lavoro e operai, con l'obbiettivo di modificare le attuali tariffe nel senso di riportarle allo stato tariffario preso dall'ordinanza come tipo, quello cioè del 10 gennaio del 1927; tale momento è stato scelto perchè costituisce presso a poco la percentuale di riduzione a cui si vuole arrivare, e perchè da quella data a questa parte le tariffe in Germania erano salite perpendicolarmente.

Se le due parti avverse non riescono a mettersi d'accordo, l'applicazione autoritaria della ordinanza stessa dovrà avvenire senz'altro a mezzo dell'arbitro. Pronunciata la sentenza, esse sarà rimessa per il visto alle due parti ed entrerà in vigore senz'altro dal primo gennaio 1932.

Oltre la sentenza di ieri che riduce dal 10 al 15 per cento i salari ai metallurgici berlinesi si ha oggi un'altra sentenza da Essen la quale riduce tutti i salari dei minatori della Ruhr nella misura del 10 per cento. Nell'industria tessile della Sassonia invece è intervenuto l'accordo fra le due parti senza ricorrere all'arbitro, e sono stati ridotti i salari dal 6 per cento con effetto immediato, e del 2 per cento con effetto dal primo gennaio, arrivando così alla complessiva riduzione del 7 per cento, che corrisponde presso a poco all'8% stato dal gennaio 1927. Anche ad Amburgo l'arbitro ha ridotto i salari degli equipaggi delle navi da pesca nella misura del 10 per cento.

La social-democrazia ai ripari

Così, mentre d'altra parte le riduzioni degli stipendi degli impiegati sono state disposte nella misura dal 9 al 10 per cento, la riduzione dei salari è come si vede in pieno corso. La social-democrazia, preoccupata dalle ripercussioni che un tale movimento può avere nelle masse, ha indetto una grande riunione del partito, delle confederazioni libere, degli « Alfieri del Reich », e di altre organizzazioni per spiegare alle masse proletarie la condotta del partito di fronte all'ordinanza, e le ragioni della politica di tollerare verso il Governo. L'adunanza ne... ha avuto un'importanza speciale poichè alle masse non si è potuto dire altro che bisogna scongiurare il pericolo nazional-socialista, che anche questa volta è stato il passo rosso agitato davanti agli occhi del toro. Alla riunione però è stata comunicata una lettera del Cancelliere, già scritta alla frazione parlamentare del partito, nella quale il Cancelliere dice essere egli personalmente, e tutto il Gabinetto con lui, compenetrato della convinzione che un'ulteriore contrazione della capacità d'acquisto delle masse tedesche deve essere assolutamente evitata perchè avrebbe conseguenze fatali, e che in conseguenza di questa sua convinzione non sarebbe mai venuto alla decisione della riduzione dei salari se non si sentisse sicuro di ottenere la riduzione dei prezzi. Salari e prezzi procederanno secondo la promessa del Cancelliere in maniera indissolubilmente collegata. Se tale collegamento — dice la lettera — dovesse per ragioni impreviste modificarsi, allora risulterebbe una situazione nuova. Il Governo in tal caso considererebbe che il nuovo stato di cose non possa essere mantenuto se non nel caso che realmente i prezzi mantengano il corrispondente livello. La lettera — come si vede — costituisce un documento calmante e rassicurativo che è stato appositamente desiderato e ritenuto opportuno.

La riduzione delle pigioni

In quanto all'altro lavoro della riduzione dei prezzi, bisogna riconoscere che qualche cosa già è in corso anche per questo campo; per esempio è in corso l'importantissima riduzione delle pigioni, materia a cui si mette mano per la prima volta; la riduzione delle pigioni è già disposta, e sarà in corso dal 1.o gennaio. Essa si aggirerà intorno al 10 per cento, sia per le costruzioni vecchie, che per le nuove. Per le merci di quotidiano consumo la cosa è più difficile e complicata; e qui il cireneo della situazione, come già per la riduzione dei salari era l'arbitro, è invece il « Commissario per il controllo dei prezzi » Gördeler, appositamente nominato e fornito di larghi poteri, il quale ha già incominciato le trattative, branca per branca, con le rispettive categorie dei commercianti e dei produttori; egli ha cominciato — come egli stesso ha oggi dichiarato alla stampa — coi generi di prima necessità: pane, carne, patate, e poi con le tariffe di comunicazioni cittadine e altri servizi pubblici, come gas, corrente elettrica, ecc. Le trattative sono appena cominciate e non hanno ancora approdato a nulla. Soltanto appena qualche categoria si mostra disposta a ridurre.

G. P.

Disordini in Austria
La Polizia spara - Due morti
Il processo della « Heimwehren »

Vienna, 17 notte.

A Voitsberg, borgata della Stiria, in scoperta nei sotterranei del Municipio di 120 granate a mano, di qualche arma e di alcuni pacchi di manifesti appartenenti ai socialisti ha provocato seri seri disordini, nel corso dei quali sono stati uccisi un emissario comunista e una maestra. Si è dovuto fare uso delle armi perchè un individuo arrestato dai gendarmi, dopo aver ferito alla testa con una specie di coltello un ispettore, gli ha strappato il fucile e ha fatto fuoco uccidendo la distraziata maestra. Allora la forza pubblica, minacciata, ha sparato a sua volta.

Il doloroso incidente, avvenuto a poca distanza da Graz, non poteva non avere ripercussione nell'ambiente nel quale attualmente si svolge il processo contro i capi delle « Heimwehren ». Il difensore del dottor Pfrimer, avvocato Pramer, stamane, aperta l'udienza, si è subito valso dell'argomento a favore del suo cliente e ha chiesto la citazione come testi dei funzionari comandanti a Voitsberg per eseguire indagini. Il P. M. z. è espresso in senso negativo, e la Corte ha rigettato la richiesta osservando che gli imputati non possono motivare o giustificare le loro azioni di tre mesi addietro con fatti avvenuti ieri notte.

Si è poi passati all'interrogatorio del Capitano provinciale della Stiria, dottor Rintelen, che ha spiegato di aver voluto, appena informato del tentativo delle « Heimwehren », evitare catastrofiche complicazioni e spargimento di sangue. In molte località le «Heimwehren» erano più forti della gendarmeria che avrebbe potuto disarmare. Allora lui si decise a chiedere l'invio di truppe le quali giunsero, per ragioni non conosciute, troppo tardi, quando già le « Heimwehren » si ritiravano. Aggiunge che dopo aver scortato i capi delle «Heimwehren» a fermarsi, sollecitò per telefono dal Cancelliere pure un'amnistia generale e il Cancelliere gli rispose che, siccome all'indomani i rappresentanti del Governo avrebbero dovuto partire per Ginevra, la faccenda andava liquidata in serata. Circa l'amnistia, si sarebbe visto. Il Capitano provinciale tiene a dire che, mentre lui trattava coi Capi dalle «Heimwehren» per comporre le cose, non fu commessa nessuna violenza contro la forza pubblica.

Il difensore dott. Pramer rivolge al testimone domande che permettono di confermare come l'azione delle « Heimwehren » non abbia, in nessun istante, menomato il potere del Capitano provinciale. Quindi, rivolto al P. M., il difensore esclama:

— Questo sarebbe per il P. M. il momento di ritirare l'accusa...

P. M.: — Avvocato, è quanto pare lei non ha capito l'accusa!

Mentre il dottor Rintelen lascia l'aula, scoppia qualche applauso. Il presidente ha dato poi lettura dei quesiti ai quali debbono rispondere i giurati.

La capacità finanziaria tedesca
Gli accertamenti del Comitato di Basilea

Basilea, 17 notte.

Il Comitato consultivo del Piano Young ha tenuto oggi nel pomeriggio la seduta plenaria per esaminare i due rapporti presentati dai rispettivi Sotto-Comitati sul bilancio del Reich e sulla posizione della Germania dal punto di vista dei suoi debiti e dei suoi averi di fronte all'estero. Su tale questione il Comitato ha verificato particolarmente le entrate tedesche sugli averi all'estero. Si è constatato che nel 1931 esse oscillano tra i 300 e i 425 milioni di marchi. Per il passivo si è constatato che il bilancio del pagamento degli interessi a lungo e corto termine oscilla tra 1.600.000.000 e 1 miliardo e 850.000.000 marchi. Il Comitato ha dovuto rinunciare a fissare la somma totale per gli averi tedeschi all'estero pur ritenendo che essi ammontino a 8.400.000.000 marchi. Tale computo non comprende i capitali tedeschi evasi all'estero dei quali non è possibile avere la cifra esatta. Per quanto concerne il bilancio del Reich il Comitato consultivo ha constatato che tutte le amministrazioni, sia del Reich che delle provincie, hanno aumentato i loro rispettivi bilanci di 3.690.000.000 marchi. Ma si è pure constatato che l'aumento è dovuto per 1 miliardo e mezzo all'aggravio dei salari, per 1 miliardo dai sussidi ai disoccupati, per mezzo miliardo per pagamento di riparazioni, e 700 milioni per spese varie. Per quanto concerne il bilancio 1931-32 si è constatato la diminuzione delle entrate — dovuta alla crisi e una diminuzione dei contributi sui redditi e sulle tasse dei Sindacati industriali che si è cercato di sostituire con un aumento delle tasse sugli affari decretato da Brüning, e con la diminuzione dei salari al di sotto del 1927. Si spera in tal modo di ristabilire l'equilibrio del bilancio. I suddetti due rapporti sono stati quindi passati al Comitato di redazione per il rapporto finale. Tale Comitato che è presieduto, come è noto, dall'on. Benedusce, completerà il rapporto nella giornata di domani. A questo rapporto saranno uniti diversi allegati concernenti il bilancio del Reich, l'indebitamento della Germania nei confronti dell'estero, la situazione delle ferrovie del Reich, ecc. Il rapporto non conterrà, a quanto si afferma, conclusioni precise, limitandosi ad esporre la situazione tale quale si presenta in particolare la situazione economica della Germania, la ripercussione del pagamento delle riparazioni sul commercio internazionale, ecc. Spetterà pertanto ai Governi di trarre essi stessi le conclusioni per mezzo di negoziati diplomatici.

Una nuova convenzione commerciale tra Italia e Francia

Roma, 17 notte.

In data odierna il Governo francese ha domandato di mettere fine all'accordo commerciale del 15 novembre 1922 in applicazione dell'art. 6 dell'accordo stesso.

In seguito a ciò il Governo italiano e il Governo francese, animati dal desiderio di giungere il più presto possibile, e in ogni caso prima che l'accordo del 1922 abbia cessato di produrre i suoi effetti, a una nuova convenzione commerciale, atta a dare soddisfazione agli interessi dai due Paesi, hanno convenuto di iniziare subito i negoziati del caso.

(*Stefani*).

Alle Assise della Senna

Una giovinetta viziata e romantica
assassina per gelosia

Parigi, 17 notte.

Davanti ai giurati della Senna è comparsa oggi una giovane di 21 anno Rachele Méry, che doveva rispondere dell'uccisione del suo amante. Figlia di agiati commercianti, la giovane Rachele ebbe una infanzia dolce e piena di cure. Disgraziatamente la sua salute fragile e le malattie che ebbe tra il decimo e il quindicesimo anno — scarlattina, pleurite, tifo e peritonite — fecero sì che in seguito, viziata dai genitori, essa divenne autoritaria. E quando fu infine guarita essa era una giovanetta romantica, il cui cervello, alimentato dalle letture e dal cinematografo, sapeva mal distinguere fra la finzione e la realtà. Fu a quell'epoca due anni or sono, che essa incontrò il signor Heurteur, direttore d'orchestra in un grande cinematografo. Essa aveva 18 anni. Egli ne aveva 40 e malgrado una vecchia e solida relazione con una signora, si lasciava andare facilmente a numerose avventure. Rachele Méry diventò l'amante di Heurteur. La sua famiglia, che le lasciava molta libertà, ignorava naturalmente questa relazione. Dopo qualche tempo la giovanetta apprese che l'amico viveva da molto tempo con una signora. A cominciare da quel momento la giovane ebbe per il direttore d'orchestra rimproveri continui e scene di disperazione, coalcchè l'amico si decise a rompere una relazione che probabilmente già gli pesava. In un giornale intimo che venne ritrovato Rachele Méry esaltava giorno per giorno la sua disperazione e la sua gelosia, montandosi la testa a tale punto che una soluzione tragica era ormai inevitabile.

Il 29 novembre 1930 Rachele Méry aveva fatto con colui che essa amava un'ultima passeggiata in automobile. Era circa la mezzanotte, ed Heurteur riconduceva la giovanetta alla sua abitazione quando, poco prima di giungere, Rachele prese dalla borsetta la rivoltella che essa aveva tolto al padre e la puntò contro il compagno. Poi sparò. Heurteur fu ucciso al volante e la vettura, priva di direzione, sbocconcellò nel Viale dell'Opera stava per provocare un accidente, quando Rachele la raddrizzò.

L'accusa ha scorto un serio aggravamento nella colpabilità della ragazza nel suo sangue freddo dimostrato in questa circostanza tragica; come pure ha scorto la premeditazione nel fatto che, prima di quest'ultimo supremo convegno, la ragazza aveva preso la rivoltella del padre, il quale è morto di crepacuore il 30 gennaio scorso.

Una cacciata per l'impasista

La giovane Rachele Méry, che è accusata di assassinio, doveva comparire davanti alla Corte d'Assise parecchi mesi or sono, ma, gravemente malata, non è rimasta tutto questo tempo all'ospedale: si potè anzi, ad un certo momento, chiederai se avrebbe potuto comparire davanti al Giury.

E poichè è tubercolotica all'ultimo grado e il suo stato di salute più che mai grave, è stata allestita nel banco degli accusati una specie di cuccetta, nella quale l'incolpata prende posto fra due guardie. Immobile, con lo sguardo sperduto, Rachele Méry non risponde che poche parole all'interrogatorio del Presidente, che, più che altro, è un lungo monologo.

Il Presidente rivolge domande all'imputata e aspetta le risposte. Rachele Méry parla con voce debole, ma ha conservato, sotto la sua apparente fatica, una singolare perspicacia. Non pronuncia alcuna parola che possa nuocere alla sua difesa.

— Avete commesso un atto gravissimo — nota il Presidente. — Aspettando che Heurteur venisse a prendervi, siete entrata nello studio di vostro padre e vi avete preso una rivoltella. Perchè?

— Per fargli paura.

— Perchè avete introdotto nell'arma cinque cartucce?

Rachele non risponde.

Quando giunse Heurteur nella sua automobile, Rachele prese posto accanto a lui, mentre la signorina Lefebvre si sedette nel fondo della vettura, essendo inteso che si sarebbe cominciato col riconoscerla alla sua abitazione, in Rueil. Ma appena l'automobile si mosse, scoppiò una nuova violenta scena. Rachele Méry rimproverò all'Heurteur di averle nascosto il suo ritorno da Bruxelles, e si lasciò trascinare fino a dargli uno schiaffo.

— Gli ho mostrato la rivoltella — precisa l'incolpata, che aggiunge lentamente e a voce ancora più bassa: — Gli ho detto che avevo ancora di meglio...

La passeggiata tragica

— Di meglio? Non si capisce...

Ma la malata china il capo come assorta dalle due frasi che ha pronunciato. Il Presidente non insiste.

A Rueil la signorina Lefebvre scende dall'automobile, che torna a Parigi. Che cosa avviene fra i due amanti? Se si deve credere all'accusata, fu Heurteur che, questa volta, intavolò una nuova discussione. Malcontento della visita che Rachele aveva fatto a casa sua, rifiutò di passare la sera con essa. Rachele gli chiese di scendere davanti a un cinematografo dei grandi « boulevards ». La vettura si avviò per la via di Rivoli e via delle Piramidi.

— In quel momento — dichiara il Presidente — avete fatto il gesto di passare la mano sulla spalla dell'amante.

« Ma non era per abbracciarlo. In realtà gli avete sparato una rivoltellata nella nuca e la limousine, che abbaciava nel Viale dell'Opera, è andata ad urtare contro un fanale ».

— Sì...

— Non avete allora afferrato il volante per evitare un accidente?

Rachele alza le braccia: non se più, ha dimenticato. Ma risulta che scendendo con passo fermo dall'automobile, essa ha detto allo chauffeur di un « taxi » che si era avvicinato: « Vatevene abbandonarmi, e l'ho uccisa! ». Parole che ripetè poco dopo all'agente che la condusse al Commissariato. Al giudice istruttore dichiarò invece di aver soltanto voluto incutere paura al suo amante.

Il Presidente sottolinea la contraddizione e conclude:

— Avete qualche cosa da aggiungere?

— Nulla — mormora l'imputata.

Il dottor Truelle parla severamente: egli ha constatato, nell'accusata, una grande povertà di sentimenti e molto egoismo. Essa gli ha esposto con calma perfetta il suo omicidio, che chiamava una « sciocchezza ».

Gli avvocati della Difesa insorgono ed assillano il dottore con incessanti domande, protestando contro l'esame troppo rapido che la loro cliente ha subito.

L'avvocato di P. C. e il P. M. stigmatizzando con severità il delitto, esprimono la loro pietà non per l'omicida ma per l'ammalata, e parlano di condanna condizionale. In tal modo il compito della difesa si trova largamente facilitato e gli avvocati Chauvin e Campinchi chiedono l'assoluzione.

Il giury accede ai sentimenti di pietà, e così l'accusata è condannata a due anni di prigione con il beneficio della condizionale.

Autori di una audace aggressione identificati e arrestati

Milano, 17 notte.

Come si ricorderà, la sera del 3 dicembre, il signor Lepro Lepri, direttore di una Ditta di viale Umbria, mentre era diretto all'ufficio dove doveva effettuare la consegna degli incassi della giornata, da lui ritirati nelle diverse succursali, veniva aggredito in via Ennio da quattro individui sopraggiunti in automobile che, approfittando della forte nebbia, lo accecavano con una manciata di pepe e lo derubavano dell'involto che teneva sotto il braccio.

Le indagini della Polizia, nonostante i numerosi fermi, non approdarono subito ad alcun risultato concreto. Ora però la Squadra mobile è riuscita a individuare tutti gli autori della brigantesca rapina, procedendo, oggi stesso, all'arresto di due di essi. Sono costoro il pregiudicato Ruggero Ricco, di 32 anni, nato a Margherita di Savoia, già condannato per omicidio e rapina, e Armando Schirelli, di 24 anni, da Luino. Quest'ultimo è stato arrestato nella città nativa, nelle prime ore di stamane, e vi è reso confesso. Egli ha narrato di essere stato incaricato di lanciare il pepe negli occhi al Lepri e di avere percepito un compenso di 6300 lire. Riferì pure che organizzatore della rapina era stato il Ricco, mentre tale Luigi Archenti, di 26 anni, vigilato speciale, da Romano di Lombardia, si era incaricato di strappare i valori dalle mani della vittima, spalleggiato nel suo loco compito da un altro individuo, già identificato dai funzionari della Squadra mobile. Il Ricco, con la parte di bottino in suo possesso, aveva subito acquistato abiti eleganti e alcuni gioielli di valore, che gli furono sequestrati al momento dell'arresto. L'Archenti sfuggì, sabato scorso, al fermo della Polizia con un violento strappone che gli costò l'impermeabile.

Figlio accusato di avere attentato alla vita del padre

Ivrea, 17 notte.

Di un altro mancato parricidio devono occuparsi le cronache canavesane. Il fatto è capitato qualche giorno fa. Il contadino Francesco Gillio, di 50 anni, da Andrate, se ne tornava alcune sere or sono a notte alta verso casa. Ad un tratto, da un cespuglio, in regione Santa Maria, balzò fuori un uomo il quale sparò contro il Gillio a bruciapelo, tre colpi di rivoltella dandosi poi a precipitosa fuga. Miracolosamente il Gillio rimase illeso sebbene in preda a un violento choc nervoso. Le detonazioni vennero avvertite dagli abitanti di alcune cascine vicine ma nessuno notò o riconobbe lo sparatore. Il Gillio accusò subito il proprio figliuolo, a nome Ricciotti, di 21 anno, col quale era in discordia perchè, essendo il figlio separato di fatto dalla propria moglie e convivendo con altra persona, i familiari mal sopportavano questo illegale stato di cose.

Nonostante le recise accuse del padre, il giovane ha sempre negato di essere l'autore dell'attentato. L'Autorità giudiziaria, però, in seguito ad indagini, ha emesso mandato di cattura contro il Ricciotti.

L'appello del banchiere Gualdini

Milano, 17 notte.

Dinanzi alla 7.a Sezione della nostra Corte di Appello, si è ripreso questa mattina il processo contro il banchiere anglo-italiano Giovanni Gualdini, il quale, come è noto, fu coinvolto, verso la metà del 1929, nel famoso « crack » della Società finanziarie del gruppo Hatry, in Londra.

Nell'udienza antimeridiana, dopo che il perito ha riferito in merito ai documenti presentati, e dopo che la Difesa ha esibito alla Corte alcuni altri documenti, il passaporto e varii giornali inglesi che riguardano l'imputato, ha preso la parola l'avv. Gianturco, della Difesa, il quale ha sostenuto la buona fede del Gualdini.

Nel pomeriggio hanno parlato, in rappresentanza della Parte Civile sir Gilbert Garnsey, l'avv. Favia, ed ha poi pronunziata la sua requisitoria il Procuratore Generale, avv. Stasi, il quale ha chiesto la conferma della sentenza del Tribunale, rimettendosi alla Corte per quanto riguarda la diminuzione della pena in rapporto alle disposizioni del nuovo Codice in materia di falso.

Avendo ancora da parlare l'ultimo difensore avv. Gonzales, l'udienza, data l'ora tarda, è rinviata a domattina.

Il «medicone» di Tollegno condannato a 14 mesi

Biella, 17 notte.

A porte chiuse, in Tribunale, è stato oggi giudicato il cinquantenne Guglielmo Ottino fu Enrico, di Tollegno, che lo scorso estate aveva fatto parlare di sè perchè si era dato alla « magichia », sollevando panico notevole tra le popolazioni dei casinali sparsi nella regione di Tollegno-Pralungo-Zumaglia. L'Ottino, che era conosciuto come un « medicone » dalle virtù diaboliche, aveva curato una donna di Tollegno, che si era avventurata in casa dello strano individuo accompagnata da una sua giovane e graziosa figlia. Il « medicone » aveva curato, con formule magiche, la madre ed aveva rivolto complimenti alla figlia a cui aveva prescritto di effettuare un determinato tragitto a notte inoltrata per cooperare così alla guarigione della madre. L'Ottino, a notte, aveva atteso la fanciulla e di poco l'aveva trasportata in un bosco. Compiuto il grave reato l'Ottino si era dato alla latitanza e solo dopo diligenti battute effettuate dai carabinieri, era possibile il suo fortuito arresto, grazie la cooperazione di un cacciatore.

Giudicato per abusiva professione sanitaria e per violenza carnale, l'Ottino, il « medicone » di Tollegno, è stato condannato a 14 mesi di reclusione, danni, spese e tasse.

La madre del gelatiere Scala morta di paralisi

Isola Liri, 17 notte.

La madre del vincitore della famosa lotteria irlandese, signora Domenica Scala, ha atteso con ansia, giorno per giorno, l'esito della straniissima causa che infinite noie e fortissima perdita di denaro ha causato ai figliuoli Emilio. Ma mentre la famiglia tutta credeva di entrare in un periodo di tranquillità e di felicità, per la fine vittoriosa della causa, il destino ha portato invece nella buona famiglia, un dolore immenso. La genitrice del nuovo milionario poco dopo di avere appreso con tanta gioia la vittoria del suo Emilio, colpita da paralisi, in breve si è spenta serenamente. Il milionario ha appreso la triste notizia a Dublino ed ha telegrafato che è impossibilitato a venire. I funerali si sono svolti in forma molto semplice, per la volontà dell'estinta.

Il Direttore generale dell'Ente Nazionale Risi

Novara, 17 notte.

Alla carica di Direttore generale dell'Ente Nazionale Risi, presieduto da S. E. il senatore Aldo Rossini, venne chiamato il cav. uff. rag. Ugo De Benedetti, che ha finora diretto il nostro Consorzio agrario per la Provincia di Novara.

Teatri, cinematografi e concerti

« Asia » di H. R. Lenormand
al Teatro Antoine

Parigi, 17 notte.

Un nuovo lavoro in 3 atti e 20 quadri di H. R. Lenormand è andato in scena al Teatro Antoine. Il lavoro, che ha per titolo « Asia », dovrebbe essere un rifacimento moderno dei casi di Medea e di Giasone, almeno a quanto afferma con evidente compiacenza l'autore. Nella realtà delle cose, più che un vero studio psicologico sulle passioni umane, il Lenormand ha voluto dipingere il conflitto fra l'anima occidentale e l'anima orientale, rispettivamente incarnate in un avventuriero còrso e in una principessa siamese. Gli elementi tradizionali della leggenda mantengono debitamente trasformati. Il vello d'oro è diventato un giacimento aurifero alla frontiera del Siam. Creonte veste l'uniforme dei Prefetti francesi. Corinto si chiama Marsiglia. Ma i moventi sentimentali della tragedia di Euripide li sono complicati di substrati etnici; e se al ritorno Medea uccide i figli avuti da Giasone, non è più soltanto per vendicarsi dell'abbandono e in odio al proprio amore disgraziato, ma perchè vede in sue creature a poco a poco attratte verso quella civiltà occidentale che tutti i suoi istinti asiatici ripudiano.

La trama dei suoi quadri è presto narrata. Un audace avventuriero a nome Mezzana ha osato, otto anni or sono, attraversare da solo la foresta della Indocina. Egli ha oltrepassato la frontiera del Siam. A nuoto ha varcato un fiume, ed è giunto presso un popolo indipendente e feroce. Malgrado il suo valore e la sua galanza, lo avrebbero senza dubbio ucciso se la figlia del re non lo avesse amato. Essa lo ha nascosto in casa sua, è stata la complice di una rivoluzione di palazzo, ha soppresso una stessa le persone che imbarazzavano. E tra i canti guerreschi, davanti ai bonzi, essa ha sposato Mezzana. La coppia ha avuto due figli che a tre anni sono stati affidati dal padre ad un collegio di Missioni in una città francese della Costa. Ora Mezzana, che ha scoperto nel suo regno dei giacimenti meravigliosi, torna in Francia con la sua barbara sposa. E, passando, si prenderanno i due principini. Ma ben presto il conflitto tra il padre e la madre si inizia. I missionari hanno battezzato Vincenzo e Giuliano, i due piccoli principi meticci, ed hanno loro tolto i nomi asiatici che avevano. Quei fanciulli non credono più agli Dei, ai dragoni, agli stregoni. I missionari ne hanno fatto dei cristiani, ed hanno loro insegnato dei canti che la Principessa trova orribili. Essi sono accompagnati al battello da delle Figlie di Maria, di cui essa giudica l'uniforme povera e schifosa. Mezzana insegna loro i segreti delle macchine europee. I due principini non hanno più nulla di asiatico nella testa. La madre sente che non le appartengono più. La sua civiltà poetica, vecchia di cinquanta secoli, è vinta nei suoi figliuoli dalla civiltà dell'acciaio. Il padre è il padrone! Essa non conta più nulla.

Sul battello, intanto, Mezzana si è innamorato di una giovane francese, Aimée, figlia del Prefetto Listrac. Essa sa pure lo ama. Appena sbarcato in Francia e tornato nella vecchia proprietà della famiglia in Provenza, l'avventuriero è deciso a rimandare la Principessa gialla in Asia, conservando i suoi due figli, pur sposare Aimée. Con una crudeltà infame, Mezzana e Listrac decidono anzitutto di mandare via l'importuna, prima che tre giorni siano trascorsi. Essi fanno mettere contro la poveretta un decreto di espulsione. Ma le suppliche della povera Principessa calmano i suoi due carnefici. Temendo l'astuzia e l'implacabile odio della Principessa, le accordano una dilazione di dieci giorni, che essa trascorrerà con i suoi figliuoli. Mezzana aggiunge a queste imprudenza quella di confessare che egli ama i suoi figliuoli più di ogni altra cosa, anche più di Aimée Listrac. E come indicare all'abbandonata il miglior modo per vendicarsi. Malgrado le pateticbe suppliche della vecchia nutrice, essa invia un vaso di marmellata avvelenata ai due piccini che non sono sopravvissuti, che tutti lasciano coricarsi, addormentarsi soli nei loro lettucci. La madre viene a guardarli mentre scivolano nel sonno da cui più non si risveglieranno e, dopo una invocazione al Sole, essa si precipita nel mare.

Il lavoro ha ottenuto soprattutto un successo di stima. I grandi temi dell'antitesi fra contemplativismo orientale e attivismo occidentale, della civiltà, del pericolo giallo, della fedeltà agli ideali nazionali, ecc., accennati dall'autore nei primi quadri del dramma, avevano per verità fatto sperare uno sviluppo pari alla loro importanza, ma i due ultimi atti non mantengono disgraziatamente la promessa del principio, e il risultato è che la tragedia fa l'impressione di finire, come suol dirsi, a coda di pesce. Probabilmente è stata ancora una volta la mania di spezzare l'azione in un grande numero di episodi, a obbligare il Lenormand a sfiorare gli argomenti prospettati, invece di esaurirli. «Asia» rimane comunque un lavoro elevato e interessante, che ci compensa di molte insanità offerte ogni giorno alla inaudita pazienza del pubblico.

C. P.

CONCERTO ROVERE GHEDINI: Questa sera, nella sala grande del Liceo, concerto del violinista Ercole Rovere e del pianista Federico Ghedini. Programma: Brahms, *Sonata* in re min.; J. S. Bach, *Sarabanda, corrente e ciaccona*; Ghedini, *Due pezzi* (prima esecuzione); Mozart, *Sonata* in si bem.; Paganini, *Concerto* N. 24; Wieniawski, *Scherzo, Tarantella*.

AL CARIGNANO questa sera spettacolo in onore di Giovanni Cimara con *Qualcuno di Molnar*, che continua le sue applaudite repliche.

AL MAFFEI inizia questa sera il suo brevissimo giro di rappresentazioni straordinarie la Compagnia di prosa inglese diretta da Edward Stirling, con la commedia in tre atti « To see ourselves » (Vedere noi stessi) di G. M. Delafield, il noto autore del « Diario di una donna provinciale » e « Le donne sono tutte così ». Domani sarà rappresentato « People like us », (Gente come noi) di Frank Vosper, e domenica « Candida » di Bernard Shaw. Come già è stato ricordato, la Compagnia ha recitato con successo l'anno scorso al Chiarella, e recentemente è stata applaudita all'Eden di Milano.

La serata benefica al « Vittorio »

Questa sera ha luogo al Teatro Vittorio Emanuele l'annunciata serata di beneficenza. Una parte dell'incasso andrà a favore della umanitaria iniziativa della « Stampa della Sera », che giornalmente sovviene un infelice bisognoso. Si rappresenterà «Bohème» di Puccini che avrà ai interpreti il soprano Maria Norma Richter (Mimì), applaudita (Violetta) in « Traviata », la signora Paola Guerra (Musetta), il tenore Giovanni Malipiero (Rodolfo), Gianni Bonavoglio (Marcello), Mario Girotti (Schaunard), Giuseppe Fiamini (Colline). Direttore dell'orchestra il maestro Buratti.

Ieri sera la prima di « Rigoletto » ha riscosso il pieno consenso del numeroso pubblico accorso, che ha lungamente e calorosamente applaudito i bravi interpreti.

Sullo schermo:
Lo scudiscio

Il nome di Conrad Veidt s'affermò soprattutto con « Il dottor Caligari », uno dei films fondamentali della cinematografia tedesca. Da allora, fu segnato il destino di quest'attore. Il successo di quell'interpretazione lo perseguitò; e nei suoi molteplici films seguenti credette di poterlo rinnovare con lo stesso stile e, soprattutto, con gli stessi espedienti. Da « Lucrezia Borgia » a « Lady Hamilton », da « La tomba indiana » al « Fratelli Schellenberg », da « Il conte Kostia » a questo mediocre « Scudiscio », la sua recitazione rivela una cifra troppo tormentata che pone ad ogni istante qualche arcano sottinteso, credendo così di sfruttare la maschera dell'attore, dura, ben stagliata, proterva. Qui, fa il generale cosacco; e stampa occhiatacce a destra e a sinistra. Accanto a lui Olga Tschechowa, della vecchia guardia.

G. L.

SPORT

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 17 notte.

Premio Modena (L. 5000, metri 1720): 1. Gurga (Fanti), 2'36" 2/5; 2. Castanea; 3. Miss. Tot.: 12,50 (77,50); 7; 13,50; 8,50.

Premio Reggio Emilia (L. 6000, metri 2000): 1. Norga Peter (D'Errico), 3'4" 1/5; 2. Valenza; 3. Fatma Original. Tot.: 58 (218); 125,50; 31,50; 7,50.

Premio Rovigo (L. 4000; m. 2120): 1. Quaglia (Pierspan), 2'3" 3/5; 2. Marina; 3. Iliana. Tot.: 18 (78); 9; 12,50; 25,50.

Premio Ferrara (L. 8000; m. 2400): 1. Ejadon (Quadrelli), 3'32" 2/5; 2. Peta; 3. Oriente. Tot.: 18 (41,50); 11; 9; 31.

Premio Bologna (L. 8000; m. 2100): 1. Herta (Barsanti), 3'7" 4/5; 2. Stanzura; 3. Peter Ball. Tot.: 13 (58); 10; 28.

Premio Vicenza (L. 4000; m. 1720): Prima divisione: 1. Orazio Pewny (Santi), 2'39" 2/5; 2. Grandoca; 3. Grasso. Tot. 16 (48); 8; 9,50; 21. — Seconda divisione: 1. Clarina Albingen (Innocenti), 2'39" 4/5; 2. Avion Biagen; 3. Mercurio. Tot.: 29 (73); 13; 14; 22,50.

Gli uffici dell'Istituto San Paolo
autorizzati per Decreto

Roma, 17 notte.

Con Decreto Ministeriale pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale », l'Istituto S. Paolo di Torino viene autorizzato a istituire presso gli uffici sotto segnati località:

Acqui, Agliano d'Asti, Alessandria, Asti, Canale, Casale Mont., Castagnole Mont., Costigliole d'Asti, Felizzano, Nombercelli, Nonceleo, Montalla d'Asti, Monte Grosso d'Asti, Nizza Mont., Ovada, Sale, San Damiano d'Asti, Ticineto, Tortona, Valenza Po, Vignale Mont., Villafranca d'Asti, Villanova d'Asti, Calizzo, Castellamonte, Cuorgnè, Donnas, Pont Canavese, Valchiusa, Ivrea, Canale, Carrù, Ceva, Cortemilia, Cuneo, Dogliani, Fossano, Santo Stefano Belbo, Savigliano, Sommariva Bosco, Genova, Chiavari, Campo Ligure, Sestri Ponente, Voltri, Imperia, Ventimiglia, Brenì, Claudia Lomellina, Casteggio, Chiavenna, Garlasco, Mortara, Robbio Lomellina, Voghera, Alassio, Albenga, Loano, Varazze, Avigliana, Bardonecchia, Carignano, Carmagnola, Cavour, Cercè, Cesana, Chieri, Chivasso, Cirié, Cumiana, Giaveno, Lanzo Torinese, Moncalieri, Orbassano, Perosa Argentina, Pinerolo, Rivarolo Canavese, Rivoli, Santena, Susa, Torino (6 agenzie), Torre Pellice, Venaria Reale, Vigone, Vinovo, Volpiano, Villar Perosa, Andorno, Borgosesia, Caresana, Cigliano Vercellese, Crescentino, Gattinara, Livorno Ferraris, Masserano, San Germano Vercellese, Santhià, Trino Vercellese, Vallemosso, Varallo Sesia, Vercelli.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 dicembre 1931-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		82 3/4
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 73 1/8	1. 78 —
Id. id. 1937	d. 84 1/8	1. 88 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 58 1/8	1. 59 3/4
Id. id. Roma id.	d. 64 —	1. 66 —
Fiat 7 % 1946 (s. warr.)	d. 74 1/4	1. 76 —
Sip	d. 51 —	1. 53 —

AZIONI	16	17
Italian Superpower	1 1/2	1 1/8
American Can	91 1/2	89 1/4
American Rad. e Stand. S.	5 5/8	5 3/

Promettere e mantenere

La fiducia del pubblico in un prodotto è basata sui risultati che esso dà.

La pubblicità del Proton non promette più di quello che essa sia in grado di mantenere. Per questo motivo, i consumatori del Proton, i quali non vennero lusingati da eccessive promesse, ma *ottennero reali risultati* dalla cura, si mantengono a questa fedeli, e la rinnovano ogni tanto.

Nei sottonotati casi, la cura del Proton è *realmente* raccomandabile, perchè si è *sempre* dimostrata efficace:

Debolezza conseguente a malattie croniche - Dimagrimento - Nervosismo - Anemia - Convalescenza - Linfatismo - Debolezza dei bambini e degli adolescenti - Depressione nervosa.

STAB. CHIM. FARM. COMM. DOTT. C. ROCCHIETTA PINEROLO

Proton

SUPER BRODO IN DADI

Con un Dado Superbrodo Arrigoni che costa solo 10 centesimi, voi ottenete 250 grammi di brodo squisito, sano e nutriente.

Insistete presso il vostro fornitore per avere i Dadi originali Superbrodo Arrigoni.

ARRIGONI

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,60 per parola - Minimo, £. 18

FRESATRICE universale, lapidrice, torni paralleli, revolver, trapano. Vendo Officina, Moncalieri, 33. 27633

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

BLOCCO negozio tessuti, ottimo locale, pensile, permesso. Posot, Corso Belgio 32.

CAUSA malattia cedesi urgente pasticceria centralissima con forno, annesso Bar. Scrivere Valle, Corso Vittorio, 48. 55846

CEDONSI causa malattia, eleganti gabinetti parrucchiere per signora, centralissimi. Portanda via P. Micca, 8. 27651

NEGOZIO da stiratrice da rimettere. Via Vulperga Calusa, 23. 55575

UFFICIALE mutilato guerra commercialista assume amministrazione beni mobili, immobili. Moralità. Garanzie. Offerte cassetta 188 D. UPI, Torino. 53670

3 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici lasciasi più Specialisti per cure di Gabinetto, libert professionali, contrattazionemente offriranno le loro prestazioni.

RAGIONIERE lunga e seria pratica presso industria, offresi per sistemazione organizzazioni e revisioni aziendali. Scrivere cassetta 188 D. UPI, Torino. 76248

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ORGANIZZAZIONE gruppi fotografici ricerca, cerca produttori. Scrivere Ferrichulli, Po 31. Inutile presentarsi. 55564

6 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, rilasciando a cifra minima la loro «presa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, artigiani, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CAMERIERA con referenze ottime cerca servizio famiglia anche pensione, capacissima. Cassetta 107, Unione Pubblicità, Roma. 72266

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A. Imparate le lingue alla Scuola Lysle Regina. 2. Telefono 65-810. Metodo pratico, rapidissimo. Veicolo Traduzioni.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

PENSIONATO ecclesiastico cerca pensione. 250, Borgo San Paolo, Barriera Nizza, preferibilmente. Scrivere cassetta 193 D. UPI, Torino. 53565

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

OCCASIONI di facile richiamo ai Clientela debbono essere diramate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo la loro provvista, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

PRANZI Natalizi squisiti con formaggio autentico parmigiano stravecchio lire nove, burro purissimo extrafino lire dieci al chilogramma. Spacci Alimentari Ugherati: Moncalieri 34, Culta 8, Mazzini 27, Doria 5, Botero 1, Stazi Porta Palazzo.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

APPROFITTATE! Palme, divani pelle, Gabbiano; ricco assortimento. Via Cavour 18.

FONOGRAFI garantiti lire 150, puntine 0,40, dischi rimessissimi. Moncalieri, 34.

LAMPADARI! Fabbrica Alca! Corso Orbassano, 24. Veri prezzi di liquidazione!

LIBRERIA, scrivania, poltrone, sedie (450); studio Rinascimento, Nicola Rusticheili, Denina, 2. 76130

PRANZO principesco Rinascimento noce, fusuuca matrimoniale nuovo, valore diciassette vendo 4500. Villafranca 63.

PRIVATO vende per sgombro, sala pranzo, camera letto, studio, in stile, salotto, letto turco. Rivolgersi portinaio corso Vittorio 19. 76166

SCAMPOLI, ultimi arrivi. Tagli abiti. Pacchetti uomo, donna. Garibaldi 35, cortile.

TAPPEZZERIE in carta, economicissime acquistandole direttamente alla Fabbrica. Via Madama Cristina, 125 angolo Corso Duca. 53515

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete sollecitamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CASA solida redditizia pensa conveniente vende proprietario. Via Alfieri, 4.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI appartamenti massima comodità moderne, ascensore. Corso Re Umberto, 147. 53565

AFFITTANSI corso Peschiera 208, alloggi sei camere, terrazzone, ascensore.

AFFITTANSI ottimo quarto, anche subito, quattro camere, cucina, bagno, termosifone pianterreno. Corso Napoli 96, quasi angolo Principe Oddone. 53398

AFFITTANSI, via Cialli 69, tre camere, entrata, cucina, gabinetto bagno, riscaldamento termocucina, piano secondo.

AFFITTASI appartamento anche uso ufficio sette vani, terrazzo, Cavour, 24.

AFFITTASI primo granaio, alloggio terzo piano ascensore, riscaldamento, cinque camere, entrata, cucina, bagno. Volendolo garage riscaldato. Partinolo, corso Vigevano, 107. 76153

LOCALI uso depositi industria raccordati Torino, Porta Nuova, affittansi ottima condizioni. Via Rosmini, 9. 52402

120 pannelli tre locali ufficio magazzino, Francesco Paola, 11. 76125

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CERCO occasione, direttamente privato camera prima letto, eleganti. Scrivere cassetta 140 I. UPI, Torino. 76241

QUIDRITERMA e coupé per chassis 505-507 occasione. Petrarca, 35. 53672

PERFETTISSIMA 509 torpedo ultima serie, paraurti, sei ruote, stracconsolino. Castagno, Guastalla, uno. 53640

VENDO Berlina 501 Balilla, radio Philips. Andino, Francesco Paola, 11. 76191

508 berlina ultimo tipo come nuova vendesi. Via della Rocca, 6. 76336

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 35.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 35.
ASTI: Comm. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Priocca 47
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5
NOVARA: Rag. Celso Ruggia, via Ravizza 1.
VERCELLI: De Bernardi A., v. Gattinara, 6

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

VENE

varicose vengono guarite radicalmente con un metodo nuovo assolutamente indolore che, senza operazioni cruente, fa scomparire completamente le vene stesse. Dottore VIGLEZIO.
Torino, via Massena 56. Dalle 10 alle 16
Riceve anche nei giorni festivi.
Autorizzazione Prefettizia N. 9044/2.

SPECIALITÀ MEDICINALI DEGLI STABILIMENTI

O. BATTISTA
NAPOLI

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE
Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento, neurastenia, anemia, clorosi, diabete, albuminuria, impotenza, dispepsia atonica, debolezza di vista, nei postumi delle febbri di malaria, influenza e in tutte le convalescenze. Bottiglia £. 11.40

PAIROM FOSFINICO
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE PER BAMBINI
che subito divengano ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI. Bottiglia £. 9.50

URONEFROS
ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
Curativo dei reni e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, ossaluria, lostiuria. Bottiglia £. 17.10

ANTILEPSI
LIQUIDO ANTICONVULSIVO
SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA
il rimedio più energico contro gli attacchi EPILETTICI. Bottiglia £. 14.25

GLICEROTERPINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO TOSSI CATARRI - BRONCHITI
Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio. Bottiglia £. 9.50

IPNOTINA
RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio anche ad ammalati molto deboli e con febbre. Bottiglia £. 7.60

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand' Uff. O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 175 - Napoli che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. Per una bottiglia inviare in più le spese del pacco postale, non potendo una bottiglia viaggiare come campione, perchè superiore di peso. L'opuscolo delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis a richiesta.

MAYER

Voi guarirete completamente, rapidamente, raffreddori, tossi, catarri, mal di gola, raucedini, bronchiti con le squisite

PASTIGLIE REGINA

Dolci e Antisettiche

L. 2 la scatola piccola
L. 3 la scatola grande di lusso
In tutte le farmacie.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (16

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

La ragazza ferita ebbe un sorriso silenzioso che mise due delizie fossette sulle sue guancie.

— No, disse ella, non alcool, io non ho mai bevuto nulla di alcoolico. D'altra parte io non ne ho bisogno. Io mi sento assai bene. Se sono svenuta, è stato per il freddo ed anche per la paura... Sì, per la paura! Ma poichè voi siete qui per la consegna n. 7, non si tratta di me; tuttavia ditemi una cosa. Cosa sapete voi di me?

— Soltanto questo, che voi siete l'agente B. Z. e che dovete mettervi a nostra disposizione. Io sono Vitto e questo è il mio compagno Soca.

Essa ebbe ancora il suo sorriso delizioso, prima di dire:

— Io sono Erinna. Comprendo e parlo l'inglese, il russo, il tedesco altrettanto che il francese. Sono irlandese. E nella mia qualità di agente B. Z., sono a vostra disposizione. Ma occorre che io mi rivesta.

— Aspettate, consigliò Soca. Voi siete ferita alla fronte.

La ragazza era seduta dinanzi boccetti e ravvolta nelle coperte. La sua fronte riposava sul cuscino sotto la compressa che i due improvvisati infermieri le avevano applicato.

— E' vero — disse Erin. — E' stata la mano di ferro dello scafandro. Questa ferita mi duole, ma non sarà nulla. Si tratterà di una semplice lacerazione della pelle e nulla di più.

Vitto intanto aveva levandole la compressa che aveva collocata sulla ferita ed esaminava l'entità di questa.

— Sì — commentò — una scalfittura da nulla che raggiunge l'osso!

— Non avete un bendaggio qualunque?

— Nella parte bassa dell'armadio, nell'angolo di destra, c'è la mia scatola di oggetti farmaceutici — disse ancora Erin.

Dieci minuti più tardi, con la fronte bendata, un berrettino di lana nera in capo che le nascondeva il bendaggio, vestita di un pull over e di una giacchetta a tinte scure, avendo calzato scarpe più solide, la bella Erin si trovava seduta sul suo letto, di fronte ai due uomini in piedi accanto al suo capezzale. La lampada rischiarava la scena lasciando nell'ombra tutto il resto della camera. E i volti dei due agenti assumevano nell'ombra qualcosa di fantomatico.

— Ebbene? — disse Vitto — poichè ora siete un po' più a vostro agio, parlate, ma senza discostarvi dall'argomento della consegna n. 7.

— Sarà presto fatto — disse Erin con fermezza. — Poichè se, come io credo, avremo molto da lavorare, c'è viceversa ben poco da dire, per mettervi al corrente di tutto quanto io so, almeno in riguardo a ciò che vi può e vi deve servire per l'esecuzione della consegna. Consegna tutta completamente basata su delle ipotesi. Ora il queste ipotesi, non ve n'è una finora, che, a quanto io mi sappia, sia stata realizzata.

— Pardon — disse Vitto. — La sorella dell'ingegnere Le Moal è stata uccisa, e la figlia dell'ammiraglio Mortain è scomparsa insieme a miss Laly Sowden istitutrice loro assegnata dalla signora De Moudray.

— Oh! Oh! — esclamò Erin, portando vivamente una mano alla bocca per soffocare la voce.

— Nella consegna n. 7, dunque, non vi sono più soltanto delle ipotesi — concluse freddamente Vitto.

— E' giusto — interruppe Erin con calma subitanea. — Ma la consegna prevede che io mi trovi qui libera ed in funzione, mentre invece ora, io sono prigioniera e condannata a morte.

Allora Soca, timidamente azzardò:

— In questo caso voi dovreste forse dirci che cosa vi è accaduto.

— No! amico mio, replicò, B. Z. con forza. — La mia avventura di questa notte non ha nulla a che vedere con la consegna N. 7. Sarebbe troppo lungo a raccontarvelo, e noi perderemmo tempo prezioso.

— Io mi inchino — soggiunse Soca. — Ma che cosa possiamo fare dal momento che voi non siete nella situazione di aiutarci secondo le prescrizioni della consegna?

— A questo punto — disse Vitto, — io penso che noi non dobbiamo ormai seguire la lettera della consegna; ma lo spirito di essa. Bisogna vederci chiaro, subito.

— Che cosa prevede la consegna? *Primo:* uno o più attentati contro Le Moal; *secondo:* il partito che può trarre Horroks da questi due attentati; *terzo:* un contrattacco vittorioso capace di controbattere questi attentati e di impedirne l'effetto previsto. Ora, il numero uno della consegna si è effettuato, bisogna che noi siamo il più presto possibile informati del secondo numero, allo scopo di procedere alla realizzazione del terzo. Egli respirò e riprese:

— Libera e nella pienezza delle vostre funzioni, voi Erin avreste potuto senza dubbio informarci di quali contrattacchi preso Horroks gli attentati.

— In altre parole — interruppe la giovane — vi occorre sapere che cosa è accaduto della signorina Mortaix.

— Sì, ma voi siete destituita dalle vostre funzioni, prigioniera, condannata a morte; dunque incapace di agire secondo la consegna avreste fatto in altre condizioni. Bisogna pertanto che voi vi conduciate in maniera diversa ed occorre che noi stabiliamo subito questo modo di agire.

Ma Erin, drizzandosi sul letto con un movimento vivace, disse:

— No, io ho un'idea che credo la migliore. Ecco la: contrattacchiamo senza attendere di sapere le conseguenze dell'attacco.

— Come ciò? — domandarono insieme Soca e Vitto.

— Una domanda prima di tutto. A chi il nostro principale attribuisce l'iniziativa dell'assassinio di Yvonne Le Moal?

— Io non so — disse Vitto. — Noi conosciamo il fatto, ma ignoriamo le idee del nostro principale a questo proposito.

— Ebbene, io sono sicura che questa iniziativa non deriva da Horroks. Ieri nel pomeriggio sono stato preparato al Castello del Principe tre camere ad uso prigione. Tre e non due, intendete bene. E' dunque logico supporre che Horroks prevedeva di ricevere tre prigionieri vivi e non due vivi ed una morta. C'è stato dunque in questo affare un intervento non previsto da Horroks. Per potente che egli sia, non è tuttavia il padrone lui.

Essa aveva parlato in fretta ed ora si era fermata per riprendere fiato. Soca approfittò di questo intervallo per dire:

— E' anche logico supporre che la signorina Mortaix e Miss Sowden saranno accompagnate e rinchiuse nel Castello del Principe. Questo è il secondo numero della nostra consegna, o per lo meno ne è una parte.

— Perfettamente — fece Vitto.

— Esatto — ripetè Erin. — Ma ascoltatemi. Dopo ciò che io ho veduto e sentito ieri sera, e ciò che ho in parte capito questa notte, il capo principale dell'organizzazione, alla quale Horroks appartiene, credo di sapere che... sì: quest'uomo è colui che si fa chiamare Teodoro T. K. Barlington. Io sono convinta che Horroks stesso ignora che questo Barlington è il suo principale, il suo capo supremo.

Vitto e Soca, all'udire queste parole, si erano presi per mano; le loro teste quasi si toccarono nel tendersi verso il volto calmo e risoluto della bionda Erin.

— Ma allora... — balbettò Vitto — questo Barlington sarebbe... Oh!

— Agente B. Z. — mormorò Soca. — Sapete in che modo i nostri nemici chiamano il loro capo sconosciuto?

— Sì — rispose Erin senza esitare. E come in un sol fiato ella soggiunse:

— Mastodonte... e Gorillard!

— Gorillard... — ripeterono Vitto e Soca ad una voce.

Ma, dopo un breve silenzio:

— Allora — mormorò Vitto — il contrattacco?...

Con semplicità la giovane rispose:

— Impadroniamoci di Barlington.

— Buon Dio! — esclamarono i due ad un tempo gli occhi sfavillanti di gioia.

Erin continuò con calma:

— Barlington deve essersi coricato tardi questa notte. Nel principale hôtel di Brest egli occupa un appartamento, dove alloggiano anche due donne, le sue sedicenti nipoti, che sono semplicemente due spie russe, sottomesse agli ordini di Horroks.

«Ora, questa notte, le due donnine Arianna e Nicoletta devono dormire qui alla Villa Rosa. Esse hanno cenato tardi al castello, insieme ad Horroks e ad altri uomini. Io le ho intravvedute. Fingevo di essere terrificata, di non sentire nulla, di nulla vedere. Esse hanno dovuto entrare qui, prima che lo scafandro mi avesse consegnata a Spalino. Durante l'attesa lo deve avvenuta. Attualmente le due donnine sono a letto a dormire.

(Continua)